



Funded by
the European Union



EL PACCTO 2.0

EU-LAC Partnership on justice and security

IL CONTRASTO PATRIMONIALE AL NARCOTRAFFICO

RIUNIONI DI STUDIO E COORDINAMENTO IN ONORE
DI GIOVANNI FALCONE



PROGRAMMA
FALCONE BORSELLINO



Funded by
the European Union

COP  LAD





**Funded by
the European Union**

Edition: EL PACCTO 2.0 programme

Proceedings collected and revised by:

Giovanni Tartaglia Polcini, Deputy Director, EL PACCTO 2.0

This document was produced with the
contribution of the following institutions:



This document was prepared with the financial support of the European Union.
The content of this publication is the responsibility of the EL PACCTO 2.0 programme
and its authors, and should in no way be considered a reflection of the opinions
of the European Union.

Si ringraziano per la co-organizzazione dell'evento:

la Procura Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo, l'iniziativa Falcone-Borsellino
del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica
Italiana, la Scuola Superiore della Magistratura - Formazione Decentrata -
Corte d'Appello di Palermo, il programma Europeo COPOLAD 3.





IL CONTRASTO PATRIMONIALE AL NARCOTRAFFICO

RIUNIONI DI STUDIO E COORDINAMENTO IN ONORE
DI GIOVANNI FALCONE

**Atti del convegno "Incontri di studio e
coordinamento sul traffico internazionale
di droga in onore di Giovanni Falcone"**

Palermo, 22-24 maggio 2024

TRASCRIZIONE DEGLI INTERVENTI

RELAZIONE CONCLUSIVA

Giovanni Melillo

Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

clicca sul
nome per
leggere gli
interventi

9

INTERVENTI

MATTEO FRASCA

Presidente della Corte d'Appello di Palermo

15

LIA SAVA

Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Palermo

17

DIANA SALAZAR MÉNDEZ

Procuratore Generale dell'Ecuador

19

RAFFAELE GRASSI

Direttore Centrale della Polizia Criminale

21

LUZ ADRIANA CAMARGO

Procuratore Generale della Colombia

30

FLORIANA BULFON

Giornalista

34

LINCOLN GAKIYAPromotore di Giustizia presso la Procura
dello Stato di São Paulo del Brasile

42

JOHN LUCAS

Procuratore Generale dei Paesi Bassi

45

EDUARDO EZEQUIEL CASAL

Procuratore Generale dell'Argentina

51

GIUSEPPE GATTI

Sostituto Procuratore della Direzione
Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

56**BARBARA SARGENTI**

Sostituto Procuratore della Direzione
Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

62**JUAN BAUTISTA MAHIQUES**

Procuratore Generale della Città di Buenos Aires

64**GIOVANNI BOMBARDIERI**

Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di Reggio Calabria

68**MAURIZIO DE LUCIA**

Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di Palermo

70**NICOLA GRATTERI**

Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di Napoli

73**FRANCESCO LO VOI**

Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di Roma

77**ALFREDO MANTOVANO**

Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

80**POSTFAZIONE****Giovanni Tartaglia Polcini**

Direttore Aggiunto del Programma Europeo di contrasto
al crimine transnazionale organizzato EL PACCTO 2.0

85



Giovanni Melillo

Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

In primo luogo lasciatemi innanzitutto ringraziare le persone che hanno reso possibile l'organizzazione di questo evento, quindi non soltanto le sigle e le organizzazioni internazionali, ma anche le persone che con il loro lavoro hanno facilitato e agevolato lo svolgimento di questi giorni di studio e di incontri di coordinamento, e penso in particolare allo staff dell'IILA e anche a quello della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo che davvero ringrazio di cuore. Ringrazio ovviamente tutti coloro i quali sono intervenuti, non soltanto i procuratori italiani e stranieri che hanno preso la parola come relatori, ma soprattutto i procuratori che sono venuti qui ad ascoltare gli altri procuratori italiani e latinoamericani, perché hanno condiviso un bisogno di conoscenza che deve nutrirsi delle esperienze degli altri, e credo che una seconda connotazione positiva di questi incontri, di questi eventi, sia non soltanto il fatto che siano durati esattamente il tempo previsto ma anche che forse anche questo ha agevolato il convincimento che debbano essere ripetuti, come annunciava Giovanni Tartaglia Polcini questa mattina. Si ripeteranno l'anno prossimo in Olanda, altro Paese divenuto imprevedibilmente, considerando le sue tradizioni, simbolo della gravità del fenomeno del narcotraffico a livello globale. Avrei dovuto spiegare forse stamattina o anche ieri le ragioni per le quali abbiamo voluto questi incontri, che sono stati non solo pubblici ma anche chiusi al pubblico per consentire lo scambio di informazioni e anche la concertazione di alcune iniziative. Nel corso di questi tre giorni sono state costituite alcune squadre investigative comuni, sono stati individuati nuovi obiettivi e si è fatto il punto su numerose procedure di assistenza giudiziaria. Soprattutto molti procuratori che avevano solo corrispondenza scritta hanno potuto conoscersi e colloquiare

personalmente. Una di queste ragioni è sicuramente rappresentata da una mia influenza personale, dato che ho sempre avuto una particolare idiosincrasia per cerimonie e commemorazioni e ho sempre pensato che il modo migliore per ricordare Giovanni Falcone sia quello di lavorare e di studiare. Lo studio è la premessa della conoscenza profonda dei fenomeni criminali e la ragione stessa per la quale il nostro modello antimafia si è conformato secondo un principio di specializzazione, che impone non soltanto alle forze di polizia ma anche ai magistrati di prendere atto che soltanto attraverso la conoscenza della struttura, delle dinamiche, delle relazioni interne ed esterne alle organizzazioni criminali, è possibile svolgere un'efficace azione di prevenzione e di repressione. Trattandosi di studiare e lavorare la mia idea ha avuto anche il consenso di Marcelle Padovani, che non era mai venuta a Palermo in occasione di cerimonie e commemorazioni e che invece si è lasciata convincere a guidare anche quest'ultima giornata di lavoro. Le reti specializzate sono la condizione per sviluppare la cooperazione internazionale, quel modello ideato sul versante giudiziario da Giovanni Falcone è un modello che tutt'ora sta diffondendosi e sta segnando tappe importanti. Ignacio Castillo mi ha, non credo troppo riservatamente, annunciato che il parlamento cileno si appresta a istituire una procura nazionale contro la criminalità organizzata, ma lo stesso passaggio si sta realizzando in queste settimane nel parlamento francese che pure aveva già fatto un passo quasi 20 anni fa istituendo le giurisdizioni specializzate interregionali proprio sul modello delle Direzioni Distrettuali Antimafia italiane. Un'altra ragione per la quale era importante che questi incontri si svolgessero a Palermo è rappresentata dal fatto che esiste un doloroso parallelismo tra il destino delle magistrature latinoamericane e ciò che la magistratura italiana ha conosciuto attraverso quella scia di sangue che si è sviluppata a lungo nell'indifferenza, fino alla morte di Giovanni Falcone prima, di Paolo

Borsellino dopo, e questo doloroso parallelismo è visibile nell'assassinio del Fiscal Antonio Machado Diaz che Lincoln Gakiya ricordava nella sua bellissima relazione, ma è visibile ancor più recentemente, come ho già ricordato, nell'omicidio di Marcelo Pecci, avvenuto esattamente due anni fa, e nell'omicidio del Fiscal César Suárez che lavorava a fianco della nostra amica Patricia Carranco e di Diana Salazar, che un mese fa era nel nostro ufficio per discutere di squadre investigative comuni e di cooperazione tra Italia ed Ecuador. Diana Salazar è una Fiscal che in questo momento, come prima ricordavo, è al centro di attacchi soltanto per la sua pretesa di esercitare in modo indipendente e coraggioso le sue funzioni. Da questo punto di vista colpisce, e deve colpire soprattutto noi magistrati italiani, la circostanza che nella riflessione della rete dei Fiscales ibero latinoamericani – che ha voluto svolgere qui la propria annuale sessione di lavoro dedicata al contrasto al narcotraffico – centrale sia la condizione non solo di indipendenza e autonomia del pubblico ministero ma anche quella di sicurezza e di integrità delle sue funzioni, perché la condizione di esposizione al pericolo dei colleghi latinoamericani e del centroamerica, che sono impegnati su questi versanti assai scoscesi, è estremamente grave ed ha bisogno quindi della solidarietà anche della magistratura italiana. Premesso tutto ciò, avete potuto ascoltare descrizioni oltremodo efficaci di fenomeni criminali che le pur valorose forze di polizia Italiane e uffici del pubblico ministero, che hanno conquistato sul campo autorevolezza e credibilità nel contrasto al crimine organizzato, conoscevano poco. Avrete sentito per la prima volta parlare di alcuni macro organizzazioni criminali, come il Primeiro Comando da Capital (PCC), il Comando Vermelho, ma ce ne sono altre delle quali non c'è stato tempo e modo di parlare, alcune sono state considerate vi si è fatto cenno in alcune relazioni come per esempio il *Tren de Aragua*, organizzazione che ha in comune con le grandi organizzazioni brasiliane il fatto di essere nata nel carcere, e anche questo è un dato che dovrebbe fare riflettere ma non vi è tempo né



Questi incontri sono strategici per propiziare il rafforzamento della cooperazione giudiziaria contro il narcotraffico ed il crimine transnazionale organizzato.

modo di farlo. Tutte queste informazioni secondo me depongono in un senso unitario, che sostanzialmente coincide con un mio fermo convincimento le rituali classifiche di pericolosità delle mafie. Queste classifiche sono da un lato fuorvianti e da un lato pericolose; sono pericolose, perché tali classifiche di pericolosità si possono leggere anche al contrario e allora le mafie che sembrano meno pericolose rischiano di sembrare le più tollerabili, e sono fuorvianti, perché ci fanno perdere di vista i processi di integrazione dei mercati criminali e delle strutture criminali, mentre noi sappiamo che sono proprio le logiche dei mercati a determinare la conformazione delle strutture criminali, ed è proprio quello che è emerso in questi giorni di incontri: vale a dire, la creazione di sistemi criminali integrati che risultano soltanto dalla espansione transnazionale delle principali strutture criminali votate al controllo delle rotte di importazione ed esportazione ovviamente dei grandi volumi di stupefacenti, ma anche dalla necessità di condividere le strategie di gestione di una gigantesca rete logistica e di comuni strategie di reinvestimento speculativo e occultamento dei profitti dei traffici. La progressiva integrazione su scala transnazionale, su scala globale, dei mercati criminali e dei mercati finanziari che sono a monte e a valle del narcotraffico internazionale, l'influenza di questi fenomeni criminali sui processi di destabilizzazione di intere aree del pianeta, ed è un fenomeno ormai visibile anche nel Mediterraneo. Il Mediterraneo è sempre più simile a un bacino di odio e di disperazione, di fronte a un continente europeo che ha a lungo coltivato l'illusione che le sue genti fossero tenute

lontane dallo spettro della guerra; sul punto si dovrà eventualmente tornare altrove, perché è evidente che conflitti, economie di guerra, barriere sanzionatorie creano le condizioni ideali per l'espansione del ruolo affaristico delle grandi organizzazioni criminali. Lo ha ricordato appena pochi minuti fa il sottosegretario Mantovano, citando il ruolo che il traffico di tabacchi lavorati nell'est ha avuto nel finanziamento dei conflitti nella ex Jugoslavia, che era la ragione del trascinamento nei procedimenti penali anche di figure di vertice di alcuni degli Stati nati dalla dissoluzione della ex Jugoslavia. Si trattava di reti locali, relativamente rudimentali, dedite a controllo violento di processi economici quasi primitivi, mentre oggi sono tra i grandi player del mercato non solo degli stupefacenti ma anche del grande mercato del riciclaggio: sono organizzazioni che come le nostre si evolvono continuamente, hanno una straordinaria capacità di governare le tecnologie e ha perfettamente ragione Nicola Gratteri a segnalare il grave deficit delle politiche di investimento nel passaggio all'era digitale. Noi abbiamo praticamente smesso di investire in nuove

competenze ed infrastrutture tecnologiche e questa è la ragione per la quale le nostre forze di polizia che sono unanimemente riconosciute sul piano internazionale tra le più professionali, rigorose e capaci, soffrono come noi questo perdurante gap. È un gap che si rivela anche sul piano normativo, anche se recentemente sono state realizzate e programmate iniziative importanti, io credo che siano importanti le norme già approvate nell'ottobre scorso, norme che consentono operazioni *undercover* nelle reti telematiche quando è in discussione la minaccia terroristica o quando è in discussione la sicurezza cibernetica nazionale. Ma ancora più importanti sono le norme contenute nel disegno di legge già approvato, per fortuna con spirito *bipartisan*, dalla Camera dei Deputati, che spero possano essere con il medesimo spirito presto approvate anche dal Senato della Repubblica, perché vi è grande urgenza di poter utilizzare anche sul versante del *cyber-crime* gli strumenti di diritto penale sostanziale e di diritto processuale che noi abbiamo costruito intorno al contrasto della criminalità organizzata. Su questo versante, questi giorni lo

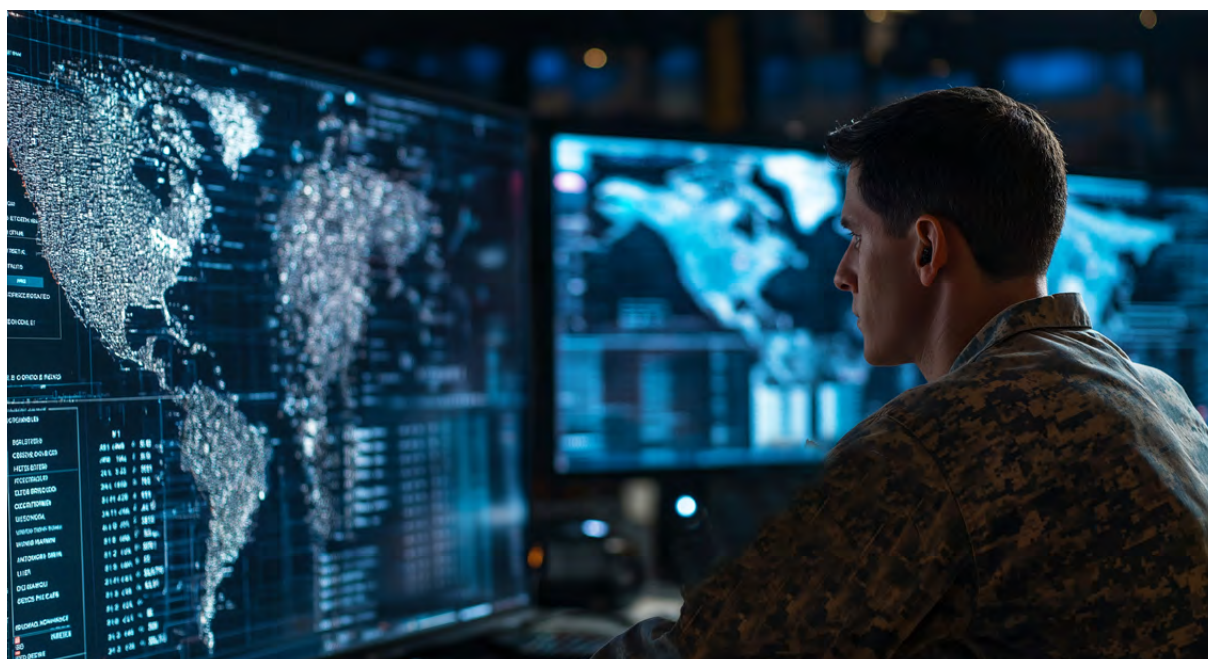


dimostrano, il principale gap lo possiamo individuare, nonostante il valore confortante di queste riunioni e dei vincoli di amicizia che ovviamente crescono parallelamente allo stabilirsi di relazioni cooperative, sul piano dell'effettività della cooperazione internazionale. È questa la ragione per la quale alcuni strumenti della cooperazione internazionale, che consideriamo ancora sperimentali, sono in realtà strumenti che sono previsti dalla convenzione di Palermo da ormai più di un ventennio e anche tenendo conto dei processi di ratifica e adattamento normativo interno avrebbero dovuto da tempo diventare meccanismi quotidiani di integrazione degli sforzi delle magistrature dei diversi Paesi.

Lo diceva magnificamente una grande giurista come Mireille Delmas-Marty: dinanzi a fenomeni di questo tipo è un'illusione coltivare l'idea di una sovranità solitaria. Alle sovranità solitarie occorrerebbe invece sostituire l'idea di sovranità solidale; questo è un problema che abbiamo non soltanto con gli Stati a noi più vicini, ma anche e soprattutto con i paesi dell'America Latina, con i quali le interlocuzioni ormai sono quotidiane e sono assai feconde, anche perché si sviluppano intorno alla condivisione di due fondamentali

principi: il primo è il rispetto dello stato di diritto, perché non esiste nessuna contraddizione tra un contrasto efficace della criminalità organizzata e del terrorismo e il rispetto dei diritti umani e il modello italiano ha una sua autorevolezza una sua credibilità anche perché si è sviluppato interamente all'interno del perimetro dello stato di diritto senza alcuna forzatura. Oltre a questo io credo che non ci sia neanche la possibilità di avere rapporti di cooperazione fuori dai confini dello stato dello Stato di diritto. Questo è un serio problema in un mondo dominato da una logica di polarizzazione che quasi rattappa le reti di solidarietà costruite dopo il secondo conflitto mondiale intorno a grandi organizzazioni internazionali, non soltanto le Nazioni Unite. Il secondo punto fondamentale è che non ci può essere nessuna cooperazione se non sul presupposto del rifiuto di ogni logica di negoziazione politica innanzitutto con i cartelli criminali.

Qualunque passo su questa strada equivale a consegnare una patente di impunità alle componenti più raffinate, più sofisticate dei gruppi criminali e dei cartelli dei narcotrafficienti; le esperienze fin qui fatte lo confermano in maniera abbastanza obiettiva e inoppugnabile.



Quelli sopradescritti sono due punti che sono condivisi da tempo, almeno nella percezione che ne ho ricavato in questi anni di frequentazione con i magistrati della rete anti-narcos, in particolare con i magistrati dell'Associazione dei Fiscales ibero-latinoamericani presieduta dal Procuratore generale Eduardo Ezequiel Casal, che fino a pochi mesi fa era presieduta dal Procuratore generale della Colombia Francisco Barbosa Delgado, al quale va il mio saluto, credo destinato a trasmettersi solo telepaticamente, ma immagino che qualche veicolo di comunicazione possa essere assicurato dalla rete. Ecco, la rete anti-narcos dei paesi latinoamericani deve diventare una rete integrata dalla partecipazione dei paesi europei, una rete di investigazioni specializzata, una rete comune capace di ricostruire il tessuto criminale che è alla base del narcotraffico e dei processi di riciclaggio, che ne sostengono l'ulteriore espansione nei mercati finanziari, nei mercati delle imprese. È una rete che ha bisogno di dotarsi urgentemente di infrastrutture telematiche di condivisione delle informazioni, anche informalmente e anche da questo punto di vista credo che le squadre investigative comuni, che devono essere urgentemente moltiplicate, possono costituire tanti nodi di una rete destinata poi a saldarsi attraverso la congiunzione dei singoli pezzi. Ma soprattutto è la stessa idea di una squadra investigativa comune a determinare il salto di qualità della cooperazione, perché si passa da una cooperazione di tipo burocratico relativa alla singola vicenda, confinata nell'oggetto della singola richiesta di cooperazione, ad una collaborazione che ruota intorno a progetti investigativi condivisi e devono essere progetti ambiziosi. Giuseppe Gatti vi ha mostrato il lavoro che il mio ufficio sta facendo per colmare un grave ritardo di quel tipo di collaborazione collegati all'espansione dei processi di accumulazione finanziaria propri della criminalità albanese. Abbiamo bisogno di mettere insieme queste informazioni, di avere un'analisi condivisa della natura stessa di fenomeni criminali dei quali altrimenti perdiamo la visione,

esattamente come fino a Giovanni Falcone nessuno aveva la capacità di comprendere cosa fosse Cosa Nostra. È stato ricordato più volte il valore non solo simbolico, ma anche pratico della collaborazione di Tommaso Buscetta. Su questo versante anche l'esperienza maturata nel contrasto alla 'ndrangheta e alla camorra ci conferma con forza che senza una conoscenza profonda dei fenomeni criminali, l'azione non solo di repressione, ma anche di prevenzione è destinata a cadere soltanto sulle manifestazioni più violente, inevitabilmente collegate anche alla dimensione più marginale, meno importante e meno significativa dei fenomeni criminali. Non posso non ricordare a tutti che anche questa responsabilità è certamente una responsabilità condivisa dalle magistrature, dalle forze di polizia di tutti gli Stati e anche dai Governi e dai Parlamenti dei singoli Stati, per le correlate necessità di evoluzione non solo dei sistemi normativi, ma anche delle dotazioni tecnologiche e finanziarie, nonché delle risorse umane necessarie per l'integrazione di modelli di intervento giudiziario efficaci. Tuttavia una particolare responsabilità grava anche sulla magistratura italiana: se la magistratura italiana vuole conservare, come io credo si debba, un modello di organizzazione dell'ufficio del Pubblico Ministero ancorato intorno a un'idea di pluralità di autonomi centri decisionali, ed è del tutto evidente che quando si è chiamati ad operare nello scenario della cooperazione internazionale che hanno carattere transnazionale, che non hanno precisi radicamenti territoriali, che sono in buona sostanza reti volatili o addirittura reti che vivono nello



*Non vi è alcuna contraddizione
tra il contrasto efficace della criminalità
organizzata e del terrorismo
e il rispetto dei diritti umani.*



spazio virtuale, è necessario che la cooperazione internazionale non soffra i difetti di un'azione di coordinamento da realizzarsi innanzitutto sul piano nazionale, perché tutti i problemi non risolti sul versante del coordinamento investigativo nazionale sono destinati a ripercuotersi negativamente sulle sorti della cooperazione internazionale.

Da questo punto di vista sono molto fiducioso, perché gli uffici dei pubblici ministeri italiani hanno da tempo imparato a lavorare insieme, e sono grato a tutti i Procuratori Distrettuali che hanno compreso l'importanza di passare da un coordinamento investigativo riferito ai singoli contesti ad un coordinamento investigativo che abbracci anche i processi di interpretazione delle norme o di organizzazione degli uffici, perché il coordinamento inizia già lì.

Anche per questa ragione vorrei affidare al Consiglio Superiore della Magistratura, che ha annunciato di lavorare a una nuova disciplina dell'organizzazione degli uffici del pubblico ministero, l'auspicio che non siano introdotti elementi di insopportabile rigidità degli schemi organizzativi, in omaggio a

logiche di burocratizzazione delle relazioni interne agli uffici del Pubblico Ministero, che sottraggono tutti i componenti dell'ufficio del Pubblico Ministero, dal Procuratore della Repubblica al Sostituto Procuratore, passando per i Procuratori Aggiunti, da una comune responsabilità di adempiere ai doveri del Pubblico Ministero - considerando che l'espressione "doveri del pubblico ministero" è per la prima volta declinata nel codice nella norma che detta lo statuto della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, ossia l'articolo 371-bis c.p.p., superando l'idea originaria del codice di procedura penale secondo la quale l'agire coordinato del p.m. era solo una opzione volontaria.

Anche per questo, credo che sia importante che il Consiglio Superiore della Magistratura valuti nel modo migliore la necessità di coniugare l'autonomia e l'indipendenza degli uffici del pubblico ministero con le esigenze di unitario indirizzo delle attività di indagine, perché su questa strada si giocano non i destini di una corporazione, ma i destini e la credibilità della magistratura.

MATTEO FRASCA

Presidente della Corte d'Appello di Palermo

Senoras y senores, buenos días y bienvenidos a Palermo.

Ladies and gentlemen good morning and welcome to Palermo.

È per me un grande onore ospitare in questo Palazzo di Giustizia un evento internazionale di così grande importanza in occasione del 32° anniversario della strage di Capaci.

Anche per questo ringrazio il Procuratore Nazionale Giovanni Melillo per avere voluto fortemente questa iniziativa che ho accolto con grande entusiasmo insistendo affinché si svolgesse qui, in quest'Aula Magna dedicata alla memoria di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Francesca Morvillo.

Ringrazio anche tutti coloro che con passione e professionalità hanno contribuito alla organizzazione dell'evento.

Un saluto particolare rivolgo a Leonardo Guarnotta, Giuseppe Di Lello, Gioacchino Natoli, Ignazio De Francisci, componenti con Falcone e Borsellino dello storico *pool* antimafia ideato da Rocco Chinnici.

Quest'Aula è un simbolo e nei simboli si racchiude quella memoria che costituisce patrimonio collettivo

e custodisce i valori che danno senso alla vita.

È un simbolo anche l'Aula Bunker, di recente intitolata a Giovanni Falcone e a Paolo Borsellino nella quale è stato celebrato il cd. maxiprocesso, grazie al loro lavoro, alle loro geniali intuizioni, alle loro innovazioni investigative, ma soprattutto alla loro rivoluzionaria consapevolezza della specificità criminale di Cosa Nostra e della conseguente necessità di un nuovo approccio culturale, professionale e organizzativo per combatterla. Il tema dell'incontro odierno è un tributo speciale a Giovanni Falcone.

Nei primi anni '80, quando non si aveva neppure conoscenza della struttura organizzativa della mafia, Giovanni, con una capacità di analisi fuori dal comune, aveva colto la indispensabilità della cooperazione internazionale a diversi livelli per un'efficace azione di contrasto e, in particolare, per la repressione della sua più lucrosa attività, ossia il narcotraffico.

Nel 1984 a Torino aveva tenuto una conferenza nel corso della quale con impareggiabile lucidità aveva descritto le rotte internazionali del traffico di stupefacenti, affermando che erano saldamente in mano alle organizzazioni criminali, aveva denunciato i legami internazionali che queste avevano stabilito sfruttando la pregressa esperienza e le strutture del contrabbando di tabacchi, aveva denunciato la insufficiente comprensione della dimensione internazionale della criminalità organizzata e aveva manifestato la propria preoccupazione per il ritardo





Giovanni Falcone aveva colto l'indispensabilità della cooperazione internazionale a diversi livelli per un'efficace azione di contrasto al narcotraffico.

con il quale gli Stati, a causa di una legislazione disomogenea e inadeguata, erano in ritardo mentre le organizzazioni mafiose operavano con disinvoltura senza confini. In particolare, aveva criticato fortemente gli ostacoli, definiti *"immorali e assolutamente ingiustificabili"*, alle indagini bancarie e societarie, che Giovanni aveva letteralmente inventato, peraltro conseguendo bieco ostruzionismo nei vertici di questo Palazzo di giustizia e insofferenza diffusa nel mondo economico e finanziario della città. Considerazioni all'epoca avveniristiche messe a frutto anche nel corso dell'istruttoria del processo Spatola, poco conosciuto se non agli addetti ai lavori, che praticamente aveva aperto un nuovo orizzonte internazionale, portando Giovanni Falcone a consolidare via via stabili e apprezzatissime cooperazioni in ogni continente.

Non è certamente senza significato che la Conferenza delle Parti della Convenzione di Palermo, tenutasi a Vienna nel 2020, si era conclusa con l'approvazione unanime di una Risoluzione, presentata come la *"risoluzione Falcone"* perché Giovanni era divenuto il simbolo della giustizia della comunità internazionale. Proprio ieri ne ho avuto recente diretto riscontro incontrando l'ex Direttore dell'FBI, Louis Freeh.

"Nemo propheta in patria", però, se si considera che meschina invidia e decisioni quantomeno miopi del Consiglio Superiore della Magistratura avevano inflitto a Giovanni Falcone amare bocciature, peraltro affrontate con grande compostezza e con tetragono senso dello Stato.

Giovanni credeva fermamente in quello che faceva, aveva chiari gli obiettivi da perseguire, si impegnava nel lavoro con spirito di abnegazione, credeva fermamente nelle regole dello stato di diritto senza cedere mai alla tentazione di derive autoritarie.

Aveva una innata attitudine al comando ma nutriva una radicata fiducia nel lavoro di gruppo e nella

cooperazione, era animato da un inguaribile ottimismo ma aveva una straordinaria capacità predittiva che gli aveva anche fatto maturare la certezza della sua tragica fine. Percependo l'isolamento istituzionale nel quale si era trovato, già all'interno di questo Palazzo in cui erano evidenti il fastidio e l'insofferenza per la sua statura inarrivabile, aveva detto che *"si muore generalmente perché si è soli, perché si è entrati in un gioco troppo grande"*.

E se quella solitudine, sia pur in ritardo, è stata capita, il *"gioco grande"* ancora oggi, nonostante lo straordinario impegno della Magistratura, non è stato del tutto decifrato.

Ma noi non intendiamo rassegnarci.

Giovanni Falcone ha scritto la Storia e ci ha lasciato un'eredità enorme non solo sul versante giudiziario, ma anche su quello etico e su quello civico.

Ha riportato in questa terra la credibilità dello Stato, ha fatto recuperare il senso del valore della Giustizia e della Legalità, ha restituito ai cittadini il senso dell'appartenenza a una comunità libera e democratica. Il modo migliore per rendergli onore è non solo ricordarlo il 23 maggio ma soprattutto seguire il suo insegnamento. La sua visione strategica, le sue intuizioni e la sua modernità sono patrimonio globale che resiste all'usura del tempo e che va soltanto aggiornato a fronte delle nuove tecniche, dei nuovi strumenti e dei nuovi ambiti di interesse della criminalità organizzata.

Il nostro Paese, grazie anche a Giovanni Falcone, dispone di una legislazione antimafia di altissimo livello all'avanguardia nel contesto internazionale, operante in diversi settori, dal diritto penale sostanziale a quello processuale, alle misure di prevenzione, alla regolamentazione dei collaboratori di giustizia, alla normativa penitenziaria, che ha consentito di raggiungere risultati di grande rilievo. Va mantenuta senza cedimenti in tutta la sua consistenza e in ogni sua componente.

Ecco perché spero, anzi sono certo, che queste giornate di lavoro rafforzino la cooperazione internazionale nello spirito e con gli obiettivi lucidamente individuati da Giovanni Falcone.

Anche così potremo dimostrare che è vivo.
Che è ancora vivo.

LIA SAVA

Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Palermo

Porgo i saluti della magistratura requirente del distretto panormita a tutte le autorità civili e militari ed agli illustri ospiti. L'internazionalizzazione del crimine impone una rapida circolazione di dati e moduli organizzativi idonei ad un efficace coordinamento delle investigazioni. Questa è stata la premessa per la firma, il 15 dicembre 2000, della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità Organizzata. Da quella data il perfezionamento del sistema di cooperazione ha consentito risultati significativi sul piano giudiziario. Ma è necessario proseguire il percorso. In base ad alcune ricostruzioni statistiche, è emerso che esistono circa 3.600 gruppi criminali internazionali organizzati attivi nella sola Europa, molti dei quali in affari con i narco - cartelli latino - americani. Se numerosi reati sono commessi in diversi Paesi, se i loro autori si avvalgono di legami e sostegni disseminati in ambiti territoriali anche molto distanti, se assistiamo a forme di riciclaggio di denaro realizzate mediante investimenti in imprese o beni immobili ubicate in tutto il globo, con proventi ben occultati in compiacenti paradisi fiscali, è di tutta evidenza che occorrono strutture investigative altamente specializzate per seguire rapidamente la linea evolutiva del crimine transnazionale. Lo sviluppo delle nuove tecnologie, le comunicazioni cifrate, le transazioni e circolazioni di cripto valute, frutto di traffici illeciti, costituiscono l'ossatura di interessi criminali realizzati attraverso gangli vitali spalmati in tutta l'U.E., in America Latina, nella regione caraibica e rischiano di assumere proporzioni ancora più inquietanti con lo sviluppo dell'intelligenza artificiale se quest'ultima interagirà con spregiudicate organizzazioni criminali e ciò rende indispensabile un confronto ragionato e comune sul "riciclaggio virtuale", sfida, a ben vedere, già in atto. In tale contesto,

l'estradizione, la mutua assistenza giudiziaria, il trasferimento di persone condannate paiono non del tutto adeguati alle sfide che abbiamo di fronte. Questo è il senso del lavoro sinergico, volto a colmare rapidamente lacune sia dal punto di vista giuridico che pratico. Inoltre, singoli fatti di reato spesso costituiscono solo l'epifenomeno di intrecci illeciti non isolabili rispetto a problematiche più ampie per genesi e conseguenze. In questa direzione, è necessario affinare una compiuta nozione di "crimine transnazionale" e costruire percorsi utili a individuare con tempestività il luogo di commissione del reato per rendere immediatamente applicabile la legge penale al caso concreto, utilizzando, ad esempio, schemi normativi di particolare valenza, già collaudati, come quelli che disciplinano la responsabilità degli enti. La legislazione comunitaria, con l'istituzione delle squadre investigative comuni, con la creazione di Eppo e con la costruzione giuridica dell'ordine d'indagine europeo ha messo a disposizione strumenti di pregio per il contrasto al crimine transnazionale che deve tener conto della dimensione quantitativa delle differenti tipologie criminose che fotografiamo con maggiore frequenza. Ma per raggiungere i risultati sperati non si può prescindere da soluzioni legislative ed interpretative omogenee rispetto a questioni giuridiche spesso complesse. Inoltre, non può sottacersi che nel momento in cui guardiamo all'incidenza dei traffici transnazionali di sostanze stupefacenti, che oggi, esattamente come quarant'anni fa, costituiscono interesse primario delle organizzazioni di stampo mafioso, ci accorgiamo che la ricaduta sui segmenti più fragili delle singole strutture sociali è assolutamente allarmante. Nel bacino del Mediterraneo come in America Latina e nell'area caraibica, minori provenienti da famiglie disagiate sono, ad un tempo, consumatori, ad esempio, di crack, ma vengono, ad un tempo, sfruttati per lo smercio della sostanza. La spirale perversa che lega la macro dimensione del traffico transnazionale alle attività criminali che si frammentano nei più limitati ambiti



L'incidenza dei traffici transnazionali di sostanze stupefacenti, oggi come quarant'anni fa, è allarmante.

territoriali determinano effetti potenzialmente devastanti non solo per la stabilità economica dei singoli paesi ma anche per il futuro delle giovani generazioni, più fragili ed indifese. E ciò richiama il concetto di responsabilità collettiva di tutti gli Stati, sulla linea di quanto è stato fatto, più di trent'anni fa, con la Convenzione delle Nazioni Unite contro il traffico illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope, conclusa a Vienna il 20 dicembre 1988. In questa direzione, occorre la massima condivisione di strutture tecniche all'avanguardia per stanare ed arginare il dark web che è divenuto luogo infernale di indicibili transazioni. Inoltre, vi è la necessità di affinare strumenti sempre più efficaci di contrasto all'accumulazione di patrimoni di provenienza illecita, inevitabilmente connessi al narco traffico, rimodulando, ove necessario, le politiche criminali dei singoli stati. La stipula della Convenzione di Palermo ha avuto fra i principali obiettivi quello di colpire le basi economiche del crimine organizzato. Ed oggi, come non mai, occorre realizzare una progettualità investigativa capace, da un lato, di frenare l'accumulazione illecita di capitali e dall'altro, di recuperare quanto

più possibile ricchezze provento di reinvestimenti di attività criminali. Ciò è indispensabile per contrastare non solo fenomeni corruttivi interni ed esterni ma può divenire strumento di tutela per i diritti umani fondamentali. Ed ecco che la cooperazione internazionale che accresce la fiducia fra Stati, indirizzata alla confisca di beni derivanti da attività delittuose, prevedendo, in chiave internazionale, strumenti di riutilizzo sociale di beni confiscati, reintegra, ad un tempo, la collettività anche dalla lesione dei diritti intrinsecamente violati dalla realizzazione di traffici illeciti. L'auspicabile superamento delle differenze normative tra gli Stati servirà, altresì, ad impedire alle associazioni mafiose di individuare ambiti territoriali contraddistinti da una legislazione più favorevole a sottrarsi all'azione di contrasto, ove incrementare lo smercio di sostanza stupefacente. I passaggi più recenti, il regolamento delle squadre comuni, il pacchetto antiriciclaggio con l'istituzione di AMLA, la nuova Agenzia dell'U.E. antiriciclaggio, la nuova direttiva in materia di confisca e recupero di beni (la direttiva nr.1260/2024 del Parlamento e del Consiglio del 24 aprile 2024 riguardante il recupero e la confisca dei beni ove sono state stabilite norme minime riguardanti il reperimento e l'identificazione, il congelamento, la confisca e la gestione di beni nel quadro di un procedimento in materia penale), vanno in questa direzione. Nella sicura certezza che proprio la dimensione sovranazionale consentirà di gettare le basi per costruire il diritto penale post moderno.



DIANA SALAZAR MÉNDEZ

Procuratore Generale dell'Ecuador

(Intervento da remoto)

Buongiorno. È un onore per me rivolgermi a persone così illustri. Innanzitutto, vorrei ringraziare gli organizzatori di questo evento, il Programma di Assistenza contro la Criminalità Transnazionale Organizzata - EL PACCTO; Giovanni Melillo, Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo italiano, per la considerazione e la deferenza espressa nel vostro invito. Un caloroso saluto alle autorità, agli accademici e ai partecipanti. Grazie a tutti i presenti e per avermi permesso di partecipare a un incontro così importante, questa volta virtualmente, poiché le circostanze non mi hanno permesso di viaggiare.

L'integrazione internazionale e lo sviluppo tecnologico, elementi chiave del processo di globalizzazione, hanno determinato un radicale cambiamento a più livelli nel panorama globale. Le dinamiche geopolitiche sono diventate più complesse e hanno portato a cambiamenti sostanziali in campo economico e giuridico.

Tuttavia, la possibilità di creare o espandere facilmente i mercati, le maggiori infrastrutture di trasporto e l'elevata capacità di mobilità di beni, persone e servizi hanno anche fornito opportunità senza precedenti per la formazione di un'intricata rete di mercati illeciti, associata alla pratica di attività criminali transnazionali.

Negli ultimi anni, quindi, la criminalità organizzata è diventata la principale minaccia alle istituzioni democratiche e alla sicurezza interna degli Stati.

La criminalità organizzata è un fenomeno complesso e multiforme, e il narcotraffico ne è l'espressione più visibile per le sue implicazioni e i suoi effetti devastanti.

Negli ultimi decenni, l'America Latina si è posizionata come epicentro globale della guerra alla droga. L'investimento di ingenti somme di denaro, che si traduce in massicce operazioni di contrasto condotte dagli Stati della regione, ha portato all'identificazione e al blocco delle principali rotte del narcotraffico, al sequestro di enormi quantità e all'incarcerazione di pericolosi leader.

Tuttavia, l'entità del denaro coinvolto nel traffico di droga, l'aumento della domanda e la ricerca di un consolidamento criminale hanno costantemente spinto le organizzazioni criminali ad adattarsi alle misure messe in atto per eludere le forze dell'ordine. In questo modo, la criminalità organizzata ha esplorato nuovi centri e rotte per la produzione e il trasporto di stupefacenti. Inoltre, con una visione paragonabile a quella delle grandi imprese, effettua meticolose valutazioni dei rischi per minimizzarli e, al contrario, massimizza le opportunità sfruttando la geografia e la situazione socio-politica di nuovi luoghi per amplificare i profitti.

Queste condizioni geografiche specifiche di alcuni Paesi forniscono elementi facilitanti per la mobilità interna e transfrontaliera di questi gruppi criminali.





Negli ultimi decenni l'America Latina si è posizionata come epicentro globale della lotta alla droga.

Questo scenario è particolarmente visibile nel caso dell'Ecuador, dove il narcotraffico si è sviluppato in modo complesso e si è evoluto in modo allarmante, trasformando il Paese da punto di transito a importante centro di produzione, lavorazione, stoccaggio, distribuzione e persino consumo di cocaina.

È inequivocabile che le caratteristiche geografiche del Paese sono diventate importanti incentivi per le organizzazioni criminali transnazionali, che hanno stabilito forti legami con le organizzazioni criminali locali in lotta per il controllo di queste nuove rotte. Inoltre, le reti criminali hanno cercato di intimidire lo Stato e di consolidare il proprio potere nell'immaginario collettivo attraverso azioni multiple e brutali. In questo contesto, la corruzione ha acquisito una rilevanza particolare, in quanto la sua natura trasversale ha amplificato la dannosità dei suoi effetti sul tessuto sociale e sull'istituzionalità.

Questo legame nefasto tra corruzione e criminalità organizzata ha gradualmente permeato le sfere del potere istituzionale attraverso la generazione di legami illegali con funzionari pubblici associati all'amministrazione della giustizia, enti di sicurezza e, soprattutto, funzionari eletti di alto livello.

In effetti, i recenti casi denunciati dalla Procura Generale – come quelli noti come “Metastasi”, “Purga” o “Plaga” – hanno rivelato come alcuni gruppi criminali, attraverso reti di professionisti del diritto, funzionari giudiziari e persino ex legislatori, fungano da collegamento tra criminalità, amministrazione della giustizia e politica. E non ci si limita alla semplice intermediazione, ma è sempre più evidente che questi legami hanno raggiunto il punto in cui i funzionari corrotti sono attivamente coinvolti nell'esecuzione di atti illeciti e fanno addirittura parte delle sfere decisionali delle organizzazioni criminali.

Nei denominati casi, è stata accertata la partecipazione di alti funzionari giudiziari a molteplici attività illecite e a decisioni giudiziarie volte a favorire i membri delle organizzazioni criminali, come il rilascio di importanti esponenti della criminalità organizzata, la restituzione di beni di origine illecita e persino la volontà di ripristinare i diritti politici di criminali condannati, solo per citarne alcuni.

Sono stati inoltre evidenziati i legami che diverse alte autorità politiche hanno mantenuto con strutture criminali transnazionali, con le quali condividevano anche attività di natura socio-culturale, lasciando intendere che il loro rapporto non fosse strettamente economico. Scoprire il degrado generato dall'infiltrazione della criminalità organizzata nelle istituzioni statali non è stato sufficiente a fermarla, poiché essa mantiene ancora il suo controllo su gruppi di potere economico e politico, rendendo sempre più chiara la sua intenzione: raggiungere l'impunità.

La criminalità organizzata non opera nel vuoto, né è costruita su una finzione immaginaria, poiché tutte le sue manifestazioni e i suoi effetti tangibili trovano condizioni strutturanti in luoghi con alti livelli di disuguaglianza e povertà e con uno Stato di diritto fragile, minacciato dalla crescita sistematica della corruzione.

In conclusione, vorrei sottolineare che esiste un imperativo categorico nella società associato all'idea di generare migliori condizioni sociali, economiche e democratiche, perché queste migliori condizioni sono una parte fondamentale della lotta contro la criminalità organizzata, poiché un sistema che persegue i crimini e i criminali non è sufficiente se lo Stato – in tutta la sua grandezza – è ancora assente.

Pertanto, la risposta che dobbiamo dare alla società deve chiarire che siamo consapevoli dei nostri poteri e delle nostre responsabilità e, soprattutto, che è necessario affrontare il problema, la criminalità organizzata e i suoi grandi alleati – il traffico di droga, la corruzione e i corrotti – ma non solo a parole, ma con azioni concrete e nel quadro della Costituzione e della legge, in modo che diventino soluzioni reali, che a loro volta costituiscano solide basi per società con più speranza e, quindi, con possibilità di giorni migliori.

Grazie mille per l'attenzione.

RAFFAELE GRASSI

Direttore Centrale della Polizia Criminale

Le organizzazioni criminali nella Triple Frontera

Rivolgo un saluto alle Autorità tutte intervenute, italiane e straniere presenti, ai colleghi delle Forze di polizia ed a tutti gli altri illustri ospiti.

Vorrei premettere che ho aderito con sincero piacere all'invito rivoltomi a prendere parte a questo prestigioso consesso perché il tema sul quale mi è stato chiesto un intervento è di estremo interesse, ed anche parte del "portafoglio" di competenze nel mio attuale ruolo di Vice Direttore Generale della P.S - Direttore Centrale della Polizia Criminale.

Come molti di voi sapranno, infatti, in questa veste sono responsabile, tra le altre, delle attività di cooperazione internazionale di polizia, che vede il nostro Paese svolgere un ruolo riconosciuto, autorevole, spesso trainante, nella comunità internazionale del *law enforcement*.

Per poter dare a tutti voi dei riferimenti rispetto ai temi che intendo toccare in questo mio sintetico contributo, voglio anticiparvi una cronologia del mio intervento, che si svilupperà secondo i seguenti punti:

1. una necessaria premessa sulla regione della "Triple Frontera";
2. una panoramica delle principali organizzazioni criminali che operano nella regione, con un focus specifico sulla formazione terroristica di "HEZBOLLAH";
3. un approfondimento sul tema dei collegamenti con le organizzazioni criminali italiane;
4. la declinazione di alcuni fattori di debolezza regionali, con un ulteriore approfondimento sull'organizzazione criminale denominata "PCC PRIMEIRO COMANDO DA CAPITAL" - tema che peraltro sarà oggetto di uno specifico autorevole approfondimento nel prosieguo del convegno;

5. concluderò, infine, illustrando il "SISTEMA ITALIA" e come lo stiamo promuovendo nel panorama internazionale.

Partendo dal primo punto, il preambolo di questo mio intervento non può che essere quello fornire - senza alcuna presunzione di esaustività - un quadro generale sulla regione della "*Triple Frontera*", perché ritengo che per comprenderne appieno le dinamiche criminali bisogna necessariamente *disegnare* una panoramica della regione.

La Triplice Frontiera rappresenta il punto strategico di accesso ad una rete per il trasporto fluviale di oltre 3.400 km di lunghezza, che rende possibile la navigazione continua tra i porti di Argentina, Brasile, Bolivia, Paraguay e Uruguay, per poi confluire nell'Oceano Atlantico.

L'incremento dell'attività navale in questo canale naturale ha permesso di diminuire sensibilmente i costi di trasporto di grandi volumi di merce e di integrare commercialmente diverse zone.

Le organizzazioni criminali transnazionali operanti nella zona hanno immediatamente compreso le enormi potenzialità e hanno iniziato a contaminare i carichi leciti con quelli illeciti.

D'altronde, la morfologia del territorio, di tipo selvatico tropicale, crea condizioni di difficoltà per un controllo efficace da parte degli Stati, sulla circolazione delle persone, dei veicoli e delle merci. Intorno a questo crocevia fluviale si sono sviluppate alcuni importanti centri urbani, che contano complessivamente oltre 700.000 residenti e che sono caratterizzati da un'elevata mobilità interstatale della popolazione per soddisfare le loro necessità.

Basti pensare che durante la pandemia in molti si spostavano dal Paraguay in Argentina per ricevere cure ospedaliere gratuite.

Queste città sono estremamente vicine tra loro ed integrano un unico grande polo commerciale che facilita le attività criminali, specie in relazione alle condizioni speciali di cambio delle valute e al dilagante commercio illegale di merci.



Sui due ponti di collegamento tra Argentina e Brasile e tra Brasile e Paraguay, transitano giornalmente circa 15.000 veicoli e 40.000 persone, rendendo estremamente complessa ogni forma di controllo.

Nella regione della Triplice Frontiera convivono, con i locali, i cittadini di numerose etnie: indiani, cinesi, libanesi, siriani e europei.

Con queste premesse, la "Triple Frontera" offre una combinazione unica di caratteristiche geografiche e socio-economiche che, come detto, la rendono particolarmente appetibile per le organizzazioni criminali.

I trafficanti sfruttano le ampie frontiere terrestri e fluviali poco sorvegliate per movimentare droga, spesso nascosta in carichi legittimi o attraverso percorsi nascosti lungo i fiumi che tagliano i confini nazionali. L'eterogeneità delle giurisdizioni e delle politiche di sicurezza nei tre Paesi, inoltre, consente alle reti criminali di sfruttare le discrepanze normative e le lacune nella legge per operare con una relativa impunità.

Ancora, la presenza di comunità diverse e in alcune aree marginalizzate fornisce un terreno fertile per il reclutamento di nuovi membri e la corruzione di funzionari locali.

La Triplice Frontiera è notoriamente riconosciuta come un cruciale nodo logistico nel traffico internazionale di droga, svolgendo un ruolo significativo nel facilitare il trasporto di stupefacenti dalle principali aree produttrici dell'America Latina ai mercati di consumo in Nord America, Europa e oltre. Le stime suggeriscono che quantità significative di cocaina, *marijuana* e altre sostanze illegali passano attraverso questa regione ogni anno.

Anche se è difficile quantificare esattamente il volume di droga che vi transita annualmente, le operazioni di sequestro portate avanti dalle forze dell'ordine suggeriscono che si tratta di tonnellate di sostanze, rappresentando un flusso continuo e costante che alimenta le reti criminali su scala globale. Terminata questa introduzione di carattere generale, vorrei entrare nel vivo della presentazione, parlando delle organizzazioni criminali che operano nella regione, partendo proprio dalla formazione di Hezbollah e dalle ragioni storiche che ne hanno favorito il radicamento. Dopo gli attentati terroristici del 2001, gli Stati Uniti d'America hanno incrementato la loro attenzione su quest'area, ottenendo anche la cooperazione dei Paesi frontalieri della regione e richiamando, più in generale, l'interesse delle principali agenzie di *Law Enforcement* e di *Intelligence* della comunità internazionale.

Ciò in ragione del fatto che le più importanti città della zona, dalla fine degli anni 60, hanno vissuto una forte immigrazione di popolazioni provenienti dal medio oriente, in fuga dall'instabilità economico-sociale e dai conflitti nella regione.

Oggi, i discendenti della comunità araba costituiscono, per importanza, la seconda comunità presente in America del Sud, e sono per la maggior parte di origine libanese.

Questi ultimi, in particolare, sono stati oggetto di attenzione, vista la loro usuale rimessa di denaro dal Brasile verso il Libano, che induceva al sospetto, da parte delle agenzie di intelligence estere, che vi fosse un fenomeno di finanziamento al terrorismo.

Solo per citare una attività investigativa che ha fornito riscontri in tal senso, si può richiamare l'operazione "Cassandra" della Agenzia antidroga statunitense, la DEA, che nel 2008 ha messo in luce le complesse reti di Hezbollah nella regione, evidenziando ulteriormente la necessità di intensificare la collaborazione internazionale.

Ma già in precedenza, negli anni 90, con gli attentati dinamitardi in Argentina all'Ambasciata d'Israele nel 1992 e alla sede di un'Associazione Israelita nel 1994, era stata intensificata l'attenzione sull'area, sulla base dell'ipotesi che tali attacchi fossero stati organizzati da militanti di Hezbollah che proprio in quella regione avessero le loro sedi logistiche.

Ancora oggi, peraltro, Hezbollah appare l'organizzazione più radicata nella zona, che avrebbe fatto della Triplice Frontiera una sorta di base sudamericana dalla quale dirigere e coordinare le attività, anche stabilendo relazioni con altre organizzazioni criminali, non di matrice terroristica, come le mafie internazionali, tra cui quelle italiane e di Hong Kong.

L'organizzazione, oltre alle attività illecite di riciclaggio di denaro e traffico di sostanze stupefacenti ed armi, è anche interessata all'acquisto di numerosi terreni, che possano essere convertiti in campi di addestramento per la formazione di combattenti.

Al riguardo, il politologo Emanuele Ottolenghi ha definito la Triplice Frontiera il polo finanziario più attivo di Hezbollah, in quanto ricicla denaro proveniente dai trafficanti di droga.

Al riguardo, un'analisi prodotta da organismi militari statunitensi ha stimato che questa organizzazione, dall'inizio del 21° secolo, ha generato profitti per diverse centinaia di milioni di dollari.

Nel 2016, la DEA ha individuato diversi cartelli latinoamericani che rifornivano Hezbollah di droga, poi utilizzata per finanziarne le attività.

Solamente nel 2018:

- Le forze di sicurezza argentine hanno congelato i beni di una serie di persone appartenenti all'organizzazione di origine libanese chiamata Clan Barakat, che aveva legami con Hezbollah e che sin dal 2004 il Dipartimento del Tesoro USA aveva inserito nell'elenco dei finanziatori del terrorismo gestendo attività di contrabbando nella Triplice Frontiera;
- le autorità del Paraguay, hanno arrestato un cittadino libanese che è stato successivamente consegnato alle autorità statunitensi, ritenuto responsabile del riciclaggio di denaro proveniente dal narcotraffico in favore dell'organizzazione Hezbollah, per un ammontare di circa 300 milioni di dollari all'anno.

Aprescindere dalla accertata presenza di Hezbollah nella regione, la percezione che la Triple Frontera sia un luogo di rifugio di esponenti del terrorismo internazionale ha sempre raccolto l'interesse di investigatori ed analisti, anche e soprattutto a seguito dei noti attentati dell'11 settembre 2001.

Ad alimentare tale tesi, soprattutto da parte statunitense, è l'idea secondo cui la Triplice Frontiera sia un porto franco senza legge e privo di controllo da parte dei rispettivi Governi.

Si ritiene infatti accertata, fin dagli anni '80 la presenza di cellule appartenenti a movimenti terroristici di matrice religiosa come Hamas, al-Qaeda, al-Islamiyah, ed altri.

Per avere ancor di più l'idea di quanto importante sia questo territorio per le organizzazioni terroristiche, basti pensare che in più occasioni i principali organi di informazione statunitense hanno riportato la notizia che Osama Bin Laden sarebbe transitato dalla Triple Frontera nel 1995. Oltre alle formazioni terroristiche che ho menzionato, nel corso degli anni è stata inoltre riscontrata nella zona la presenza di diversi gruppi criminali.

Solo per citarne alcuni:

- le FARC, Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane;
- il Clan Barakat;
- il Comando Vermelho in Brasile;
- l'EPP, Esercito del Popolo Paraguaiano;
- il Clan ROTELA in Paraguay;
- la mafia Paranaense;
- il PCC, Primeiro Comando da Capital, originario del Brasile.

Quest'ultima è la più grande organizzazione criminale brasiliana, presente soprattutto nelle aree di San Paolo e della Triple Frontiera.

È un importante attore di riferimento nell'ambito del mercato degli stupefacenti, anche grazie a collegamenti con Hezbollah e con la *'Ndrangheta*. Ma sul PCC vorrei comunque soffermarmi più avanti.

Vorrei invece sottolineare come a tutte le richiamate formazioni criminali si aggiungono anche i gruppi locali dediti al contrabbando e traffico di stupefacenti, localizzati soprattutto al confine con il Paraguay, così come anche sodalizi criminali cinesi, che operano nell'area taglieggiando la popolazione locale e controllando parte del traffico di container in arrivo dall'Asia.

Tra i settori sotto il loro controllo vi è quello della contraffazione: si stima che il Paraguay riceva mensilmente dai 35 ai 40 milioni di dollari in merci false; inoltre, tali sodalizi hanno strette relazioni con Hezbollah, sia per il trasporto della merce che per il riciclaggio di denaro.

La Triplice Frontiera, dunque, complessivamente, merita particolare attenzione sia per il comprovato radicamento delle predette formazioni criminali, per la presenza di fuggitivi internazionali, sia perché si ritiene che lì venga gestita una parte significativa del narcotraffico mondiale, con accordi per valori che un'analisi statunitense ha quantificato in circa 43 miliardi di dollari ogni anno, con una tendenza all'aumento del volume di droga trafficata. Ciò è confermato da numerosi sequestri. Basti pensare che le Autorità locali nel 2023 hanno sequestrato circa 170 tonnellate di sostanze stupefacenti.

Questo dato è preoccupante così come lo è quello legato all'aumento del commercio di armi, soprattutto leggere. Queste considerazioni non possono non farci riflettere e, soprattutto, portano ad interrogarci su quali siano gli attuali collegamenti tra le organizzazioni criminali della Triplice Frontiera e le *mafie* italiane, con ciò arrivando al terzo punto dell'agenda del mio intervento.

Le organizzazioni mafiose italiane, in particolar modo la *'Ndrangheta*, hanno infatti storicamente sviluppato robusti legami con le organizzazioni criminali sudamericane, in sinergia con le quali riescono ad ottenere la fornitura di ingenti quantitativi di droga.

Queste connessioni si basano non solo su interessi economici ma anche sulla reciproca percezione di affidabilità e solidità organizzativa che rendono queste collaborazioni particolarmente proficue.

Le *mafie* italiane, infatti, con il loro rigido codice d'onore, la struttura gerarchica ben definita, sono viste come partner ideali dalle organizzazioni sudamericane, che valorizzano organizzazioni che possano garantire discrezione e continuità negli affari illeciti.

Dalle indagini condotte dalle Autorità italiane è emerso che esiste un profondo rispetto tra le organizzazioni criminali sudamericane, in particolare quelle coinvolte nel narcotraffico, e la *'Ndrangheta*. Tale rispetto è alimentato dall'ammirazione per l'efficacia con cui la *'Ndrangheta* mantiene le proprie operazioni



sotto una rigida disciplina interna, e la capacità di condurre affari criminali con un approccio che privilegia il lungo termine, la fiducia reciproca e il rispetto degli accordi.

Questo codice di comportamento, ritenuto "corretto" da un punto di vista criminale, rende la *'Ndrangheta* un punto di riferimento per le organizzazioni sudamericane che cercano di imitarne le strategie per migliorare la propria efficienza e sicurezza operativa.

L'alleanza tra queste organizzazioni non si limita al traffico di droga, ma si estende a operazioni di riciclaggio di denaro, armi e altre attività illecite, con il Sud America che funge da base operativa per molteplici operazioni che poi si diramano globalmente, consolidando il legame tra i due continenti dal punto di vista del crimine organizzato transnazionale.

Anche recenti convergenze investigative emerse da inchieste giudiziarie fanno ritenere che la *'Ndrangheta* abbia interessi criminali nell'area compresa tra Paraguay, Argentina, Uruguay e Brasile.

A titolo di esempio, vorrei ricordare:

- l'arresto del boss Pantaleone Mancuso nell'area argentina della *"Triple Frontera"*, avvenuto nel settembre del 2014, mentre cercava di attraversare clandestinamente il territorio portando con sé circa 140.000 dollari;
- l'arresto, nel 2021, in Brasile, del latitante Vincenzo Pasquini, trovato in possesso di un documento paraguaiano originale ma con falsa identità.

Ed ancora, continuando sul punto, è possibile sostenere senza tema di smentita che la mafia calabrese è così ben inserita nel tessuto sociale del Brasile da permettersi di farvi trascorrere la latitanza ad alcuni suoi affiliati eccellenti. Basti pensare a Rocco Morabito, ritenuto tra i più importanti narcotrafficienti internazionali di sempre.

Morabito fu arrestato nel settembre del 2017 in Uruguay dopo circa 23 anni di latitanza.

Come molti di voi ricorderanno, dopo meno di due anni di detenzione, mentre era in attesa di

essere estradato in Italia, Rocco Morabito riuscì ad evadere dal carcere di Montevideo, nel giugno del 2019, facendo perdere le proprie tracce. Grazie ad una complessa attività investigativa e ad un'eccellente cooperazione internazionale di polizia, supportata anche dal progetto Interpol I-CAN, finanziato dal nostro Paese, (Interpol Cooperation Against 'Ndrangheta), Rocco Morabito è stato nuovamente localizzato ed arrestato nel maggio del 2021 in Brasile, per poi essere estradato in Italia nel mese di luglio 2022. Passerò ora ad analizzare alcuni fattori regionali che si potrebbero definire di "debolezza", prendendo in considerazione il caso del Paraguay.

Quando è stato pubblicato, nel 2021, il documento di analisi che valuta la presenza di criminalità organizzata nei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, il *Global Organized Crime Index*, il Paraguay non figurava nemmeno tra i primi 15 Paesi della classifica. Tuttavia, mostrava già solidi segnali della presenza di diverse organizzazioni criminali strutturate. Nel 2023, la nazione è balzata al 4° posto tra i 193 membri delle Nazioni Unite inclusi nello studio, dietro solo a Colombia, Messico e Myanmar. Diverse attività investigative, che negli anni visto anche il coinvolgimento di politici e funzionari pubblici, hanno fatto capire che le cose sono cambiate negli ultimi anni nella nazione sudamericana.

È stato infine l'omicidio del Procuratore paraguaiano Pecci, nel maggio 2022, a dare una dimensione internazionale a quanto stava accadendo in Paraguay.

Il Procuratore Pecci stava indagando su casi di corruzione e riciclaggio di denaro di alto profilo quando fu assassinato durante la sua luna di miele, in Colombia.

Potremmo, inoltre, provare a delineare alcuni fattori che contribuiscono a spiegare come il Paese sudamericano possa essere indicato tra quelli con maggiore presenza di criminalità organizzata.



La triplice frontiera è notoriamente riconosciuta come un cruciale nodo logistico nel traffico internazionale di droga, svolgendo un ruolo significativo nel facilitare il trasporto di stupefacenti dalle principali aree produttrici dell'America Latina ai mercati di consumo in Nordamerica, Europa ed oltre.

Il primo è quello della pressione operata dalle Forze di polizia sui porti di Argentina e Brasile.

Ciò ha portato il Paraguay a diventare, infatti, un centro di distribuzione internazionale della cocaina andina grazie alla sua vicinanza geografica a due dei principali produttori di questa droga, Perù e Bolivia. Il secondo fattore è legato all'utilizzo rete navigabile che si sviluppa per oltre 3000 chilometri.

Per il trasferimento di beni illeciti gioca, appunto, un ruolo fondamentale questo che è uno dei sistemi navigabili più grandi del mondo, di cui, ancora una volta, il Paraguay si trova geograficamente al centro.

Così come possiamo evidenziare lo scarso numero di controlli di frontiera, in un'area che potremmo definire dai confini porosi, laddove tra Argentina e Paraguay esistono numerose vie di valico illecito delle frontiere.

Il traffico di armi, contrabbando di tabacco e di prodotti contraffatti rappresentano infine un ultimo ma parimenti importante fattore di debolezza del Paraguay da prendere in considerazione.

Ad amplificare la portata di questi "fattori di debolezza" rileva senz'altro la presenza, in Paraguay, così come anche in tutta la regione, di formazioni in grado di proiettare la loro influenza criminale nei Paesi della Triplice Frontiera.

A questo proposito vorrei soffermarmi sulla formazione brasiliana denominata Primeiro Comando da Capital, il PCC, che da anni, ha infiltrato il territorio paraguaiano, soppiantando i clan storici locali, attraverso l'eliminazione o la cooptazione.

Da quando gruppi criminali brasiliani sono entrati nel territorio paraguaiano, gli omicidi sono aumentati esponenzialmente.

Il Primeiro Comando da Capital ha mostrato nel tempo la capacità di evolvere il proprio modus operandi, adeguando strategie, adattandosi al contesto di sicurezza e alle opportunità criminali, utilizzando strumenti di comunicazioni sofisticate, che rendono l'organizzazione più resiliente e difficile da infiltrare.

Inoltre, il PCC ha incrementato significativamente il proprio arsenale, facendo un uso esteso di armi lunghe e esplosivi in operazioni stile commando, il che indica un aumento della capacità militare e un'intensificazione della violenza impiegata nelle sue attività.

Il reinvestimento dei capitali illeciti nell'economia legale è, inoltre, una pratica cruciale, che permette al sodalizio non solo di riciclare i proventi delle sue attività criminali, ma anche di infiltrarsi e stabilizzarsi all'interno del tessuto economico "sano".

Ciò offre l'occasione non solo di "pulire" il denaro sporco, ma anche di ostacolare gli sforzi di contrasto, poiché l'intreccio tra capitali leciti e illeciti complica notevolmente il compito delle autorità di distinguere e sequestrare i beni derivanti da attività criminali.



Il PCC ha mostrato nel tempo la capacità di evolvere il proprio modus operandi, adeguando strategie ed adattandosi alle nuove opportunità criminali.

Anche all'interno delle prigioni, il PCC manifesta la sua influenza, organizzando operazioni di traffico di droga e di armi, gestendo flussi finanziari e coordinando gli attacchi contro rivali o forze dell'ordine. Non mi soffermerò sulla organizzazione interna del Primeiro Comando da Capital, su cui sarà svolta una specifica presentazione a cura di un autorevole relatore brasiliano, ma vorrei da ultimo solo evidenziare come questa formazione mostri notevoli parallelismi con alcune delle più note mafie italiane, come la 'Ndrangheta e Cosa Nostra.

Secondo le analisi degli esperti, infatti, il PCC potrebbe aver tratto ispirazione proprio da queste organizzazioni mafiose italiane per rafforzare la propria struttura interna, mirando a garantire maggiore coesione e controllo.

Ciò offre una base di conoscenze preziosa per consentire un'analisi predittiva su quale possa essere l'evoluzione, nel medio e lungo periodo, del Primeiro Comando da Capital.

Nell'esperienza italiana, con l'ascesa al potere e l'affermazione delle mafie, la necessità di ricorrere alla violenza aperta è diminuita a favore di metodi più subdoli e pervasivi di controllo del territorio.

Per il PCC, una simile evoluzione significherebbe un consolidamento del suo potere attraverso pratiche di corruzione estesa e l'acquisizione di un'autorità nelle aree sotto il loro controllo.

Un simile scenario richiederà un approccio sofisticato e multilaterale in termini di contrasto, che non solo miri a sopprimere le attività illegali evidenti, ma anche a comprendere e smantellare le reti di influenza e controllo più nascoste.

Pertanto, l'Italia, grazie alla sua esperienza, potrebbe offrire approcci innovativi e strategie efficaci per affrontare queste dinamiche complesse, suggerendo metodi di intervento che combinano forze di polizia, intelligence, azioni legali e politiche sociali ed economiche per contrastare non solo le manifestazioni più evidenti del crimine organizzato, ma anche le sue radici più profonde e meno visibili.

Per concludere questo mio intervento, passerei all'ultimo punto dell'agenda che ho illustrato in apertura, delineando, consentitemi anche con una punta di orgoglio, i punti centrali di quello che stiamo oggi presentando in contesti internazionali come il "*Sistema Italia*" per il contrasto al crimine transnazionale.

Oggi, come abbiamo visto, la Triplice Frontiera, con la sua singolare complessità geopolitica, pone la comunità internazionale del *law enforcement* di fronte a una sfida regionale che richiede una risposta coordinata e multifocale.

Grazie alla cooperazione tra i Paesi confinanti si sono visti progressi significativi.

Tuttavia, per essere efficaci, dobbiamo andare oltre le sole operazioni di sicurezza.

C'è infatti la necessità di lavorare sulla prevenzione, anche attraverso politiche di inclusione sociale che riducano l'attrattiva delle organizzazioni criminali per quelle comunità.

Inoltre, la stessa cooperazione internazionale deve essere senz'altro rafforzata.

Solo attraverso uno sforzo congiunto e con il sostegno delle organizzazioni internazionali possiamo sperare di garantire un futuro sicuro per la Triplice Frontiera.

Sul punto è essenziale che tutti i Paesi impegnati nelle azioni di contrasto condividano informazioni in tempo reale e collaborino strettamente in tutte le fasi delle indagini e delle operazioni di sicurezza.

In tema di possibili iniziative per rendere maggiormente efficaci le azioni di contrasto, sento di dover promuovere, come una strada valida da percorrere in questo senso, proprio il "*Sistema Italia*", cioè un approccio di contrasto al crimine organizzato transnazionale strutturato, che può essere così riassunto nei suoi tratti essenziali: mappatura delle aree di influenza e conoscenza delle modalità operative dei gruppi criminali, anche dal punto di vista economico finanziario; identificazione, localizzazione, ed arresto degli

appartenenti ai sodalizi, avendo cura di tracciarne anche gli investimenti; individuazione e confisca dei beni provento di attività illecite.

In coerenza con tali principi ispiratori, per il tramite del Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia della Direzione che dirigo, è stato concepito un approccio olistico che ha visto il coinvolgimento e l'approvazione del Segretariato Generale di INTERPOL, attraverso tre distinte iniziative, in essere e in divenire.

La prima iniziativa è la mappatura delle organizzazioni criminali - identificazione, conoscenza e diffusione globale delle strutture criminali -, progetto questo di futura realizzazione e ancora nella fase embrionale; tale approccio, cruciale nella lotta alla criminalità organizzata, permuta una metodologia che l'Italia ha sviluppato e perfezionato con notevole successo, specialmente nelle sue battaglie storiche contro *Cosa Nostra* negli anni '90.

La seconda iniziativa è rappresentata dal già citato progetto I CAN, che prevede attività finalizzate alla cattura di elementi di spicco della criminalità organizzata di matrice *ndranghetista* e la diffusione a livello internazionale della consapevolezza della pericolosità della '*Ndrangheta* nel mondo.

Dal gennaio del 2019, ha già portato alla cattura di numerosi latitanti di spicco affiliati alla '*Ndrangheta*.

L'impegno strategico futuro della Direzione Centrale che dirigo sarà incentrato sul consolidamento del progetto I-CAN e sul potenziamento del contrasto al crimine sotto il profilo patrimoniale, un settore nel quale l'Italia è capofila in più contesti internazionali.

Se, infatti, il progetto di mappatura dei gruppi criminali consentirà di creare una base di partenza conoscitiva a favore della comunità internazionale di polizia, il progetto I CAN è una realtà che ha già consentito, da un lato, di accrescere nella comunità di *law enforcement* internazionale la consapevolezza e la conoscenza del fenomeno '*ndranghetista* e, dall'altro, come

detto, di pervenire alla cattura di soggetti apicali e di spicco dell'organizzazione.

L'esperienza italiana ha insegnato che individuare e arrestare i vertici dei sodalizi può compromettere significativamente l'efficienza operativa di un'organizzazione criminale.

Tuttavia, ad oggi, a mio giudizio, il sistema di law enforcement internazionale non ha ancora sviluppato, come invece fatto nel nostro Paese, una esperienza, peraltro abbinata ad una specifica cornice normativa, tale da contrastare efficacemente la criminalità organizzata anche sotto il profilo economico finanziario e patrimoniale.

A questo tema è appunto rivolta la terza iniziativa sponsorizzata dall'Italia in contesti internazionali, quella finalizzata all'adozione, nella banca dati Interpol, di una "Silver Notice".

Tale *Notice*, cioè tale segnalazione, mira all'individuazione dei patrimoni illeciti su scala internazionale, ai fini della loro aggressione nell'ambito delle giurisdizioni dei 196 Paesi aderenti all'organizzazione.

Questa iniziativa, che nelle nostre intenzioni e speranze dovrà divenire la "Red Notice" dei patrimoni illeciti, si auspica possa divenire una sorta di "mandato di sequestro e confisca internazionale", veicolando una decisione giudiziaria attraverso uno strumento di polizia.

L'iniziativa si trova in una fase avanzata di realizzazione e, una volta approvata a fine giugno di quest'anno dal Comitato Esecutivo di INTERPOL, potrà affrontare la fase pilota, durante la quale i membri di INTERPOL, su base volontaria, potranno testare e affinare il funzionamento e l'efficacia di tale nuovo strumento, rilevandone le criticità e ponendovi i giusti rimedi.

L'Italia, come sappiamo bene, ha ottenuto risultati significativi nel contrasto alle organizzazioni mafiose attraverso il sequestro dei capitali e l'implementazione di rigorose misure di prevenzione, stabilite dalla normativa antimafia.

Queste azioni sono diventate una componente

fondamentale della strategia nazionale contro la criminalità organizzata, mirando a colpire le mafie là dove più le danneggia: le loro risorse economiche.

Vorrei quindi concludere il mio intervento sottolineando ancora una volta come gli strumenti adottati dal nostro Paese, forti della nostra tradizione, legislazione, esperienza e sacrificio, anche estremo, di quanti ci hanno preceduto nella lotta alle organizzazioni criminali di stampo mafioso o a vocazione transnazionale possa rappresentare un modello ispiratore per chi si trovi a dover fronteggiare le medesime minacce.

In questo contesto ricordo, a noi tutti, con sentimenti di vivo apprezzamento, gli sforzi fatti da Paesi sudamericani nella determinazione di permutare nei loro ordinamenti legislativi strumenti di comprovata efficacia, come quelli inseriti nella legge penale italiana con finalità di antimafia.

Questi strumenti hanno dimostrato di essere estremamente validi non solo nel disarticolare le reti economiche delle mafie, ma anche nel recuperare risorse da reinvestire in progetti di sviluppo sociale e di rafforzamento della legalità. Il successo di queste misure ha reso la legislazione italiana un modello di riferimento a livello internazionale, ispirando paesi e organizzazioni globali nella lotta contro la criminalità organizzata. In definitiva, il modello italiano dimostra come la lotta alla mafia attraverso il sequestro dei capitali e le misure preventive possa non solo debellare la criminalità organizzata ma anche promuovere un rinnovamento sociale ed economico, ripristinando la legalità e la fiducia nelle istituzioni.

Grazie

LUZ ADRIANA CAMARGO

Procuratore Generale della Colombia

Il traffico di droga, un problema multidimensionale

Signore e signori;

Innanzitutto, desidero ringraziare l'Organizzazione Internazionale Italo-Latino-Americana per avermi invitato a questo importante *forum* per lo scambio di esperienze di ricerca sulle forme di cooperazione giudiziaria internazionale tra pubblici ministeri italiani, europei e latinoamericani nella lotta alla criminalità organizzata transnazionale. Desidero inoltre ringraziare la Scuola Superiore della Magistratura, la Formazione Decentrata di Palermo, la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo. Questo vertice di pubblici ministeri e giudici europei e latinoamericani, uniti nella lotta alla criminalità organizzata nella città simbolo di Palermo, onora la memoria e la coraggiosa lotta del giudice Giovanni Falcone, assassinato qui 32 anni fa, il 23 maggio (1992).

Allo stesso tempo, ci convoca e ci spinge a ritrovarci nel nostro impegno comune per perseguire la criminalità transazionale, una piaga che ha un grave impatto sul corso dei nostri paesi. Come Procuratore della Colombia, dopo aver partecipato a questo incontro internazionale, sono convinta che le azioni contro il narcotraffico e la criminalità organizzata non siano state vane.



È il tempo di procedere con azioni e strategie coraggiose, perché la criminalità non solo permane, ma giorno dopo giorno elude le autorità con maggiore facilità e si mimetizza in molte attività economiche, sociali, politiche e istituzionali.

Questa lotta di anni, sforzi e sacrifici ha impedito la sottomissione di società e Stati al potere corrotto di mafiosi e criminali.

Naturalmente, il costo è stato grande: centinaia di servitori della giustizia sono caduti, poliziotti, investigatori, agenti dei nostri Paesi e decine di procuratori e giudici, oltre a giornalisti e migliaia di persone innocenti.

È il tempo di procedere con azioni e strategie coraggiose, perché la criminalità non solo permane, ma giorno dopo giorno elude le autorità con maggiore facilità e si mimetizza in molte attività economiche, sociali, politiche e istituzionali.

Tuttavia, questa situazione non deve scoraggiarci. Al contrario, ci pone di fronte a sfide che mettono alla prova le nostre esperienze, tanto più nella consapevolezza che non siamo soli in questo compito, perché come qualcuno ha detto ieri, "memorie comuni, problemi comuni"; e io aggiungerei oggi: "problemi comuni, soluzioni comuni". È questa la dinamica di cooperazione che consolida l'alleanza giudiziaria tra Europa e America Latina.

Oltre agli sforzi nazionali, il coordinamento internazionale e la cooperazione giudiziaria sono essenziali e sono stati al centro dei discorsi che abbiamo ascoltato in questo vertice.

Come spesso ribadito in questo scenario, la condivisione delle informazioni tra i Paesi membri delle reti qui menzionate è essenziale per combattere la criminalità organizzata.

E possiamo raggiungere questo obiettivo solo se creiamo fiducia tra *fiscalías y Ministerios Públicos*¹, per coordinarci intorno a strumenti utili come le squadre investigative comuni, che ci permettono di perseguire con successo i membri di organizzazioni criminali di qualsiasi nazionalità nello stesso momento o quasi.

Oppure fornendo o ricevendo tempestivamente informazioni non formali in modo da poter orientare le indagini e poi rispondendo entro un periodo di tempo ragionevole alle richieste formali di raccolta di prove essenziali da presentare in tribunale.

¹ Procure e pubblici ministeri

Oppure conducendo operazioni e visite sotto copertura in modo pianificato e ordinato.

Dalla Colombia siamo sempre pronti a imparare da voi e a contribuire con le nostre esperienze nella lotta al narcotraffico, in cui sono stati utilizzati i principali meccanismi giudiziari per indagare e perseguire le persone legate a questa condotta punibile.

Per decenni, il mio Paese ha vissuto diverse manifestazioni di violenza, alimentate da strutture organizzate e gerarchiche presenti in diversi territori, che si sostengono principalmente con il traffico di droga e, soprattutto negli ultimi anni, anche con altre fonti illecite, come l'estrazione mineraria illegale, i rapimenti e il traffico di migranti. Per anni, la Colombia ha subito le attività criminali di cartelli della droga ben definiti, come quelli di *Medellín, Cali e Norte del Valle*.

Un'azione giudiziaria decisa ha portato al suo smantellamento, ma il traffico di droga continua, non più concentrato nelle mani di pochi, ma ora organizzato in modo diverso e a beneficio di molti individui in modi diversi.

Oggi ci troviamo di fronte a una sorta di "outsourcing" del traffico di droga, con piccole bande che svolgono ruoli diversi, ma tutte collegate tra loro. Alcune si occupano delle coltivazioni illecite, altre della creazione di laboratori per la lavorazione della droga in aree boschive, altre ancora della produzione o della fornitura di input chimici, altre del trasporto della sostanza finita, altre della vendita, della commercializzazione e della spedizione verso destinazioni internazionali, altre ancora delle operazioni di riciclaggio del denaro. Per quanto riguarda il traffico di droga, siamo indubbiamente di fronte a una rete di criminalità multipla.

Come Procura Generale, abbiamo attuato strategie investigative e giudiziarie complete per agire contro tutti i fronti illegali: coltivazione, fornitura di input chimici, produzione, distribuzione e riciclaggio di denaro.



Seguendo gli insegnamenti dei giudici Falcone e Borsellino, occorre prestare attenzione ai percorsi del denaro illecito.

È un contesto complesso che impegna tutti i nostri sforzi nella ricerca di una maggiore specializzazione dei pubblici ministeri e degli investigatori, nella distribuzione efficace dei compiti e, come siamo venuti qui oggi per ribadire, per fare appello all'assistenza e alla cooperazione dei nostri colleghi in altre parti del mondo.

Posso dirvi che negli ultimi quattro anni in Colombia sono state processate 6.689 persone che si presume facciano parte di strutture criminali.

- 1.835 al "Clan del Golfo",
- 1.119 ai dissidenti delle FARC,
- 485 all'ELN e
- 3.250 ad altri gruppi organizzati che commettono reati in diverse regioni del Paese.

Tuttavia, il traffico di stupefacenti continua senza sosta. Quale potrebbe essere il prossimo passo del nostro contributo come procuratori e uffici del pubblico ministero a questo problema multidimensionale? A differenza delle sfide affrontate dai pubblici ministeri nel trattare i reati convenzionali, le indagini sulla criminalità organizzata pongono esigenze maggiori: da un lato, è necessario sostenere la raccolta di prove attraverso le modalità investigative speciali raccomandate dal diritto penale internazionale e dalla stessa Convenzione di Palermo, come qui menzionato, come la sorveglianza elettronica che include le varie forme di comunicazione attuali, la localizzazione satellitare, le ricerche selettive in banche dati che consentono di incrociare le informazioni, le tecniche di agenti sotto copertura e le consegne controllate organizzate in modo sistematico e complementare.

Parallelamente, la nostra esperienza nazionale ci porta a riconoscere l'utilità di esaminare e raccogliere informazioni provenienti da indagini penali per atti criminali probabilmente correlati, avvenuti nello stesso periodo in cui l'organizzazione criminale ha operato e nella sua area di influenza, oltre a rapporti di organizzazioni specializzate della società civile e indagini giornalistiche. Tutto ciò ci permette di identificare il *modus operandi*, le reti principali e di supporto e le probabili fonti di finanziamento.

Allo stesso modo, riteniamo opportuno adottare e promuovere protocolli di analisi dei dati che emergono dalle prove raccolte, che permettano agli investigatori, ai pubblici ministeri e ai giudici di associare e comprendere grandi volumi di informazioni con valore probatorio, attraverso le quali è possibile conoscere e dimostrare il modo in cui queste organizzazioni portano avanti il loro repertorio criminale e le modalità di partecipazione dei loro membri.

Per quanto riguarda questa componente analitica, riteniamo, seguendo gli insegnamenti dei giudici Falcone e Borsellino, che si debba prestare particolare attenzione ai percorsi del denaro illecito. In questo senso, è prioritario inserire lo studio delle informazioni finanziarie disponibili fin dalle prime fasi dell'indagine, come punto di partenza e componente trasversale delle indagini, non limitato alla scoperta delle operazioni di riciclaggio, ma concepito come asse centrale per la dimostrazione di tutti i reati che compromettono il funzionamento dell'organizzazione criminale e delle sue reti di supporto.

Così, le informazioni finanziarie, che rivelano i profitti del traffico illecito di stupefacenti e ne costituiscono la ragion d'essere, risultano essere l'oggetto principale delle indagini. Come ho detto in precedenza, i boss del passato sono diventati i cosiddetti narcos invisibili di oggi, che sfruttano i vantaggi del mondo moderno per mantenere anonimi i loro fini illeciti, come gli stessi investimenti in criptovalute già citati da alcuni di voi.

Per queste ragioni e per le molte che abbiamo già ascoltato da diversi procuratori, giudici e analisti dell'America Latina e dell'Europa qui presenti, il

nostro invito è quello di continuare ad ampliare la nostra visione e di smettere di vedere il narcotraffico solo come una manifestazione criminale, perché è già stato dimostrato che si tratta di un problema dalle molteplici dimensioni, basato sulle regole del mercato. Questo è stato notato per la prima volta dall'economista premio Nobel Gary Stanley Becker, con i suoi contributi all'analisi economica del comportamento criminale, evidenziando come gli individui prendano decisioni criminali attraverso un'analisi razionale che coinvolge utilità e rischio.

In questa prospettiva, propongo un attento esame delle dinamiche commerciali del narcotraffico, al fine di individuare percorsi innovativi per minare la struttura di questo business.

In questo senso, c'è un'urgente necessità di strategie volte a cogliere e comprendere il traffico illecito come un'impresa guidata dal mercato e a confrontarlo con la logica di questa interazione economica.

Un esempio, che dimostra la possibilità di intervenire in questo mercato, si è verificato recentemente in Colombia: un'inaspettata sovrapproduzione di foglie e pasta di coca, con le conseguenti alterazioni del mercato, cioè un aumento dell'offerta, in conseguenza di due fattori, in primo luogo, il miglioramento dei processi produttivi e, in secondo luogo, il divieto di irrorare le colture con glifosato in seguito all'ordinanza della Corte Costituzionale colombiana.

Questi due fattori hanno portato a un aumento del numero di ettari coltivati a coca, con conseguente sovrapproduzione, che ha innescato un calo del prezzo di acquisto della foglia di coca per i contadini, il cui prezzo per arroba, cioè 12,5 chili, è sceso da 20 a 7 dollari; e un chilo di pasta di coca, il cui prezzo oscillava tra 450 e 600 dollari, è sceso a soli 37 dollari. Questo tipo di situazione potrebbe essere sfruttata dagli Stati per interferire con il mercato nella lotta al narcotraffico, individuando le cause di questa situazione e studiando i modi per incidere sul business, proponendo e rafforzando la sostituzione delle colture lecite.



Sulla stessa linea di pensiero, una proposta, non nuova ma di provata efficacia, consiste nel convincere i governi, nell'ambito della politica criminale degli Stati, a sviluppare campagne educative e sanitarie che scoraggino il consumo.

In realtà, finché ci sarà domanda, ci saranno persone, gruppi, conglomerati, disposti a occuparsi di questo mercato, il che significa che affrontare questi fenomeni solo attraverso lo strumento esclusivo della criminalizzazione è un ciclo senza fine.

E la verità è che i consumi aumentano di anno in anno.

A questo proposito, secondo i dati registrati dall'UNODC nel suo ultimo rapporto annuale per l'anno 2023, 219 milioni di persone, quasi il 4% della popolazione mondiale, fanno uso di cannabis e circa 22 milioni di persone fanno uso di cocaina, ovvero lo 0,4% della popolazione mondiale.

Per stimolare la discussione, si potrebbero proporre domande come le seguenti:

- il prezzo della cannabis diminuirebbe se paesi come la Colombia, invece di distruggere il materiale sequestrato, lo utilizzassero a scopo terapeutico nei programmi statali di riabilitazione dalle droghe, rivolti a persone dipendenti da sostanze più forti come la cocaina, per ridurre i sintomi di astinenza?

- -Cosa succederebbe al mercato della foglia di coca se Stati come la Colombia la acquistassero dal coltivatore al prezzo di costo, cioè allo stesso prezzo delle catene di approvvigionamento delle bande di narcotrafficienti, o addirittura a un prezzo più alto, per rifornire le catene legali per uso terapeutico e medicinale?
- Il prezzo, e con esso l'intenzione di trafficare stupefacenti, diminuirebbe se paesi come la Colombia donassero gli stupefacenti sequestrati ai paesi autorizzati a usarli, in modo che possano essere distribuiti gratuitamente ai consumatori?

Vorrei assicurarvi circa la disponibilità della Colombia a perseguire senza sosta il perseguimento penale del traffico di droga, a scambiare informazioni e a continuare la nostra volontà di cooperare nella lotta contro questo flagello transnazionale.

Anche dal mio Paese, travolto dalla catena criminale legata al narcotraffico, che ha lasciato tante vittime: poliziotti, giudici, procuratori, candidati presidenziali, leader sociali e giornalisti. Laddove si sono imposti pratiche e modelli di criminalità e violenza sistematica che impediscono il consolidamento del monopolio dello Stato sull'uso della forza e rendono più lontane le possibilità di pace, chiedo che si allarghino gli spazi di discussione sulle modalità di lotta al narcotraffico, perché sento che è tempo di andare oltre l'esercizio esclusivo dell'azione penale.

Grazie mille

FLORIANA BULFON

Giornalista

"Le macromafie: mercati criminali globali, destabilizzazione politica e conflitti ibridi"

"A un certo punto la mafia scoprì che interessandosi del traffico di droga i suoi profitti potevano essere enormemente moltiplicati. E mentre prima era solo un'organizzazione parassitaria che si inseriva nella distribuzione delle risorse, cominciò addirittura a produrre queste risorse in maniera incredibile. Allora è diventato un grandissimo problema nazionale perché altro è un'organizzazione che agisce illecitamente in un campo che però economicamente resta limitato solo ad alcune regioni italiane, altro è che questa organizzazione diventi potentissima perché ha la disponibilità di risorse così enormi che talvolta raggiungono le cifre di bilancio di piccoli o grossi stati".

Sono parole di Paolo Borsellino, pronunciate in un incontro con gli studenti di Bassano del Grappa nel lontano 1989. Con la sapienza della lungimiranza, lui e Giovanni Falcone già allora avevano capito quale sarebbe stata la metamorfosi delle mafie, destinate ad accumulare una ricchezza tale da condizionare i mercati.

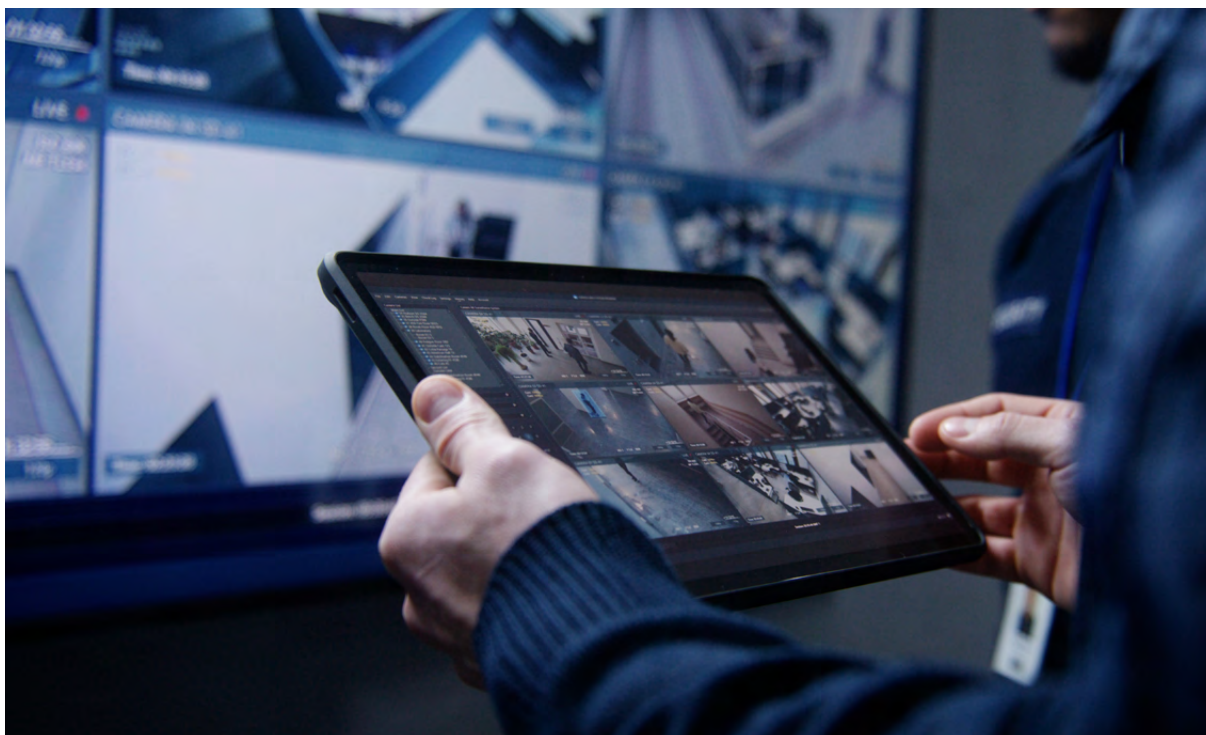
"Dovendo gestire questi enormi capitali, che cosa ha fatto la mafia? - spiegava Borsellino - I capitali come si gestiscono? Si vanno a cercare dei mercati dove poterle poi impiegare, naturalmente i mercati più ricchi dove i capitali fruttano di più. In Sicilia c'è un proverbio che dice "Il nemico è chi fa il tuo mestiere". Perché la normale concorrenzialità di mercato lì viene intesa, anche culturalmente, in un senso del genere: io nel momento in cui sono in concorrenza con taluno, mi riesce molto più facile e molto più semplice eliminarlo".

Anche dopo l'uccisione di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino continuava a cercare di ricostruire le dinamiche del nascente capitalismo mafioso e i canali che potevano permettere ai padrini corleonesi di investire cifre straordinariamente rilevanti, pari a decine di milioni di euro attuali. Cercava di comprendere quali finanziari e quali uomini d'affari si fossero legati a Cosa Nostra, tenendo appunto in mente il proverbio siciliano: "Il nemico è chi fa il tuo mestiere". Perché era evidente che l'immissione di questa massa di risorse economiche avrebbe finito per alterare le regole del mercato; perché anche se il denaro non ha odore il capitalismo mafioso resta mafioso e quindi predatorio.

Borsellino guardava soprattutto a Milano, all'Italia del Nord e alla Svizzera. Quella era un'altra epoca: il mondo era ancora diviso nei blocchi della Guerra Fredda e il Muro separava Berlino. Poi è arrivata la globalizzazione. Oggi sono convinta che guarderebbe per esempio a Dubai, dove tanti padrini per tanti anni hanno potuto vivere nel lusso e imbastire traffici senza correre il rischio di venire arrestati.

Certo, se trentadue anni fa qualcuno avesse detto loro che esisteva un consorzio criminale composto da un boss campano, uno irlandese, uno bosniaco e uno olandese ma di origine maghrebina, forse Falcone e Borsellino avrebbero pensato a una barzelletta e si sarebbero lasciati scappare un sorriso, simile a quello della foto che spesso viene pubblicata per ricordarli. Purtroppo non c'è niente da ridere. Basta sottolineare che l'irlandese Daniel Kinahan oggi è il ricercato numero uno della Dea statunitense: stiamo parlando del capo di un clan di Dublino, il cui padre aveva studiato nella stessa scuola di James Joyce e che adesso è ritenuto molto più pericoloso di qualsiasi narcos messicano o colombiano. E che l'olandese Riduan Taghi è stato appena condannato all'ergastolo per l'ondata di omicidi che hanno terrorizzato i Paesi Bassi facendo parlare di NarcOlandia.

O che il bosniaco Edin Gačanić è stato definito dall'amministrazione Usa "uno dei trafficanti di



droga più dinamici del mondo”: il suo cartello di emigrati balcanici ha contribuito a far decollare la coltivazione di cocaina in tre Paesi del Sudamerica, acquistando e trasferendo in Europa la produzione di intere regioni. O che un altro dei fondatori di questa coalizione, l’italiano Raffaele Imperiale, ha determinato con le sue forniture di droga l’esito della sanguinosa faida di Secondigliano - quella che ha ispirato la serie tv Gomorra - e si teneva in cucina due quadri di Van Gogh trafugati dal più importante museo di Amsterdam.

Questa associazione in apparenza incredibile è la prima ad avere concretizzato il peggiore degli scenari possibili: una multinazionale globale che trascende il concetto di sovranità statale, forse la realtà più simile alla Spectre inventata da Ian Fleming per i romanzi di James Bond.

Nella mia inchiesta l’ho chiamata Macro Mafia, perché fa tutto in grande e dilata in maniera esponenziale le dimensioni delle attività illecite. Anzitutto nel narcotraffico: ha rivoluzionato l’importazione di cocaina attraverso l’Atlantico, passando da carichi di qualche quintale per volta a spedizioni di diverse tonnellate, subito ridistribuite

in tutta Europa. Poi nella gestione finanziaria, perché dispone di fondi tali da comprare enormi partite di stupefacenti e sopportare senza battere ciglio qualunque imprevisto, che si tratti di un sequestro delle forze dell’ordine o di un incidente durante il trasporto: il loro fatturato viene stimato in miliardi di euro.

E ha potuto stabilire questi primati grazie alla creazione di una rete logistica mai vista prima, che è riuscita a infiltrare i terminal container dell’Europa centrale: la loro cocaina sbarca a Rotterdam, ad Anversa, ad Amburgo.

I registi della Macro Mafia hanno compreso che il fulcro dell’economia globalizzata sono i porti che smistano la linfa vitale della nostra società, dal petrolio ai cereali, ma soprattutto i container: i mattoni del consumismo, usati per trasferire qualsiasi mercanzia. Il più grande di tutti è in Olanda, a Rotterdam, ed è diventato la sorgente della loro leadership nell’importazione degli stupefacenti. Nella centrale che alimenta i commerci leciti dell’Europa intera, loro hanno costruito una porta segreta per trasferire il prodotto illecito più remunerativo e inondare di cocaina il continente.

Quando sono arrivata a Rotterdam la visione del porto mi ha turbata. Sembrava un infinito congegno meccanico, come gli ingranaggi di un orologio che si estendevano per migliaia di ettari strappati al mare da geometrie freneticamente attive: quaranta chilometri di macchinari automatizzati dominati da un sistema informatico. Una filiera perfetta: nel 2021 hanno gestito 28.876 navi con 468 milioni di tonnellate di carichi e smistato 15 milioni di container. Allineati a terra avrebbero formato un muro lungo 90 mila chilometri ossia più del doppio dell'equatore: una fila che avrebbe fatto due volte il giro del mondo. E a occuparsi di loro provvedeva un esercito di 180 mila persone tra operai, impiegati e funzionari pubblici.

Visitandolo, ci si rende conto che le misure di protezione sono altissime, con un livello di sofisticazione cibernetica altissimo, ma rivolte ad altro: sono state concepite nell'era della lotta al terrorismo islamico, mirano ad impedire che ci siano attacchi o attentati, che non passino armi o esplosivi. Nessuno ha pensato a un nemico interno e invisibile, che si è inserito in questa macchina apparentemente perfetta come un tarlo e ha scavato il suo varco nei controlli. Corruzione e minacce, favori e omertà sono l'antica formula malavitoso che ha battuto gli algoritmi della sorveglianza.

Ogni prelievo dei carichi di cocaina dai container provenienti dal Sudamerica richiede infatti una rete di complicità ramificata e profonda, in modo da sincronizzare i turni di lavoro degli operai assoldati dal clan, garantire libertà di movimento a loro e ai loro mezzi: tra milioni di container, devono isolare esattamente quello dove è stata nascosta la droga. Portarlo in un angolo oscuro alle telecamere, svuotarlo e sparire senza lasciare traccia. Uno dei metodi è chiudere un'intera squadra di "prelevatori" all'interno di un container che viene fatto entrare nel terminal: questi narco-operai prendono il carico e poi tornano a farsi sigillare nel container di troia, aspettando per giorni di venire trasportati fuori.

A Rotterdam i sequestri di cocaina sono paurosamente in crescita. Nel 2018 si è trattato di 19 tonnellate; nel 2019 di oltre 33 tonnellate; l'anno dopo più di quaranta e nel 2021 si è arrivati a 70 tonnellate. Parliamo di narcotici intercettati per un corrispettivo di miliardi di euro, ma queste perdite non scalfiscono i fatturati della Macro Mafia. Sono gli stessi responsabili dell'autorità portuale a sostenerlo: "Il valore totale di tutte le droghe importate attraverso gli scali è esponenzialmente più alto. Sembra che questi sequestri non ostacolino le attività dei criminali. Hanno ancora scorte di denaro contante e sono creativi nel trovare metodi per importare le sostanze proibite".

Questo esempio fa capire come - tesi cara al procuratore Melillo - questi signori non siano esterni al mercato, ma ne siano parte attiva. Sono l'alba di un'evoluzione criminale, minotauri con la forza muscolare dei vecchi gangster e la visione imprenditoriale dei manager più innovativi. Sanno sfruttare le regole e le potenzialità della società capitalistica: investono e vivono dove i profitti economici sono alti e i rischi giudiziari bassi. Si servono delle tecnologie avanzate per comunicare e gestire gli affari senza la paura di venire intercettati: la disponibilità di telefoni criptati ha alterato le dinamiche stesse delle organizzazioni, permettendo ai padrini di mantenere il comando anche rimanendo lontani dal territorio. Hanno condotto le trattative per acquistare tonnellate di droga, hanno ordinato omicidi o investito milioni di euro rimanendo negli attici e nelle ville degli Emirati, convinti che le loro chat non sarebbero mai state decodificate.

Questa compagine di moderni filibustieri all'inizio aveva messo radici in Spagna, poi dai primi anni Duemila si è spostata a Dubai: il posto perfetto per muovere cocaina e denaro, con una qualità della vita e dei servizi altissima. In quei grattacieli un latitante torna a essere un uomo libero, perché gli Emirati hanno firmato trattati di estradizione con pochissimi Paesi europei e ciò rende estremamente difficile ottenere un arresto.

Accade pure in Bosnia, una nazione troppo giovane e troppo fragile per avere allacciato rapporti giudiziari stabili: a Sarajevo ho personalmente incontrato uno dei dirigenti della Macro Mafia. Era latitante a casa sua, nel quartiere che durante la guerra civile era diventato il baluardo della città musulmana, difeso da molti dei suoi familiari: banditi diventati guerrieri, onorati dalla comunità come eroi della resistenza.

Smail Šikalo è uno dei più stretti collaboratori di Edin Gačanin, il capo del cartello chiamato "Dino I Tito": un omaggio al maresciallo Tito, ossia l'unico jugoslavo conosciuto nel mondo, e alle Ferrari, la sua vera passione. A Dubai teneva decine di bolidi in un garage privato: sopra ogni vettura c'era un telone personalizzato con la scritta "Scuderia Gacianin" e il simbolo del Cavallino rampante. Anche nel suo caso, sono i provvedimenti delle autorità statunitensi a mostrarcene l'importanza: un anno fa la Us Treasury lo ha sottoposto a sanzioni definendolo "one of the world's most prolific drug traffickers". Il segretario di Stato Anthony Blinken lo ha indicato come "una minaccia alla stabilità regionale, alla fiducia nelle istituzioni e alle aspirazioni di chi vuole un governo democratico nei Balcani occidentali". Una figura che quindi per la quantità di droga importata e di denaro riciclato è in grado di condizionare il percorso democratico di una nazione.

Il compito di Smail Šikalo era gestire le spedizioni del cartello dal Perù: nel 2019 la polizia locale scopre dodici quintali di cocaina purissima su un mercantile in procinto di salpare per l'Olanda e lo arrestano. Il clan ci teneva a sottolineare la sua origine: sui panetti di polvere bianca c'era stampato il logo BIH, la targa della Bosnia Erzegovina, e in precedenza avevano usato come marchio il profilo della Drina, il fiume di Sarajevo. Nonostante le prove che collegano Šikalo a quel carico di narcotici, un giudice lo manda agli arresti domiciliari. È una scelta sorprendente, perché ovviamente il detenuto fugge dopo pochi giorni. Viene aperta un'inchiesta interna della

magistratura, che definisce quella concessione "una decisione contraddittoria ed errata" anche se tutti pensano che il cartello abbia pagato una consistente tangente per ottenere la scarcerazione. Il giovane bosniaco rispunta nel giugno 2021 a Sarajevo, in una villona lungo il viale che porta il nome dello zio, eroe della guerra civile: lo stesso quartiere dove è cresciuto il padrino Gacanin. E lì io l'ho incontrato mentre tornava dalla spesa: un ricercato internazionale, che si muoveva liberamente nel cuore d'Europa. Ovviamente, non ha voluto rilasciare un'intervista ma si è dimostrato straordinariamente cordiale. Non era per niente preoccupato. Nella città bosniaca gli amici non gli mancano: spesso il cartello ingaggia agenti delle forze speciali come bodygard. Diversi uomini di governo sono stati accusati di corruzione. "In Bosnia tutto è in vendita, la criminalità organizzata ha una grande influenza", ha dichiarato in tribunale lo zio del padrino, da cui sostiene di essere stato minacciato di morte.

Non è difficile immaginare l'impatto dei narcocapitali in una nazione che trent'anni fa è stata completamente rasa al suolo ma ha ancora un richiamo turistico ed è strategicamente posizionata nel crocevia dei Balcani, facendo da ponte tra Medio Oriente ed Europa. Lo si capisce guardando il lusso dei locali e i ristoranti del centro storico, a pochi metri da dove l'assassinio dell'arciduca Ferdinando provocò la prima guerra mondiale: ho visto i magistrati della procura cantonale pranzare ai tavoli di un raffinato ristorante gestito dall'ex fidanzata del boss. L'impatto più forte però il cartello lo ha avuto lontanissimo da Sarajevo: in Sud America. La rete di "Tito I Dino" si è inserita nelle dinamiche criminali con un approccio imprenditoriale: si sono presentati con un'offerta vantaggiosa per i padroni delle piantagioni, offrendo di comprarne quantità illimitate con pagamenti immediati, offrendo di occuparsi del trasporto verso l'Olanda. Gacanin ad esempio ha trattato personalmente con Dairo Antonio Úsuga David, detto "Otoniel", l'ultimo grande boss colombiano: ha prospettato al suo Cartello del Golfo un mercato alternativo a



I registi della macro mafia hanno compreso che il fulcro dell'economia globalizzata sono i porti che smistano la linfa vitale della nostra società.

quello degli States, permettendogli di esportare in Europa. In Perù, in Ecuador, in Colombia le coltivazioni sono state estese ad altre vallate per soddisfare le richieste dei bosniaci, che potevano contare sul sostegno logistico e finanziario degli altri partner della Macro Mafia e così trasferire nel Vecchio Continente decine e decine di tonnellate di cocaina. Non è un caso se stando ai dati delle Nazioni Unite tra il 2021 e il 2022 le superfici coltivate in Sudamerica sono aumentate del 35%. La forza di questi signori sta proprio nella capacità di dominare il mercato della cocaina, a livello globale e a livello locale. Ed è una dote che pesa più della disponibilità di sicari e kalashnikov: le loro risorse commerciali ed economiche li rendono di fatto una potenza militare. Raffaele Imperiale, l'italiano della Macro Mafia, è il figlio di un facoltoso costruttore della provincia di Napoli che ha investito in alcuni coffee shop di Amsterdam. Non risulta abbia mai impugnato una pistola ma è stato l'uomo che ha arbitrato la guerra di camorra per il controllo di Secondigliano, quella che ha ispirato la fiction Gomorra. I magistrati infatti gli hanno contestato l'associazione a delinquere di stampo mafioso proprio perché è stato il suo sostegno a uno dei clan a determinare l'esito della faida: le sue forniture di droga hanno modificato i rapporti di forza a vantaggio dei suoi alleati a mano armata. Ma quanto sia intrisa di violenza la marcia della Macro mafia lo potrete capire anche dalla relazione del procuratore generale olandese, John Lucas, che parlerà tra poco e ha condotto il processo chiamato Marengo. L'indotto di questa multinazionale della cocaina è stata un'escalation

di delitti come mai era accaduto nei Paesi Bassi: le periferie modello di una delle nazioni più ricche e ordinate d'Europa sono diventate teatro di uno scontro tra killer ragazzini, pronti a uccidere per somme irrisorie. Le cronache sono state invase da un catalogo di brutalità sconvolgente: sono state persino scoperte vere e proprie camere di tortura dove venivano seviziati avversari e traditori, con poltrone da dentista trasformate in lettini della morte e tutto l'armamentario di cesoie, seghe, bisturi, pinze. Nelle strade dei quartieri di Rotterdam e Amsterdam, ho potuto cogliere in cosa credono adolescenti cresciuti troppo in fretta. Un dodicenne mi ha detto: "Amo Gomorra: è la mia serie preferita perché si spara tanto. Ma il mito è Escobar perché è il capo. Anche Ridouan Taghi è un vero boss: i miei genitori sono nati in Marocco e io da grande voglio diventare come lui...". Questo è l'altro volto dell'Olanda, che si credeva società modello nell'integrazione e nella tolleranza, salvo scoprirsi all'improvviso fucina di droghe sintetiche, collettore globale di cocaina e soprattutto patria di una mafia feroce. Su tutto ciò si staglia l'ombra di Ridouan Taghi, artefice di un'organizzazione criminale a due facce: il regista dell'infiltrazione nei terminal container della costa atlantica e delle strategie che hanno stravolto il business della cocaina ma allo stesso tempo lo spietato burattinaio di ragazzini trasformati in pistoleri crudeli e bambini arruolati come pusher. Uno studio commissionato dal municipio di Amsterdam sostiene che si cominci a spacciare anche a nove anni. Nell'ordinato quartiere di De Baarsjes, lontanissimo dallo squallore di tanti sobborghi europei, la direttrice dell'associazione The Mall, Cecilia Petit, che da quindici anni si occupa di questa infanzia senza speranza, mi ha spiegato che "molti, non solo i figli di migranti, si sentono esclusi dalla società olandese. E quanto più stanno male, tanto più diventano ricettivi a guadagnare rapidamente molti soldi. La criminalità gli offre improvvisamente rispetto e una prospettiva futura che prima non vedevano. Una volta coinvolti in questo mondo, diventa sempre più difficile uscirne».

C'è una situazione magmatica, con gang giovanili impegnate in una continua conflittualità. D'altro canto, per cementare la fedeltà di una masnada di baby sicari, di pusher senza domani, di tecnici della raffinazione, portuali, camionisti e colletti bianchi non bastano i denari: c'è bisogno di una ferocia senza paragoni, con la certezza che qualsiasi sgarro non solo sarà punito con la morte ma sarà accompagnato dalla crudeltà contro i responsabili e contro i loro familiari. Nemici e traditori vengono seviziati, uccisi e bruciati; le vendette trasversali si accaniscono su fratelli e cugini. Solo il terrore permette alla creatura di Taghi di proseguire la sua corsa e imporsi nel gotha mafioso mondiale, arrivando a trattare con i narcos dell'altra sponda dell'Atlantico.

In Olanda il dibattito è molto animato, ma non è stata ancora definita una risposta investigativa, giudiziaria, sociale per arginare il contagio di questa epidemia criminale. E intanto la grande breccia che si aperta nei terminal container dei Paesi Bassi e di tutta la costa atlantica sta inondando di cocaina l'intera Europa. La forza della Macro Mafia nasce dalla debolezza delle legislazioni e dalle falle nella collaborazione tra investigatori e magistrati. L'irlandese Christopher Kinahan, il padre di Daniel, ha preso la residenza a Cipro nel 2007: un Paese della Ue dove ho potuto constatare che gli investimenti vengono accolti senza troppe domande da operatori finanziari che parlano correttamente il russo e stanno imparando il cinese. Il boom immobiliare dell'isola è lo strumento per centrifugare queste somme colossali e poi disseminarle in tutti i continenti.

Da lì Kinahan senior ha avviato attività in Libia,

Cina, Grecia, Panama, Cayman, Stati Uniti, Svizzera, Liechtenstein, Lettonia, Brasile muovendosi in settori ad alto profitto come cemento, oro, pietre preziose, zucchero, cereali e biocombustibili.

Il figlio Daniel ha contribuito a consolidare l'autorevolezza della famiglia creando a Marbella una scuderia sportiva leader nella boxe e nel kickboxing: ha reclutato centinaia di atleti, incluse stelle di prima grandezza come l'inglese Tyson Fury, cinque volte campione del mondo.

Si loro sanno cavalcare la globalizzazione. Muovono il denaro con le criptovalute o con gli anonimi fondi di investimento, alternando speculazioni hitech a sistemi tradizionali, come i lingotti d'oro o i bonifici sulla fiducia della hawala.

Una ragnatela di finanziamenti che ha trovato in Dubai una piazza di investimento persino più efficiente di Cipro, con un pregio in più: all'ombra dei grattacieli venire arrestati è molto difficile, l'estradizione è complicatissima. Quando uno dei luogotenenti di Raffaele Imperiale è stato fermato in aeroporto perché ha esibito un documento falso, gli investigatori italiani ne hanno accertato l'identità grazie alle impronte digitali. La delegazione della polizia partita dall'Italia per prenderlo in consegna, ha trovato nella cella degli Emirati una persona con impronte diverse: un ristoratore italiano senza relazioni con la camorra. Singolare no? Come abbiano fatto a sostituire un uomo all'interno di un penitenziario resta un mistero, che lascia balenare sospetti di bustarelle o di ricatti d'altissimo rango. Imperiale, Kinahan, Taghi, Gacanin sono abili nel gestire relazioni in tutti gli ambienti, anche in quelli dell'intelligence o nelle cerchie del potere. Nella loro routine dorata tra attici, menù di chef stellati e sfide guidando Porsche o Ferrari sanno costruire fiducia e moltiplicare i rapporti con altri gruppi criminali di Paesi diversi o con gli emissari di entità ancora più agguerrite, come formazioni terroristiche o addirittura servizi segreti. La loro vocazione imprenditoriale li rende laici e pragmatici: per loro, parafrasando una battuta dei vecchi film su Cosa Nostra, non c'è niente di personale ma è tutto soltanto business.



La forza della macro mafia nasce dalla debolezza delle legislazioni e dalle falle nella collaborazione tra investigatori.



Qui entriamo in un contesto che finora è stato esplorato soprattutto dalle inchieste giudiziarie, visto che non ci sono risultanze processuali e se esistono atti di indagine sono ancora coperti da segreto come lo sono ad esempio tutte le attività investigative svolte dagli Stati Uniti nei confronti dei boss della Macro Mafia. Ci sono tracce di un ruolo delle associazioni di Kinahan e Taghi nell'omicidio di due oppositori iraniani di primissimo piano, uno dei quali viveva da anni sotto falso nome, assassinati in Olanda: esecuzioni per le quali il governo olandese ha chiamato in causa i servizi segreti di Teheran.

Ci sono relazioni tra i partner di Imperiale e gli hezbollah libanesi, un movimento che ha sempre mantenuto una struttura attiva nei traffici tra le due sponde dell'Atlantico e una formidabile capacità di trasferire grandi quantità di denaro in contante tra Europa e Sud America.

La dimostrazione di quanto questi mondi siano intrecciati e scambino competenze. Immaginate cosa possa significare dal punto di vista strettamente "militare": che problema può esserci

per la potenza di fuoco di 007 o terroristi veterani dei conflitti mediorientali attentare alla vita di un magistrato scomodo in Europa o in Sudamerica?

La Macro Mafia gode di fiducia, risorse e relazioni in praticamente tutti i Paesi del pianeta. Questo consorzio ha creato un nuovo modello di associazione mafiosa che ha dimostrato di potere agire con metodi quasi monopolistici nei mercati criminali: lo ha fatto in quello della cocaina, il più conteso e redditizio. Potrà farlo in altri settori, utilizzando la sua organizzazione per trasferire le merci che potranno dare maggiore profitto.

Oggi il ritorno dei conflitti in Europa e in Medio Oriente gli offre un'opportunità. Già nel giugno 2022, pochi mesi dopo l'invasione russa dell'Ucraina, ho incontrato a Sarajevo figure molto vicine a Gacianin che stavano investendo in questo campo: esportavano droni ed erano pronti a creare fabbriche di aerei telecomandati, l'arma che si è imposta sui campi di battaglia del Donbass. E avevano rapporti con entrambi i contendenti: trattare con i russi o con gli ucraini non faceva differenza.

Nel 1984 Giovanni Falcone ha parlato di “insufficiente comprensione della dimensione internazionale del problema della criminalità organizzata e del traffico di stupefacenti in particolare e, quindi, della necessità di una stretta collaborazione fra tutti gli organismi preposti alla repressione del fenomeno. Non si dimentichi che le organizzazioni criminali non hanno problemi di confini e che operano con disinvoltura in tutto il mondo, per cui ogni ritardo nella cooperazione internazionale per la repressione del fenomeno si rivolge in ulteriori vantaggi per tali organizzazioni, che di giorno in giorno diventano sempre più efficienti e pericolose”. Era stato profetico. Non solo.

Quarant’anni fa Giovanni Falcone aveva indicato con chiarezza e lucidità i punti chiave della questione: “I problemi che insorgono nella materia a livello internazionale sono di diversa natura (legislativa, giudiziaria e amministrativa) e riguardano, principalmente: a) il rintraccio dei capitali e dei beni di illecita provenienza; b) la possibilità di confiscare detti beni in qualunque posto si trovino e, quindi, anche nei cosiddetti Paesi terzi, nei quali, cioè, le organizzazioni criminali non hanno commesso alcun reato, e tanto meno un delitto concernente gli stupefacenti, ma hanno investito i beni provenienti da tale traffico in attività lecite o depositato capitali”.

Le mafie sono cambiate, si sono innovate e hanno imparato a sfruttare la tecnologia e il mercato molto meglio di chi dovrebbe contrastarle: sono diventate pienamente capitaliste e multinazionali. E proprio per questo la strada maestra per batterle resta individuare e bloccare i loro patrimoni. Una strada su cui c’è tantissimo da fare perché se guardiamo all’esperienza della Macro Mafia finora non si è riusciti né a individuare né a sequestrare i miliardi di euro – e sottolineo miliardi – accumulati con il più grande traffico di cocaina gestito sulle due sponde dell’Atlantico.

Ci tengo infine a sottolineare che non ci sono solo magistrati e detective a combattere questa nuova dimensione criminale che supera ogni confine.



La macro mafia gode di fiducia, risorse e relazioni e ha dimostrato di poter agire con metodi quasi monopolistici nei mercati criminali.

Il mio lavoro è stato possibile grazie alla collaborazione con cronisti eccezionali, che rischiano personalmente.

Come Nicola Tannant, che a Dublino da anni si occupa del clan Kinahan, e Advo Avdić, che a Sarajevo scava nell’ascesa dei padrini bosniaci: entrambi vanno avanti, consapevoli dei pericoli. Perché come me credono nella missione del giornalismo d’inchiesta. Secondo l’associazione Articolo 19 lo scorso anno in Messico cinque giornalisti sono stati assassinati e ci sono state 561 aggressioni contro operatori dei media. In Ecuador lo scorso gennaio gli studi di un canale tv di Guayaquil sono stati occupati in diretta da un gruppo armato: il procuratore Cesar Suarez è stato ucciso proprio mentre indagava su questo incredibile raid. Non dobbiamo ritenere che questa sia una minaccia lontana: voglio chiudere il mio intervento ricordando Peter R. de Vries, la leggenda dei reporter investigativi olandesi. Nel suo programma televisivo si era concentrato sull’ascesa del padrino Taghi e sui tentativi di intimidire i suoi accusatori nel processo Marengo: il 6 luglio 2021 è stato ammazzato con una raffica di proiettili nel centro di Amsterdam, davanti all’ingresso di una delle emittenti più seguite. Esecutori e mandanti non sono ancora stati identificati. De Vries aveva un motto, che si era fatto tatuare, e che considero la bandiera del giornalismo d’inchiesta: “Se ti inginocchi non puoi essere libero”.

Ricorda molto quello che diceva proprio Giovanni Falcone: “L’importante non è stabilire se uno ha paura o meno, è saper convivere con la propria paura e non farsi condizionare dalla stessa. Ecco, il coraggio è questo, altrimenti non è più coraggio ma incoscienza”.

LINCOLN GAKIYA

Promotore di Giustizia presso la Procura dello Stato di São Paulo del Brasile

Introduzione:

Buongiorno a tutti voi. Vorrei ringraziarvi per avermi invitato a partecipare a questo grande "Incontro di studio e coordinamento sul traffico internazionale di droga, in onore di Giovanni Falcone".

Prima di iniziare il mio intervento sulle connessioni del PCC (Primeiro Comando da Capital) con la mafia italiana, vorrei fare alcune considerazioni sul Brasile. Per chi non lo sapesse, il Brasile è un Paese di dimensioni continentali, essendo il quinto Paese al mondo per estensione territoriale. Il Brasile occupa un territorio quasi identico a quello dell'Europa, con 28 Paesi europei. Il Brasile confina con quasi tutti i Paesi sudamericani, tranne Cile ed Ecuador, e con i principali Paesi produttori di cocaina: Perù, Bolivia e Colombia. Oggi il Brasile ha più di 15.000 km di confini terrestri e più di 7.000 km di coste oceaniche.

Il Brasile ha circa 203 milioni di abitanti, il che lo rende il settimo Paese più popoloso del mondo. Lo Stato di San Paolo, dove vivo e lavoro, conta 44 milioni di abitanti; la sola regione metropolitana di San Paolo ha più di 21 milioni di abitanti.

Il Brasile ha una delle più grandi popolazioni carcerarie del mondo, con oltre 800.000 detenuti, di cui 640.000 in regime chiuso e più di 190.000 in detenzione domiciliare, il che lo rende il terzo Paese al mondo per popolazione carceraria, dietro solo a Stati Uniti e Cina. Nello Stato di San Paolo abbiamo più di 200.000 detenuti in regime chiuso.

Il Brasile conta 53 fazioni criminali, di cui due sono le più importanti: il PCC (Primeiro Comando da Capital) fondato nello stato di São Paulo, e il CV (Comando Vermelho) fondato nello stato di Rio de Janeiro.

Queste considerazioni erano necessarie per darvi un'idea delle dimensioni del Brasile e degli enormi problemi che dobbiamo affrontare.

La crescita del PCC in Europa

e le sue ramificazioni con la 'Ndrangheta:

Il PCC è un'organizzazione criminale ai sensi della Convenzione di Palermo. È stata fondata nel 1993 da alcuni detenuti della Casa di custodia e trattamento di Taubaté, nell'interno di San Paolo, durante una partita di calcio.

Le ragioni che hanno portato alla nascita del PCC sono state l'insoddisfazione dei detenuti per l'oppressione e le ingiustizie praticate dallo Stato e la protesta contro il cosiddetto massacro di Carandiru, una grande ribellione con 111 morti avvenuta nella Casa di detenzione di San Paolo nell'ottobre 1992.

I fondatori del PCC sono ormai morti e sono stati sostituiti da altri leader, tra cui Marco Willians Herbas Camacho, noto come Marcola.

L'organigramma del PCC mostra che l'organizzazione criminale è divisa come se fosse una grande impresa criminale multinazionale. I leader che compongono il vertice dell'organizzazione criminale sono stati isolati nel sistema penitenziario federale grazie a una richiesta da me presentata nel dicembre 2018.

Il PCC si è distinto per le sue azioni violente e terroristiche. Nel 2001, ha promosso una megarivolta nello Stato di San Paolo, simultaneamente in 24 carceri, in cui sono stati uccisi decine di nemici anch'essi detenuti e il PCC è diventato noto in tutto il Paese.

Il PCC ha anche cercato di sfruttare il più grande foro penale dell'America Latina, situato a San Paolo, e la borsa della capitale.

Nel 2003, su ordine del leader Marcola, il PCC ha assassinato il giudice penale Antônio José Machado Dias.

Nel maggio 2006, il PCC è diventato più noto per aver promosso attacchi contro caserme della polizia militare e stazioni di polizia nello Stato, oltre ad aver attaccato banche, supermercati, incendiato autobus e praticamente paralizzato la città di San Paolo. Questi attacchi hanno causato la morte di oltre 500 persone, tra cui poliziotti, civili e criminali. Il PCC è un'organizzazione criminale che compie

atti di natura terroristica. A partire dal 2010, il PCC ha stabilito contatti con le FARC e anche con il PPE (Esercito Popolare Paraguaiano), organizzazioni paramilitari del Sud America, che hanno fornito droga e addestramento militare ai membri del PCC.

Il PCC è presente in tutti i 26 Stati brasiliani e anche nella capitale federale, e praticamente in tutti i Paesi del Sudamerica, con oltre 32.000 soci attuali. La PCC è presente anche in più di 23 Paesi oltre al Brasile, operando prevalentemente in Sud America, ma anche con una presenza in diversi Paesi europei. Nel 2021, abbiamo avuto più di 1.545 membri della PCC al di fuori del Brasile.

Il PCC è oggi un'organizzazione criminale transnazionale di tipo mafioso, il cui principale punto di uscita della cocaina dal Brasile è il porto di Santos, considerato il più grande dell'America Latina, attraverso il quale passano più di 10.000 container al giorno.

I criminali del PCC agiscono in collaborazione con organizzazioni criminali in Europa, come la mafia calabrese della 'Ndrangheta, ad esempio.

I membri del PCC acquistano la cocaina nei Paesi andini, soprattutto in Colombia, Perù e Bolivia, pagando in media da 1.200 a 1.800 dollari per chilo di cocaina, e la rivendono in Europa per una media di 35.000-80.000 euro, che sale a oltre 100.000 dollari se la cocaina viene esportata in Asia o Oceania.

Nel dicembre 2021, il governo statunitense ha inserito la PCC nell'elenco delle sanzioni del Tesoro americano (OFAC), rendendola un'organizzazione criminale a rischio per il governo degli Stati Uniti, proprio come le mafie e i cartelli messicani e

colombiani, nonché le organizzazioni terroristiche come Hezbollah, Stato Islamico e Al Qaeda.

Attualmente considero la PCC un'organizzazione criminale di tipo mafioso, in quanto possiede tutte le caratteristiche delle mafie.

Il primo contatto del PCC con i mafiosi italiani avvenne nel 1990, quando i fratelli Bruno e Renato Torsi, esponenti della camorra napoletana, noti anche come Fratelli Metralha, facenti parte della cellula Nuova Famiglia e responsabili di sequestri di persona in Italia, fuggirono in Brasile e finirono nella Casa de Custodia della Casa di Detenzione di San Paolo, insieme al leader e fondatore del PCC, Mizael Aparecido da Silva, "Miza", fuggirono in Brasile e finirono imprigionati nella Casa di Custodia di San Paolo, insieme al leader e fondatore del PCC, Mizael Aparecido da Silva, "Miza", che si ispirò alla camorra per scrivere il primo statuto del PCC. I fratelli Torsi furono estradati in Italia, ma continuarono a corrispondere con Mizael.

Un'ulteriore prova del legame del PCC con la mafia italiana è arrivata dal mafioso Nicola Assisi, considerato un esponente della mafia calabrese noto con il soprannome "Il Nipote". Nicola e suo figlio Patrick Assisi si trasferirono in Brasile e stabilirono i primi contatti tra la PCC e la 'Ndrangheta. Nel luglio 2019, Nicola e Patrick Assisi sono stati arrestati a San Paolo.

Un'altra connessione della PCC con la mafia italiana è avvenuta attraverso il criminale brasiliano noto come André do Rap, responsabile della spedizione di tonnellate di cocaina in Italia, in collaborazione con la 'Ndrangheta.

Nel maggio 2021 è stato arrestato in Brasile il criminale mafioso Rocco Morabito, considerato uno dei massimi dirigenti della 'Ndrangheta, latitante da diversi anni in Italia. Secondo l'indagine Europol denominata "Operazione Eureka", Morabito avrebbe negoziato la consegna di armi da guerra al PCC come forma di pagamento per i carichi di cocaina inviati in Europa dalla fazione Paulista attraverso i porti brasiliani.

Un'indagine congiunta delle forze dell'ordine statunitensi, italiane e paraguaiane ha portato



Il PCC è oggi un'organizzazione criminale transnazionale di tipo mafioso presente in tutti i 26 Stati brasiliani e anche nella capitale federale, così come in tutti i paesi del Sudamerica.

alla luce accordi commerciali tra il PCC e la mafia italiana in Paraguay. L'indagine, che è culminata con il sequestro di tonnellate di droga in Paraguay, è stata denominata "Operazione Spain Connection". Il procuratore penale del Paraguay, Marcelo Pecci, ha avuto un incontro in Argentina nel dicembre 2022, dove stava già indagando sulle connessioni tra la mafia italiana e il PCC in Paraguay. Lo stesso procuratore è stato assassinato in Colombia mentre era in luna di miele nel maggio 2022.

La polizia europea considera già la PCC come uno dei più grandi gruppi criminali del mondo. Europol ha classificato la PCC come un cartello.

La polizia federale brasiliana ha anche indagato sull'associazione del PCC con le mafie in Albania e Bulgaria nella distribuzione di cocaina dalla Bolivia e dalla Colombia all'Europa. Il trafficante serbo Aleksander Nesic è stato trovato a Guarujá, San Paolo, dove stava negoziando l'esportazione di cocaina in Europa attraverso il porto di Santos nel 2023. Aleksander è il figlio di Goran Nesic. Entrambi sono stati inviati in Brasile dalla mafia balcanica, comandata da Darko Saric.

Il gruppo è composto da ex militari che hanno prestato servizio nella guerra di Bosnia negli anni Novanta.

Il PCC utilizza per il riciclaggio di denaro stazioni di servizio, negozi di auto, immobili, imprese di costruzione, case di cambio in Paraguay, banche digitali che sono Fintech, bitcoin, compagnie di autobus nel settore dei trasporti pubblici, chiese, miniere illegali e anche ONG nel settore della sanità pubblica e della gestione dei rifiuti urbani. Il PCC ha già creato la propria banca digitale per riciclare milioni di reais provenienti dal traffico di droga. Anche le chiese vengono utilizzate per il riciclaggio di denaro del PCC; in Brasile, infatti, non pagano le tasse e giustificano il riciclaggio di denaro come donazioni dei fedeli.

Il PCC è presente anche nelle gare d'appalto per il trasporto pubblico metropolitano di San Paolo. Nel marzo 2024 sono stato responsabile del coordinamento di un'indagine chiamata "Operazione Capolinea", in cui abbiamo dimostrato la presenza del PCC nella gestione di alcune aziende di trasporto pubblico urbano, responsabili del trasporto di oltre 15 milioni di passeggeri al mese a San Paolo. In questa operazione siamo riusciti a sequestrare e bloccare più di 800 milioni di reais in beni e attività delle aziende.

Grazie a tutti per l'attenzione!



JOHN LUCAS

Procuratore Generale dei Paesi Bassi

Signor Presidente, cari colleghi, signore e signori presenti

È un onore per me essere qui oggi e contribuire a questo importante incontro. Quando Giovanni Melillo mi ha chiesto di parlare brevemente qui oggi del processo Dutch Marengo e delle sue ragioni, sono stato felice di dire «sì».

Vorrei ringraziare l'organizzazione per aver reso possibile questo incontro e spero che oggi potremo fare nuovi passi avanti per lottare insieme per lo Stato di diritto e verso una buona cooperazione nella lotta contro i gravi crimini organizzati legati alla droga. Dobbiamo farlo perché le nostre società sono da tempo sotto pressione a causa della violenta minaccia causata dalla criminalità organizzata internazionale. Pertanto, la necessità di cooperazione è evidente. I criminali seri possono svolgere la loro opera distruttiva in qualsiasi parte del mondo; anche se sembrano preferire i luoghi del mondo in cui le forze dell'ordine sono meno attrezzate. Da questo crimine si ricavano enormi quantità di denaro, che può essere utilizzato quasi ovunque nel mondo. E, cosa da non sottovalutare, questo continua a perpetuare la violenza contro gli innocenti e la corruzione. Il nostro lavoro è sovranazionale, i nostri avversari lavorano insieme a livello internazionale ed è per questo che dobbiamo fare lo stesso.

Lei si è occupato a lungo di questi temi in Italia. 23 maggio e 19 luglio 1992 in Italia: i giorni bui degli omicidi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e dei loro superiori. Il 23 maggio 1992 e il 19 luglio 1992 sono date che sono rimaste impresse nell'anima del Paese. Ho camminato dalla mia città natale nei Paesi Bassi a Roma nel 2022 e durante la mia passeggiata attraverso l'Italia ho visto molte strade e piazze intitolate a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino; ciò mi ha ispirato a fare questo lavoro.

Ma non solo loro hanno pagato con la vita per la lotta alla criminalità; anche molti altri hanno pagato. Guardie giurate, agenti di polizia e molte altre persone innocenti che stavano solo facendo il loro lavoro. In quest'ottica, questo incontro è anche un omaggio a tutti loro e un compito per noi per continuare la lotta contro i crimini gravi.

Prima di entrare nel dettaglio del processo Marengo, vorrei presentarmi.

Sono John Lucas, procuratore capo presso la Procura nazionale dei Paesi Bassi. Questa Procura si occupa di combattere la criminalità organizzata transfrontaliera grave, oltre che di indagare sul terrorismo, sul contrabbando di esseri umani², sulla lotta alla criminalità ad alta tecnologia, sulla pornografia infantile e sui crimini internazionali, come i crimini di guerra e il genocidio.

Per spiegare il mega-processo Marengo, dovrei iniziare con tre omicidi agghiaccianti. Questi tre momenti potrebbero non sembrare molto collegati tra loro a prima vista, ma hanno portato a un enorme cambiamento nel modo in cui consideriamo la lotta contro la criminalità nei Paesi Bassi e la sicurezza di coloro che se ne occupano. Questi tre eventi si uniscono nel processo Marengo. Ci arriverò tra un momento; inizierò dal 2017.

L'indagine contro l'organizzazione di Ridouan Taghi era in corso da tempo nel 2017; si trattava di un'indagine dura e complicata. Nessuno dei sospettati ha voluto dare spiegazioni e ogni sospettato arrestato si è avvalso della facoltà di non rispondere. chiunque parlasse con la polizia non era al sicuro. Se parli, sei finito! A quel tempo, la comunicazione crittografica non era ancora disponibile per i servizi investigativi. L'arrivo di un testimone chiave ha cambiato il caso. Nei Paesi Bassi, l'uso di testimoni chiave è fatto con grande cautela. L'uso di testimoni chiave è possibile se altri mezzi sono si rivelano inadeguati e se l'interesse investigativo è molto grande.

Quest'ultimo era certamente il caso, dato il gran numero di omicidi avvenuti nel periodo di meno di due anni prima.

² Human smuggling

Ciò ha reso ineludibile la necessità di agire. Quando la criminalità organizzata sceglie la violenza eccessiva, il governo deve fare un passo avanti. Il non fare nulla non è un'opzione.

Con l'arrivo del testimone chiave, il caso Marengo ha subito un'accelerazione perché le prove potevano essere interpretate e collocate. Ma gli sforzi del testimone chiave hanno portato anche ai tre eventi annunciati sopra, che sono diventati pagine nere per la società e i servizi investigativi olandesi.

Li citerò brevemente.

Il 29 marzo 2018, il fratello del testimone chiave fu assassinato; era una settimana dopo che l'impiego del testimone chiave era stato reso pubblico. Mai prima d'allora un membro innocente di una famiglia era stato deliberatamente assassinato nei Paesi Bassi - molto probabilmente per colpire

il testimone che aveva rilasciato dichiarazioni incriminanti. Fu un evento senza precedenti, con il quale si perse per sempre la nostra ingenuità, se mai ne avevamo una. Più di un anno e mezzo dopo, il 18 settembre 2019, uno degli avvocati del testimone chiave è stato assassinato. Derk Wiersum era un giovane padre e l'avvocato che assisteva il testimone chiave. È stato ucciso a colpi di arma da fuoco per strada mentre usciva di casa. Ancora una volta, la società olandese si è trovata di fronte a un omicidio scioccante legato a questo caso criminale. La rabbia e la tristezza sono state senza precedenti.

E poi il 6 luglio 2021. Quel giorno, il noto giornalista e all'epoca anche confidente del testimone chiave fu ucciso in pieno giorno nel centro di Amsterdam. Il giornalista Peter R. de Vries morì pochi giorni dopo per le ferite riportate.



Sebbene tutti e tre gli attentati abbiano avuto un impatto enorme sulla società, quest'ultimo è stato ancora più scioccante. L'attacco è stato indubbiamente reso il più pubblico possibile per avere il massimo impatto: in pieno giorno nel cuore di Amsterdam, in una strada dove molte persone camminavano e si sedevano ai tavolini dei bar. I membri dell'organizzazione criminale hanno persino girato dei filmati per seminare panico. Se guardo alla lettera della legge, si è trattato di un attacco terroristico. I membri dell'organizzazione criminale hanno persino realizzato delle registrazioni cinematografiche per seminare la paura. Se mi attengo letteralmente alla legge, si è trattato di un attacco terroristico.

Come si è arrivati a questo e cosa è successo dopo il 6 luglio 2021?

Ridouan Taghi è cresciuto in un gruppo di giovani criminali in un quartiere dell'Olanda centrale. Ha iniziato come spacciatore di hashish relativamente piccolo; in un periodo molto breve si è fatto strada fino a diventare uno dei maggiori attori del mercato della cocaina nei Paesi Bassi e, a quanto pare, anche a livello internazionale. È diventato anche il leader di una spietata organizzazione di omicidi; in realtà, per molto tempo non è stato notato dalla polizia e dalla magistratura.

Quando è stato individuato era già troppo tardi e la sua organizzazione omicida aveva già colpito ripetutamente. In un mondo in cui, purtroppo, il traffico di cocaina e i grandi interessi finanziari ad esso associati sembrano essere un male inestirpabile, la violenza e la corruzione eccessive sono sempre dietro l'angolo. La crescita di questo criminale derivava dal commercio e dal dovere di silenzio che tutti nella sua organizzazione avevano. "Chiunque parlasse era destinato a morire". L'ho già accennato. È stato proprio il modo in cui l'organizzazione era strutturata, con molti confidenti, e l'enorme violenza che colpiva chiunque si allontanasse dall'organizzazione, a rendere l'indagine molto complicata.

Il processo Marengo ruota attorno a sei omicidi consumati, quattro tentati omicidi, quattro atti

preparatori per omicidio e atti preparatori per causare un'esplosione in un edificio. Uno di questi omicidi è un cosiddetto omicidio per errore – un termine doloroso per esprimere che ha perso la vita una vittima diversa da quella prevista.

Tra il 2018 e il 2024 sono stati sottoposti a processo diciassette imputati, tra cui il principale sospettato, Ridouan Taghi.

Il 27 febbraio 2024, dopo 142 giorni di udienza, tutti i diciassette imputati sono stati condannati per la loro partecipazione all'organizzazione criminale di Taghi. Taghi e altri due sono stati condannati all'ergastolo. Altri imputati hanno ricevuto pene detentive che vanno dai 29 anni ai 2 anni. Sono attualmente in corso ricorsi nei casi di 14 sospettati. Gli altri imputati hanno ricevuto pene detentive che vanno dai 29 anni ai 2 anni. Sono attualmente in corso gli appelli per i casi di 14 sospetti.

I reati per i quali i sospettati erano sotto processo si sono verificati in meno di un anno e mezzo. Il primo omicidio è stato quello del proprietario del negozio di articoli per spionaggio il 9 settembre 2015. Il motivo di questo omicidio è stato il fatto che Taghi pensava che il proprietario di questo negozio di articoli per spionaggio stesse collaborando con le autorità, mentre la realtà era che la magistratura aveva richiesto *l'amministrazione* del negozio contro la sua volontà. Per Taghi non è stato sufficiente uccidere il proprietario. Inoltre, è stato anche sferrato un attacco con un lanciarazzi contro il negozio di articoli spia in cui lavorava, mentre nell'edificio poteva esserci gente. Lo scopo dell'attacco era chiarire che nessuno avrebbe mai osato tradire Taghi e la sua organizzazione. Anche gli altri omicidi possono essere collegati all'idea che la vittima avesse parlato con la polizia dell'organizzazione criminale, oppure l'accordo è stato fatto perché c'era un disaccordo sui pagamenti all'interno dell'organizzazione criminale: denaro non pagato o cocaina rubata. Il modo in cui doveva avvenire l'omicidio è stato ripetuto più volte: doveva essere un esempio deterrente per gli altri, in modo che nessuno parlasse con la polizia o parlasse di lui.

Il blogger che per primo ha collegato il nome di Taghi alle liquidazioni è stato ucciso per questo motivo. Sono stati fatti due tentativi e l'attacco è riuscito la terza volta. Ancora una volta, il motivo sembra essere stato: chi parla deve morire.

Sei omicidi sono stati commessi in meno di un anno e mezzo. In diversi altri casi in cui le liquidazioni sono state perseguite, ci sono anche indicazioni che Taghi vi abbia avuto un ruolo, ma non è ancora stato perseguito per questo.

La nostra indagine è stata completa. Va detto che in questo caso non ci siamo concentrati principalmente sul traffico di stupefacenti, sebbene fosse la fonte di tutti gli omicidi. Abbiamo fatto tutto il possibile per evitare che questo tipo di crimine violento diventasse la nuova normalità. Abbiamo cercato di identificare e arrestare tutti coloro che erano coinvolti nel gruppo, nonché i successori delle persone che abbiamo arrestato. Il traffico di droga è un crimine e abbiamo cercato di porvi fine, ma questa forma di violenza è andata ben oltre e doveva essere fermata.

Ci siamo riusciti in larga misura, ma ci è voluto molto impegno perché i membri erano sparsi in tutto il mondo e avevano i propri compiti. Il gruppo aveva persone in molti luoghi del mondo che lavoravano ai loro incarichi da lì. C'erano persone responsabili del flusso di denaro, del trasporto della droga e, infine, della violenza. Tornerò su questo punto tra un attimo.

Il processo Marengo ha avuto un prezzo elevato per lo Stato di diritto olandese: oltre ai sei omicidi di cui sopra, ci sono stati anche tre omicidi nelle immediate vicinanze del testimone chiave, diversi pubblici ministeri che ancora oggi sono sotto stretta sorveglianza (personale), il dispiegamento dell'esercito per garantire la sicurezza nei giorni delle udienze e, purtroppo, potrei continuare a lungo. Il processo Marengo ha avuto molte vittime e molte sofferenze. Tuttavia, il processo ha dimostrato alla società che la giustizia farà il suo corso, a prescindere dai tentativi violenti di ostacolare questa giustizia. Inoltre, nei Paesi Bassi abbiamo imparato molto dal processo Marengo e

dagli eventi che lo hanno accompagnato.

Vorrei descrivervi brevemente ciò che abbiamo imparato. Proprio le lezioni che abbiamo appreso ci rendono convinti che dobbiamo lavorare insieme molto di più a livello internazionale se vogliamo prendere posizione contro questo crimine internazionale. Collaborare con voi, nostri colleghi italiani e internazionali, ci ha anche permesso di capire cosa è e rimane necessario fare per porre fine a queste forme di criminalità.

Dopo l'omicidio del giornalista Peter R. de Vries nel 2021, nei Paesi Bassi è stata istituita una Task Force, separata dalla Procura Nazionale, con il compito di concentrarsi esclusivamente sulla lotta alle strutture di potere criminali che minacciano lo Stato di diritto.

Usiamo questo termine per descrivere un'organizzazione criminale che è diventata così grande, potente, creativa e internazionale che crediamo che possa essere combattuta con successo solo investendo molto nella lotta all'intero sistema criminale. Pertanto, non spendiamo più le nostre scarse risorse solo per intercettare carichi di cocaina o arrestare i capi delle bande, ma ci concentriamo sullo smantellamento dell'intera struttura criminale. Ciò richiede anche che si riconoscano e si rimuovano i legami cruciali all'interno di una struttura di potere criminale. Può quindi significare che i criminali relativamente più piccoli vengano talvolta affrontati prima di quelli più grandi, proprio perché costituiscono un legame indispensabile all'interno di una struttura di potere.

Inoltre, abbiamo visto che se non penetriamo più a fondo nell'organizzazione, le persone continueranno semplicemente a farlo. Non cambierà nulla. Le persone rimangono in silenzio per un po' quando ci sono arresti, poi avviene una sostituzione e qualcun altro diventa il leader e il commercio continua. Abbiamo a che fare con organizzazioni criminali che sono diventate così grandi e potenti da essere in grado di assorbire i colpi e organizzarsi di nuovo.

Come abbiamo creato questo focus?

Le nostre conoscenze sulle reti criminali sono cresciute enormemente dopo che siamo riusciti a crackare diverse piattaforme di comunicazione crittografica (Encrochat, SkyECC). Per la prima volta, abbiamo visto tutte le comunicazioni tra le reti criminali, in tutto il mondo; senza linguaggio in codice, perché le persone si sentivano sicure nel contatto reciproco. Vediamo che alcuni gruppi criminali lavorano in modo sempre più modulare. Non si tratta di connessioni automaticamente permanenti, ma vediamo alcune componenti che sono di supporto e che richiedono una propria competenza. Queste unità possono lavorare per più gruppi criminali e offrire i loro servizi a gruppi diversi. Il crimine come servizio.

Le conoscenze acquisite attraverso la nostra indagine sulle comunicazioni crittografiche ci hanno insegnato che dovevamo rafforzare una serie di aree.

Ora distinguiamo una serie di componenti che menzionerò brevemente.

1. Denaro proveniente da attività illecite. I criminali vogliono fare soldi e si possono fare molti soldi con il traffico di cocaina. Ma quei soldi devono anche tornare ai capi. Questi capi non si trovano nei Paesi Bassi, quindi ci sono flussi di denaro provenienti dalle vendite e dallo spaccio, ma allo stesso tempo vediamo grandi flussi di denaro sullo sfondo che non entrano o escono dai Paesi Bassi. Questi flussi di denaro sono regolati da un gruppo separato che fornisce i propri servizi a questi criminali. Abbiamo notato che in questo tipo di rete ci sono diversi tipi di flussi di denaro, ognuno dei quali richiede un approccio diverso.

2. Droga (produzione, per esempio). I Paesi Bassi non sono solo un paese di commercio e transito di droga (soprattutto cocaina), ma anche un paese di produzione. Le droghe sintetiche sono prodotte su larga scala nei Paesi Bassi ed esportate in paesi di tutto il mondo.

3. Violenza e minacce. Ho già detto che alcuni gruppi che volevano compiere atti di violenza sono stati usati per conto dei criminali. Le persone che organizzano la violenza ricevono ordini e li eseguono, altri forniscono le armi e le persone che le usano. A volte sono molto professionali. Le persone che sparano sono spesso giovani e vogliono farlo per una somma di denaro ragionevolmente bassa, ma non sanno chi sia il cliente. A Marengo abbiamo visto sia un gruppo polacco che uno delle Antille compiere atti di violenza dietro pagamento.

4. Logistica e trasporti. Abbiamo continuato a cercare modi per rendere i nostri porti (Rotterdam e Anversa) più sicuri e per garantire che l'importazione di cocaina diventi più difficile. Ci sono stati vari successi, perché vediamo anche che le importazioni si spostano verso altri porti quando le cose diventano troppo difficili da qualche parte. Per questo motivo è necessario lavorare insieme su un sistema che renda i porti più sicuri e più resistenti all'influenza dei criminali. Ciò richiede un'ampia cooperazione internazionale in questo settore. Tuttavia, può ancora accadere che siamo in ritardo rispetto agli sviluppi.

5. Condotta criminale continua dalla detenzione e comunicazione in generale. Due argomenti che, purtroppo, a volte si sono rivelati correlati. Due degli avvocati di Taghi sono stati arrestati durante il processo Marengo con l'accusa di aver trasmesso informazioni a Taghi dall'esterno; comunicazioni che hanno permesso a Taghi di continuare parzialmente la sua attività dalla detenzione. Uno di questi avvocati è già stato condannato a 5 anni di carcere e il processo contro l'altro avvocato è ancora in corso. Sebbene ovviamente molto delicato, è attualmente in discussione un disegno di legge al parlamento olandese per ottenere maggiori informazioni sulle comunicazioni criminali indesiderate da parte di un sospettato detenuto attraverso il suo avvocato.

Quando si ha a che fare con le comunicazioni, si può anche considerare la possibilità di utilizzare le cosiddette piattaforme crittografiche. Le prove contro Taghi e i suoi sedici coimputati consistevano non solo nelle dichiarazioni del testimone chiave, ma anche in molte centinaia di messaggi decrittati provenienti da telefoni criptati. In collaborazione con altri paesi, i Paesi Bassi hanno ora una notevole esperienza nell'ottenere e utilizzare comunicazioni criptate nelle indagini penali. Descriverei l'immagine che abbiamo ottenuto dalle comunicazioni tramite quei telefoni criptati come scioccante. La facilità con cui si parlava di violenza. L'enorme portata del traffico di droga. Ora abbiamo un'idea chiara di come funziona questo traffico e chi sono i principali attori. Queste sono le informazioni di cui abbiamo bisogno per discutere tra di noi nel nostro approccio comune a questa forma di criminalità, perché solo insieme possiamo fare la differenza. I Paesi Bassi continueranno a indagare su queste piattaforme, ove possibile.

6. Corruzione e resilienza. Vorrei anche menzionare la corruzione e la resilienza. La corruzione è quasi naturale, data la grande quantità di denaro che si può guadagnare da questo crimine. Vediamo funzionari pubblici, ispettori portuali ma anche agenti di polizia che vengono coinvolti nell'organizzazione per soldi. Una grande preoccupazione. Questo vale anche per la resilienza. L'uso della violenza rende alcuni cauti, mentre in questo momento dobbiamo essere forti e fare un passo avanti insieme. Per me, i magistrati assassinati Falcone e Borsellino sono un esempio. Il nostro lavoro non è finito. C'è ancora molto da fare.

7. Infine, abbiamo individuato i nuovi arrivati come nostro obiettivo. Vediamo l'attrazione del denaro facile e l'apparente fascino dei criminali per i giovani; giovani che spesso hanno poca o nessuna istruzione e che non sono abbastanza intelligenti da rendersi conto che finiranno in prigione. Si tratta di quattordicenni e quindicenni che sono tentati di svuotare i container. È qui che il diritto penale è insufficiente e chiediamo l'aiuto dei comuni e di altre autorità per aiutare questi giovani e allontanarli dalla criminalità.



Lo stato di diritto ci impone di impegnarci nel contrasto al crimine organizzato transnazionale. È necessaria una coalizione strategica per intensificare insieme la lotta contro le reti criminali.

Ma alcuni giovani hanno già bisogno di un approccio giudiziario approfondito.

In ognuna di queste 7 aree stiamo agendo per smantellare la struttura del potere criminale. E sì, questo richiede un'enorme capacità da parte nostra e significa che a volte dobbiamo fare scelte chiare su ciò che facciamo e ciò che non facciamo.

Sono giunto a una conclusione. Così come il 23 maggio e il 19 luglio rimarranno giorni neri per voi, anche il 29 marzo, il 18 settembre e il 6 luglio rimarranno giorni neri per noi. Continueremo a commemorarli, ma questi giorni ci danno anche il compito di lavorare insieme contro la grande criminalità organizzata. Lo stato di diritto ci impone di impegnarci in questo compito. E sono convinto che possiamo farlo solo unendo le forze e cooperando, ove possibile, al di là dei confini dei nostri paesi. In altre parole, una coalizione strategica per intensificare insieme la lotta contro le reti criminali.

Insieme possiamo parlare ai paesi in cui risiedono i criminali, dove fluisce il loro denaro e dove si sentono intoccabili. Insieme, in una coalizione, siamo più forti dei criminali. In definitiva, lo stato di diritto e la sicurezza e la salute dei nostri cittadini ne usciranno rafforzati.

Credo nella cooperazione internazionale. Facciamo già molto insieme, ma vorrei rafforzare ulteriormente la nostra collaborazione e spero che la vostra presenza qui sia un segno della vostra volontà di fare lo stesso.

Grazie per l'attenzione.

EDUARDO EZEQUIEL CASAL Procuratore Generale dell'Argentina

Cooperazione diretta e squadre investigative comuni (AIAMP e ARG)

Complessità e sfide della criminalità organizzata transnazionale.

Se consideriamo le complessità e le sfide della lotta alla criminalità organizzata, notiamo che questo tipo di criminalità è caratterizzata dall'operare attraverso i confini nazionali, coinvolgendo più Paesi nelle sue attività illecite, ha generalmente una struttura gerarchica ben definita e utilizza la corruzione per proteggere le sue operazioni.

Inoltre, vediamo come queste organizzazioni criminali abbiano subito un'evoluzione significativa negli ultimi anni, adattandosi ai progressi tecnologici e ai cambiamenti del panorama globale e diversificando le loro operazioni per includere attività come la criminalità informatica e il traffico di esseri umani, oltre a mantenere settori tradizionali come il traffico di droga, il traffico di armi, il contrabbando di merci, il riciclaggio di denaro e altre forme di criminalità. Queste organizzazioni ricorrono spesso alla violenza e all'intimidazione per proteggere i propri interessi ed espandere le proprie operazioni.

Hanno anche sviluppato reti più complesse e sofisticate, approfittando della globalizzazione per espandere le loro operazioni a livello internazionale.



La lotta alla criminalità organizzata transnazionale richiede politiche pubbliche che affrontino il problema da diverse angolazioni con un approccio globale.

Anche la collaborazione tra diversi gruppi criminali, compresi quelli terroristici, è aumentata, consentendo loro di espandere la propria portata e il proprio potere.

Gli sforzi per combattere il TOC

Per contrastare questi sviluppi, si stanno intensificando anche gli sforzi di cooperazione internazionale tra i Paesi e si stanno sviluppando e attuando strategie più complete per smantellare le organizzazioni criminali e ridurre il loro impatto sulla società.

È proprio in questo contesto che il Programma di assistenza contro la criminalità organizzata transnazionale (EL PACCTO) cerca di contribuire alla sicurezza e alla giustizia in America Latina.

In questo contesto, la lotta alla criminalità organizzata transnazionale richiede varie politiche pubbliche che affrontino il problema da diverse angolazioni, con un approccio globale, la partecipazione di più settori e una valutazione costante delle strategie attuate.

Queste politiche includono:

- Rafforzare le istituzioni preposte alla giustizia e all'applicazione della legge in modo che possano indagare e perseguire meglio i membri delle organizzazioni criminali;
- Cooperazione internazionale:
- Incoraggiare la collaborazione tra i Paesi per scambiare informazioni, migliorare il coordinamento degli sforzi e perseguire i criminali attraverso i confini internazionali.
- Confisca dei beni: garantire la confisca dei beni e dei proventi ottenuti illegalmente dalle organizzazioni criminali, privandole delle risorse finanziarie e incoraggiandone lo scioglimento.
- Prevenzione ed educazione: attuare programmi di prevenzione del crimine e di sensibilizzazione del pubblico per dissuadere le persone dall'intraprendere attività criminali e ridurre la domanda di prodotti illeciti.
- Riforme legislative: aggiornare e rafforzare le leggi relative alla lotta contro la criminalità organizzata, prevedendo pene più severe e misure investigative più efficaci.

Cooperazione inter-istituzionale diretta

Migliorare l'efficacia del sistema di lotta al TOC

Oggi voglio concentrarmi sul miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza dei meccanismi di cooperazione internazionale, in particolare attraverso la cooperazione interistituzionale diretta e le squadre investigative comuni (SIC).

Efficacia ed efficienza sono due concetti correlati ma distinti, sebbene entrambi siano fondamentali per promuovere l'efficacia del sistema di lotta alla criminalità organizzata. L'efficacia mira a raggiungere gli obiettivi o i risultati desiderati. L'efficienza, invece, si basa sulle risorse utilizzate per raggiungere tali obiettivi. Pertanto, un'azione sarà più efficiente nella misura in cui raggiunge gli obiettivi con il minor impiego possibile di risorse (tempo, agenti, procedure, denaro, sforzi, ecc.).

Oggi cerchiamo di migliorare l'efficacia e l'efficienza, per essere più efficaci nella lotta contro il crimine transnazionale.

Caratteristiche della cooperazione diretta

La cooperazione internazionale diretta, o erroneamente chiamata "cooperazione informale", si riferisce all'interazione e alla collaborazione che avviene tra organizzazioni o enti omologhi in Paesi diversi, in modo molto meno strutturato rispetto ai tradizionali canali di assistenza legale internazionale tra Paesi e senza la necessità di accordi o trattati formali.

Questa forma di cooperazione si basa sulla flessibilità, sulla spontaneità e sull'efficienza nell'affrontare problemi o esigenze comuni. Ma fondamentalmente, la cooperazione diretta funziona meglio quando le parti si conoscono e sono state in grado di stabilire legami di impegno e fiducia. In definitiva, questo tipo di cooperazione si caratterizza per la sua natura non burocratica e per la sua focalizzazione su un'azione rapida

ed efficace, che facilita la collaborazione e la condivisione di risorse e conoscenze tra gli attori internazionali in modo agile e pragmatico.

Questo include, ad esempio:

- **Lo scambio di buone pratiche:** in cui le agenzie condividono conoscenze, esperienze e strategie di successo;
- **Formazione e sviluppo delle competenze:** attraverso programmi di formazione e sviluppo delle capacità tra enti di diversi Paesi;
- **Reti informali e contatti personali:** la creazione di reti professionali tra individui e organizzazioni facilita la cooperazione diretta. Queste reti consentono di rispondere rapidamente alle esigenze emergenti e favoriscono la conoscenza, la fiducia e la comprensione reciproca.
- **Lo scambio di informazioni in casi specifici:** le forze dell'ordine, le procure o le agenzie giudiziarie di diversi Paesi possono scambiarsi informazioni rilevanti sui casi a cui stanno lavorando, in tempo reale e senza formalità rigorose.

Complementarietà tra cooperazione diretta e canali di cooperazione formale

Tuttavia, non dobbiamo confonderci e cadere nell'errore di pensare che questo tipo di cooperazione sia sufficiente per risolvere le indagini penali transnazionali, ma piuttosto dobbiamo intendere questi meccanismi in un senso di **complementarità con gli strumenti tradizionali** dell'assistenza legale internazionale per affrontare le sfide legali e giudiziarie nelle indagini su casi transnazionali, in modo da non sostituire un meccanismo con un altro, ma piuttosto di fare un uso complementare di entrambi al fine di aumentare i rispettivi benefici.

Ad esempio, la flessibilità, la rapidità e l'adattabilità dello scambio di informazioni, attraverso reti di cooperazione diretta o contatti personali, dovrebbero essere integrate da meccanismi regolati da trattati o accordi bilaterali o multilaterali,

per l'estradizione, lo scambio di prove, l'esecuzione delle sentenze o l'assistenza nelle indagini penali. Pertanto, la cooperazione diretta può fungere da meccanismo preliminare o di riserva in situazioni in cui è necessaria una risposta rapida o uno scambio immediato di informazioni e risorse critiche, tra investigatori e pubblici ministeri, che può poi essere formalizzato e approfondito attraverso l'assistenza legale internazionale.

L'assistenza legale internazionale, invece, fornirà al caso un quadro giuridico solido e riconoscibile per i procedimenti giudiziari e penali, garantendo l'applicazione della legge e la tutela dei diritti; in questo modo, gli scambi e gli accordi preliminari raggiunti attraverso la cooperazione informale possono essere formalizzati e legalizzati.

Si osserva inoltre che la cooperazione diretta crea rapporti di fiducia e reti personali tra funzionari ed enti di diversi Paesi, che facilitano la successiva cooperazione formale, nel senso che l'assistenza legale internazionale può utilizzare queste reti e relazioni per snellire e migliorare l'efficacia dei processi formali.

Pertanto, la cooperazione diretta e formale creano insieme un sistema solido ed efficace per affrontare i complessi problemi giuridici internazionali.

L'AIAMP

Oggi ho l'onore di essere qui in rappresentanza dell'Associazione Iberoamericana dei Procuratori (AIAMP), di cui sono stato eletto presidente lo scorso febbraio.

L'AIAMP è un'organizzazione che riunisce le procure e gli uffici del pubblico ministero dei 22 Paesi della Comunità iberoamericana, tra cui Andorra, Spagna e Portogallo, con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione e la collaborazione nel campo della giustizia e del perseguimento dei reati nella regione.

L'AIAMP svolge un ruolo cruciale nel migliorare la cooperazione giudiziaria in Iberoamerica, promuovendo una risposta più coordinata ed efficace alle sfide comuni dei sistemi giudiziari della regione.

Attraverso il suo lavoro, contribuisce a rafforzare lo Stato di diritto, a proteggere i diritti umani e a combattere la criminalità in modo più efficace.

Oltre al rafforzamento istituzionale, attraverso lo sviluppo e la modernizzazione degli uffici dei pubblici ministeri o la difesa dell'autonomia e dell'indipendenza delle Procure, l'AIAMP si propone di:

- Facilitare la cooperazione e l'assistenza giudiziaria, in modo più efficace e coordinato, alle sfide transnazionali, come la criminalità organizzata e la corruzione.
- Promuovere lo scambio di esperienze, informazioni e migliori pratiche tra le istituzioni membri, favorendo così l'adozione di metodi e strategie di successo.

Questi obiettivi si riflettono nelle azioni svolte dalle sue 9 reti permanenti di procuratori specializzati in vari settori, come ad esempio:

- Traffico di droga
- Corruzione
- Riciclaggio di denaro ed economia criminale
- Traffico di esseri umani e contrabbando
- Crimine informatico
- Cooperazione penale internazionale
- Giustizia penale riparativa
- Tutela Ambientale
- Violenza di genere

Ciascuna di queste reti costituisce un canale di cooperazione internazionale, in cui i procuratori della regione specializzati in ciascuna di queste aree condividono conoscenze, esperienze e migliori prassi e scambiano informazioni cruciali e tempestive.

A tal fine, nel settembre 2018 abbiamo firmato un **accordo di cooperazione interistituzionale** tra 18 Procure della Repubblica della regione, che funge da base giuridica per fornirci assistenza diretta nelle indagini in modo agile ed efficiente.

In breve, l'AIAMP è una piattaforma molto importante per la collaborazione e lo sviluppo delle

procure e dei ministeri pubblici in Iberoamerica, che promuove la giustizia, la legalità e la cooperazione in tutta la regione e che è ancora più potente grazie alla sua relazione con varie organizzazioni internazionali come partner strategici, come ad esempio:

- La Conferenza dei Ministeri della Giustizia Iberoamericani (COMJIB)
- La Rete iberoamericana per la cooperazione giuridica internazionale (IBERRED)

Il Vertice giudiziario iberoamericano (CIJ), o

- L'Agenzia dell'Unione Europea per la valutazione della cooperazione giudiziaria in materia penale (EUROJUST)

Le squadre investigative comuni (SIC)

Un altro degli strumenti più efficaci per combattere la criminalità organizzata transnazionale è la formazione di squadre investigative comuni.

Le SIC rappresentano uno dei modi più efficaci per affrontare le sfide della criminalità transnazionale, consentendo una cooperazione più diretta ed efficiente tra le autorità di diversi Paesi. Unendo risorse, competenze e sforzi, le squadre rafforzano le capacità di indagare e perseguire reati complessi che attraversano le frontiere.

Le SIC sono particolarmente utili ed efficaci nella lotta contro la criminalità organizzata, dove le reti criminali operano in più Paesi, in quanto consentono alle forze dell'ordine e alle autorità giudiziarie di due o più Paesi partecipanti di lavorare insieme su un'indagine penale transnazionale, su base temporanea e su misura per affrontare casi specifici.

L'aspetto interessante è che questa forma di cooperazione riunisce i vantaggi dei due sistemi di cooperazione formale e informale, poiché, da un lato, facilita la cooperazione diretta e il coordinamento tra le autorità dei Paesi coinvolti e, dall'altro, consente anche lo scambio rapido ed efficiente di informazioni e prove o l'esecuzione di operazioni congiunte, i cui risultati saranno utili per tutte le giurisdizioni partecipanti.

Lavorando insieme come una squadra, le autorità dei Paesi partecipanti possono condividere le informazioni, consentire l'accesso diretto ai loro database e alle loro risorse, coordinare le azioni in modo più rapido ed efficiente ed eseguire operazioni congiunte come raid e arresti simultanei in più giurisdizioni.

Tutte queste possibilità, ovviamente, evitano i ritardi tipici della cooperazione internazionale formale e facilitano un'indagine più approfondita e accurata, aumentando le probabilità di successo. La creazione di una squadra viene stabilita attraverso un accordo tra i Paesi partecipanti, che ne definisce gli obiettivi, la durata, la composizione e le regole operative. La base giuridica delle SIC è ben definita da una combinazione di trattati internazionali, accordi bilaterali e multilaterali e leggi nazionali.

Questi quadri giuridici forniscono la struttura necessaria alle autorità dei diversi Paesi per collaborare efficacemente nelle indagini e nel perseguimento dei crimini transnazionali, rafforzando la cooperazione giudiziaria e di polizia.

A livello globale, le Convenzioni delle Nazioni Unite contro il traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope (Convenzione di Vienna, 1988), contro la criminalità organizzata transnazionale (Convenzione di Palermo, 2000) e contro la corruzione (Convenzione di Merida, 2003), agli articoli 9, 19 e 49, promuovono la cooperazione internazionale per istituire squadre investigative comuni.

In ambito europeo esistono diverse convenzioni, decisioni e protocolli che regolano questo tipo di cooperazione, tra cui i regolamenti EUROPOL e EUROJUST che assistono nel coordinamento e nella creazione di squadre di esperti e forniscono risorse, intelligence e supporto tecnico.

In America Latina, invece, abbiamo l'**Accordo quadro MERCOSUR** sulle squadre investigative comuni, approvato da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay e in vigore dal maggio 2020.

Esistono poi altri meccanismi o accordi subregionali che promuovono una maggiore integrazione delle autorità giudiziarie e di polizia nelle indagini penali contro il traffico di droga e la criminalità organizzata. Ad esempio, la designazione di giudici o procuratori di collegamento nell'ambito della **Comunità andina**, che comprende Bolivia, Colombia, Ecuador e Perù; o nel **Sistema di integrazione centroamericano**, che include Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica, Panama, Belize e Repubblica Dominicana.

L'esperienza del Ministerio Público Fiscal³ argentino

La Procura argentina è convinta che la promozione e l'utilizzo di questi meccanismi di cooperazione internazionale più efficaci sia il modo migliore per affrontare la criminalità organizzata transnazionale, con vantaggi critici che migliorano la capacità degli operatori del sistema giudiziario e l'efficacia delle indagini e dei procedimenti penali.

In definitiva, l'obiettivo è ridurre l'impunità e aumentare la sicurezza regionale e globale, attenuando gli effetti dannosi che la criminalità organizzata transnazionale ha sulla società.

Lavorando insieme, i Paesi possono proteggere meglio i loro cittadini, promuovere la giustizia e contribuire alla stabilità e allo sviluppo globale.

A questo proposito, abbiamo firmato accordi bilaterali che promuovono la cooperazione interistituzionale diretta **con 16 Procure estere e altri due accordi regionali** nell'ambito dell'AIAMP e del MERCOSUR.

D'altra parte, ad oggi, abbiamo firmato **accordi per la costituzione di JIT in 8 casi** e ne abbiamo altri allo studio per la firma di questo tipo di strumento.

Come **storie di successo**, posso citare:

A - il caso del cosiddetto "Clan Loza", in cui sono state condannate dieci persone, con pene comprese tra i 4 e i 10 anni di carcere, che costituivano un'organizzazione internazionale dedicata al traffico di droga e al riciclaggio di denaro che operava in Argentina e Spagna. L'indagine è stata innescata dall'arresto, nel novembre 2017, di due madrileni all'aeroporto internazionale di Ezeiza, quando hanno cercato di entrare nel Paese con più di 365.000 euro nascosti nelle tasche. Da quel momento è stata dispiegata una Squadra investigativa comune a livello internazionale, **composta da autorità di Argentina, Spagna e Italia, in coordinamento con EUROJUST**, che ha permesso di coordinare e unificare le informazioni raccolte e di identificare i membri dell'organizzazione e le sue operazioni.

Allo stesso tempo, è stata creata un'équipe interdisciplinare a livello nazionale con il supporto delle procure federali specializzate in crimini di droga e crimini economici e riciclaggio di denaro (PROCUNAR e PROCELAC), membri della Gendarmeria nazionale, dell'Unità di Informazione Finanziaria (UIF), dell'Amministrazione Federale delle Entrate Pubbliche (AFIP), della Direzione Generale delle Dogane e dell'Agenzia Federale di Intelligence (AFI) per avanzare sul funzionamento della struttura criminale nel Paese.

B - Un altro caso di successo è stata l'indagine su un'organizzazione transnazionale operante nel sud dell'Argentina e del Cile, coinvolta nel contrabbando di merci, nel traffico di droga, nel riciclaggio di denaro e nella tratta di esseri umani. In questo caso è stata istituita una squadra investigativa comune, che ha coinvolto forze di polizia e procuratori delle Procure di Argentina e Cile, che ha portato allo smantellamento dell'organizzazione criminale attraverso 46 incursioni e arresti simultanei in entrambi i Paesi.

³ Procura

GIUSEPPE GATTI

**Sostituto Procuratore Direzione
Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**

La mafia albanese nel narcotraffico internazionale

I gruppi criminali albanesi sono le organizzazioni straniere più ramificate e diffuse nell'Unione Europea: tra il 2018 e il 2020, il numero degli albanesi arrestati in Europa per traffico di cocaina ha superato, di gran lunga, quello di brasiliani e colombiani.

Nonostante ciò, questo fenomeno criminale è generalmente sottovalutato.

Manca, soprattutto, un'analisi finalizzata alla comprensione profonda delle strutture associative di questi gruppi criminali.

Si sta ripetendo quanto accaduto il secolo scorso per l'espansione delle mafie italiane all'estero: per molto tempo Americani, Europei ed Australiani hanno fatto riferimento agli *"Italiani"*; hanno così accomunato fenomeni criminali molto diversi tra loro: anche allora c'è stata sottovalutazione e questa sottovalutazione ha consentito alle mafie italiane, pensiamo oggi soprattutto alla 'ndrangheta, di delocalizzarsi e mettere radici stabili anche in ambito europeo ed extra europeo.

La criminalità organizzata albanese presenta alcuni importanti elementi di affinità con la 'ndrangheta.

Pensiamo all'importanza del familismo; all'esistenza di rigidi codici comportamentali; alla fama criminale profondamente radicata sul territorio di origine. Ma pensiamo anche alla capacità di infiltrazione nel tessuto economico-finanziario; al condizionamento del settore politico-amministrativo; all'impiego delle più moderne e sofisticate tecnologie; allo sviluppo di rapporti con altre organizzazioni criminali internazionali.

Il familismo è, senza dubbio, una delle caratteristiche principali delle organizzazioni criminali albanesi.

Si tratta di un vincolo particolarmente forte, storicamente legittimato da codici consuetudinari: regole antiche, basate sulla *besa*, che in albanese vuol dire onore, fiducia e, soprattutto, rispetto della parola data. Un insieme di precetti che, oltre a disciplinare i vari ambiti delle relazioni familiari e sociali, regola, con rigore e fermezza, anche i vincoli criminali di natura associativa.

Questo vincolo, oltre ad estendersi ai gradi più lontani della scala parentale, è capace di inglobare anche legami sociali di altro tipo, che si sovrappongono e coesistono tra di loro: come l'aver vissuto nello stesso quartiere, nella stessa città, nella stessa regione. Anche il solo fatto di essere semplicemente "albanesi" diventa un elemento capace di assicurare la tenuta e la saldezza del rapporto associativo.

È per questo che le organizzazioni criminali albanesi non fanno i riti di affiliazione: non c'è bisogno di un *"battesimo"*, per sacralizzare un vincolo che è già percepito come tale.

Ed è sempre questa una delle principali ragioni per cui i gruppi criminali albanesi, nonostante il loro progressivo stanziamento all'estero, hanno sempre continuato a mantenere stabili collegamenti con le strutture originarie attive in Albania.

È, infatti, in Albania che continuano ad operare i principali centri direzionali del narcotraffico. Ed è sempre in Albania che si realizzano le più importanti operazioni di reinvestimento speculativo degli enormi profitti illeciti generati dal traffico di droga.

Nel loro percorso evolutivo, le organizzazioni criminali albanesi hanno saputo associare ad un originario modello di mafia militare, un più evoluto e sofisticato modello di mafia degli affari.

La configurazione delle strutture criminali albanesi prende le sue prime mosse importanti negli anni 90, con la caduta del regime dittatoriale e l'esplosione di una profonda crisi socio-economica derivante dal crollo dei sistemi piramidali.

Approfittando del caos, del vuoto istituzionale e di una generalizzata condizione di instabilità, i gruppi criminali albanesi svuotano gli arsenali militari; entrano in possesso di armi da guerra micidiali;

si radicano nei principali centri urbani; occupano specifici quartieri; creano vere e proprie roccaforti inaccessibili; sviluppano violente contrapposizioni armate con fazioni antagoniste; puntano ad affermare l'egemonia territoriale e a controllare tutte le attività illecite.

La matrice originaria è quasi sempre ancorata a faide familiari: l'iniziale omicidio di un parente e la causa della vendetta diventano così uno strumento di reclutamento associativo; questo tipo di aggregazione criminale dà luogo ad una inarrestabile scia di sangue e di terrore, che amplifica ulteriormente la capacità di assoggettamento e di condizionamento mafioso.

La conflittualità armata e lo scontro violento caratterizzano anche il rapporto con le istituzioni: sono all'ordine del giorno attentati dinamitardi nei confronti delle forze dell'ordine; omicidi efferati di politici e pubblici amministratori si susseguono con cadenza impressionante.

Seminando panico e terrore i gruppi criminali albanesi, in breve tempo, acquisiscono una notoria fama criminale: si arriva al cd. condizionamento ambientale e, così, per mantenere il potere criminale, non è più necessario fare continuo ricorso ad atti espliciti di violenza.

È questo il momento in cui i gruppi criminali albanesi si trasformano da semplici bande armate in veri e propri organismi paragonati: nascono i cd. comitati di salute pubblica.

Siamo di fronte a gruppi criminali che hanno tutte le caratteristiche delle associazioni mafiose: in Albania, hanno il controllo militare del territorio in cui operano; sono capaci di offrire servizi e di garantire sicurezza e protezione; riscuotono quote crescenti di consenso sociale; si avvalgono di una radicata connivenza omertosa; sviluppano rapporti sempre più stretti con gli imprenditori; impongono, in settori economici strategici, regimi di monopolio forzato; diventano interlocutori fondamentali per l'affermazione elettorale; instaurano rapporti simbiotici con la politica.

Con la guerra nella ex Jugoslavia e il conseguente embargo imposto alla Serbia, le organizzazioni



Il vero e proprio salto di qualità della criminalità organizzata albanese si registra nel traffico internazionale di cocaina.

albanesi si specializzano nel contrabbando di merci e nel traffico di armi; poco tempo dopo, con la crisi migratoria, gli interessi criminali si orientano su traffico di migranti, tratta di esseri umani e sfruttamento della prostituzione.

In Italia, l'operatività delle organizzazioni criminali albanesi si è ormai ramificata in quasi tutte le aree del Paese; le loro scelte di politica criminale sono ispirate ad un lucido pragmatismo: nel sud Italia, dove le mafie italiane sono profondamente radicate sul territorio, i clan albanesi dialogano, trattano e si muovono come credibili partners commerciali; nel centro e nel nord Italia, dove gli scenari sono più fluidi e ci sono più spazi di manovra, si punta, sempre di più, alla conquista violenta del territorio e al controllo monopolistico delle attività illecite.

Il settore che ha dato maggiore impulso al processo espansionistico della criminalità organizzata albanese è, senza dubbio, quello del narcotraffico internazionale.

All'inizio, i cartelli criminali albanesi si sono occupati dell'importazione in Italia della marijuana prodotta in Albania; per questo hanno sviluppato una stabile interazione con le cd. mafie pugliesi, che operano nel sud-est dell'Italia.

Originariamente, gli albanesi si occupavano solo di produzione e confezionamento della marijuana; il trasporto in Italia veniva gestito in sinergia con i gruppi criminali pugliesi, mentre lo stoccaggio e la successiva distribuzione sul territorio erano totalmente nelle mani dei clan pugliesi.

Nel giro di pochi anni le cose sono cambiate: anche trasporto, distribuzione e vendita della marijuana in Italia sono stati presi in carico da cellule criminali

albanesi che si sono stabilmente stanziate in Puglia. La storica capacità di controllo della cd. rotta trans-adriatica ha consentito ai cartelli albanesi di assumere un ruolo sempre più significativo anche nel traffico di eroina, rafforzando i legami con la mafia turca.

Ma è, soprattutto, con riferimento al traffico internazionale di cocaina che si registra il vero e proprio salto di qualità della criminalità organizzata albanese.

I gruppi criminali albanesi, grazie alla straordinaria capacità organizzativa e alla elevata affidabilità operativa, possono contare su una autonoma rete di brokers; hanno loro referenti nella triple-frontera;

interloquiscono direttamente con i cartelli criminali brasiliani e colombiani; sono riusciti a stabilizzare la loro presenza in Ecuador, paese chiave, sul piano strategico, per il transito della cocaina in Europa; hanno importanti basi di collegamento a Dubai, dove si definiscono le più importanti transazioni finanziarie del narcotraffico e dove molti boss della mafia albanese continuano impunemente ad operare in regime di latitanza.

Il loro intervento si estende anche alla successiva fase della distribuzione della cocaina in Europa.

I gruppi albanesi sono sempre più presenti nelle aree portuali di Rotterdam, Aversa e Amburgo, dove giunge la maggior parte della cocaina sud-



americana, sviluppando sinergie importanti con la 'ndrangheta.

Il rapporto tra le mafie albanesi e la 'ndrangheta nell'ambito del traffico internazionale di cocaina è in continua evoluzione: gli equilibri tendono progressivamente a spostarsi su un livello sempre più paritario.

Fino ad alcuni anni fa, le importazioni di cocaina dal Sud-America erano gestite quasi esclusivamente dalle cosche calabresi; gli 'ndranghetisti custodivano gelosamente i loro rapporti con i produttori sud-americani, impedendo ogni contatto tra questi ultimi e gli albanesi; questi ultimi avevano solo ruoli esecutivi: al massimo, potevano operare come sub-acquirenti di una quota dello stupefacente gestito dai calabresi.

Ora iniziano ad esservi casi in cui sono gli albanesi che gestiscono direttamente con i cartelli sud-americani l'importazione di grosse partite di cocaina, riservando agli 'ndranghetisti una limitata percentuale di guadagno.

Ma c'è di più.

Gli enormi proventi economici del narcotraffico hanno dotato i gruppi criminali albanesi di ingenti liquidità finanziarie che vengono riciclati nell'economia legale. La parte più significativa va a finire in Albania; viene investita in svariati settori imprenditoriali oppure viene utilizzata per corrompere politici e pubblici funzionari.

La capacità di adattamento evolutivo ha determinato profonde modifiche sul piano della struttura organizzativa e delle strategie operative.

Si registra il passaggio da un modello statico di tipo verticale ad un modello reticolato orizzontale di tipo consociativo, molto più dinamico, duttile e flessibile. Un modello che copre l'intera filiera illecita; un modello che agisce secondo schemi compartimentati e logiche manageriali; che dispone di enormi capitali; che può contare su appoggi e coperture in ambito istituzionale; che fa costante ricorso alla corruzione; che si avvale delle più moderne tecnologie informatiche; che è sempre più proteso verso la conquista di nuovi mercati.

Anche la gestione della violenza ha subito un processo di sofisticazione e di modernizzazione: non più manifestazioni efferate ed eclatanti ma solo interventi chirurgici, ben mirati e preventivamente selezionati: la fase esecutiva è affidata a sicari professionisti, che non commettono errori e non lasciano tracce.

Figure centrali della rete criminale sono quelle del finanziatore, dell'organizzatore, dell'intermediario e del garante: il finanziatore-organizzatore è il punto di riferimento sul piano decisionale; l'intermediario cura le connessioni tra i diversi segmenti della filiera criminale; il garante assicura che la transazione illecita vada per il meglio; che all'acquirente arrivi la droga e che il venditore riceva il pagamento



pattuito; per questo, il garante è anche colui che si occupa di ottenere le necessarie coperture e protezioni, adottando mirate e diversificate strategie di infiltrazione mafiosa in ambito politico-istituzionale.

Questo nuovo modello organizzativo sta consentendo ai gruppi albanesi di sviluppare una sempre più allarmante interoperabilità sul piano internazionale; di creare consorzi criminali con altri cartelli mafiosi, dando vita alle cd. macro-mafie.

Si tratta di un modello consociativo moderno ed evoluto; che può contare sulla condivisione di piattaforme di comunicazione digitale criptata; che si avvale di una rete di sofisticati servizi finanziari associati allo sviluppo delle monete virtuali, del sistema dei cambi paralleli e dell'underground banking.

Difronte a questi scenari, un'efficace azione di contrasto alle mafie albanesi deve fare, oggi più che mai, necessariamente tesoro dei preziosi insegnamenti di Giovanni Falcone.

Non possiamo più accontentarci di indagini che puntano a colpire singoli indagati e a sequestrare qualche carico di droga: un'adeguata strategia di contrasto deve poggiare su vere e proprie "indagini di sistema"; si deve puntare a ricostruire la trama delle relazioni e dei legami associativi; bisogna fare emergere le connessioni e i collegamenti tra le diverse strutture criminali coinvolte; si deve puntare ad intervenire su tutto l'arco della filiera che gestisce la rete internazionale del narcotraffico e del riciclaggio. Per tale ragione, la DNA insieme alle DDA e ai Servizi Centrali di Polizia italiani ha allestito un vero e proprio laboratorio di analisi sulle mafie albanesi; l'obiettivo è quello di realizzare una mappatura aggiornata dei gruppi criminali albanesi; di mettere, soprattutto, in evidenza i legami tra le strutture originarie presenti in Albania e le articolazioni operanti in Italia, in Europa ed ora anche in Sud America.

Si tratta di una attività estremamente laboriosa e complessa; stiamo cercando di mettere insieme le tessere di un mosaico vasto e articolato; per questo stiamo attingendo a tutte le risorse informative disponibili: provvedimenti giudiziari, esiti investigativi,



Un'adeguata strategia di contrasto deve fondarsi su vere e proprie indagini di sistema puntando a ricostruire la trama dei legami tra le diverse strutture criminali coinvolte.

informazioni carcerarie, analisi dei flussi finanziari, contributi degli esperti della sicurezza presso le ambasciate italiane, studi e ricerche universitarie, consultazioni di fonti aperte presenti sul web (la cd. open source intelligence).

I primi passi compiuti sono incoraggianti; migliora la qualità e la portata dell'attività di impulso e di coordinamento investigativo; iniziano ad emergere, nelle più importanti indagini delle DDA sul narcotraffico internazionale, i legami tra le cellule criminali albanesi delocalizzate in Italia e le strutture associative originarie, riferibili alle più importanti famiglie criminali di Durazzo, Elbasan, Tirana e Valona; si costruiscono nuove progettualità investigative ad ampio raggio, che puntano a ricostruire l'intera rete criminale e a colpire -anche e soprattutto- i vertici della gerarchia associativa albanese.

Il cammino è ancora molto lungo e tutto in salita: dobbiamo fare molto di più e dobbiamo anche farlo in fretta, per colmare i gravi ritardi accumulati nel tempo. Ma si può andare avanti solo insieme, perché da soli non si va da nessuna parte.

Cito ancora il pensiero di Giovanni Falcone, ritenendolo quanto mai attuale: solo una comune rete investigativa specializzata può contrastare efficacemente associazioni criminali strutturate e ben organizzate.

L'impiego di tecnologie informatiche sempre più evolute potrà senza dubbio rappresentare un fattore decisivo nell'attività di analisi dei gruppi criminali albanesi. Attraverso la cooperazione investigativa in ambito europeo, disponiamo oggi, in forma decriptata, di enormi volumi di comunicazioni cifrate, utilizzate dalle organizzazioni

criminali transnazionali per la gestione dei traffici illeciti: molte di queste chat sono riferibili proprio a narcotrafficienti albanesi.

Sarebbe importante puntare alla creazione di piattaforme digitali di condivisione per analizzare, nella maniera più rapida ed efficiente, questa concentrazione massiva di dati.

Sempre più diffuso dovrà essere, anche in questo campo, il ricorso alla creazione di squadre investigative comuni, previste e valorizzate anche dalla stessa Convenzione di Palermo sul crimine organizzato transnazionale. Le prime indagini nei confronti delle organizzazioni criminali albanesi, sviluppate attraverso le squadre investigative comuni, stanno producendo risultati incoraggianti. In taluni casi, sono risultate decisive per riuscire ad arrestare importanti narcotrafficienti albanesi, i quali hanno poi deciso di collaborare con la giustizia.

Con le dichiarazioni dei primi collaboratori di giustizia albanesi si inizia ad elevare il livello delle indagini: giungono, così, anche i primi risultati nella lotta al riciclaggio dei proventi illeciti.



*Sempre più diffuso dovrà essere
il ricorso a squadre investigative comuni.*

Questo nuovo metodo di lavoro sta muovendo solo i suoi primi passi: per andare ulteriormente avanti c'è necessariamente bisogno del contributo di tutti. Abbiamo tutti bisogno di condividere informazioni e conoscenze e dobbiamo farlo nella maniera più rapida e completa possibile.

Abbiamo tutti bisogno di parlarci, di ascoltarci, di confrontarci continuamente; abbiamo tutti bisogno di conquistare, sempre di più, fiducia reciproca.

È questa la grande eredità che ci consegna oggi Giovanni Falcone: a noi il compito di tenere viva la sua memoria; di mettere in pratica i suoi preziosi insegnamenti; di farlo con determinazione e coraggio, ma soprattutto, lavorando insieme, consapevoli di essere tutti parte di un'unica grande squadra.



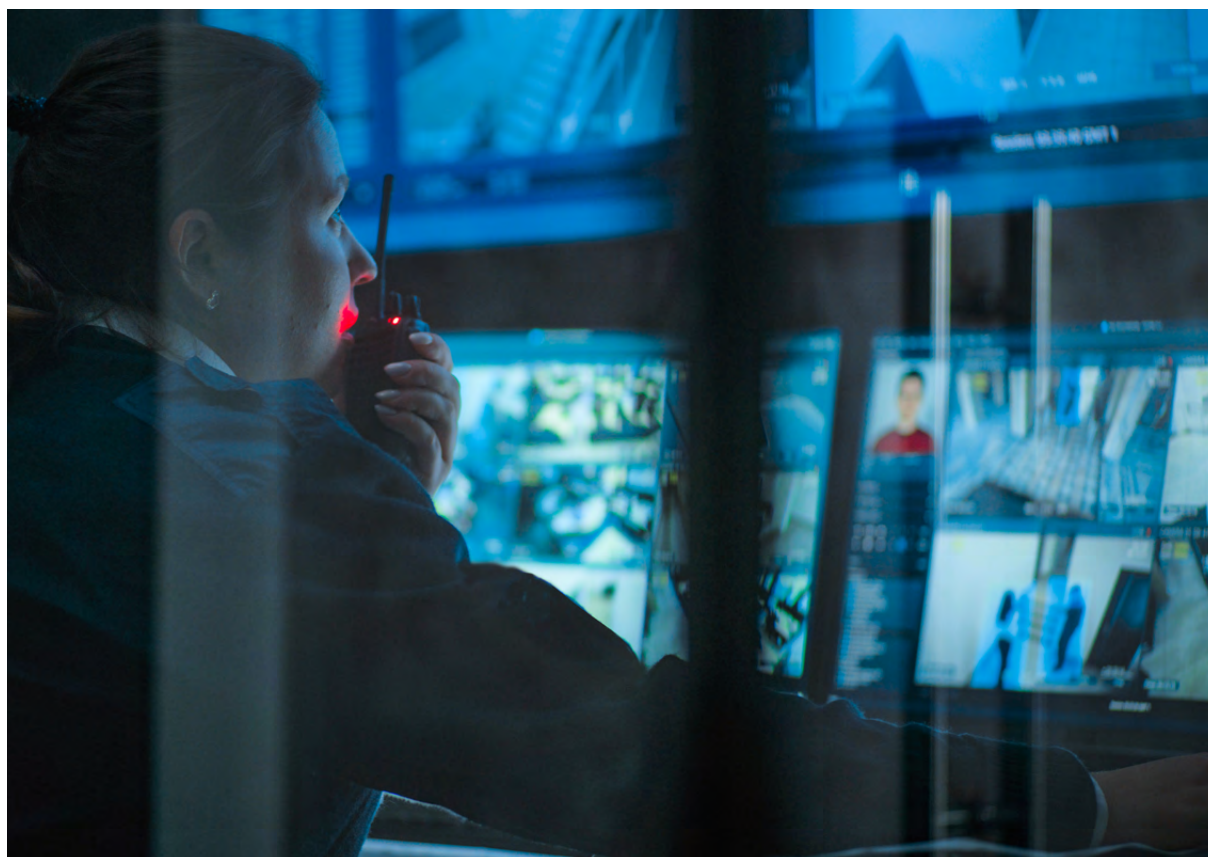
BARBARA SARGENTI

Sostituto Procuratore della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

Vorrei partire nel tracciare la differenza tra un coordinamento delle indagini e quella di una cooperazione nelle indagini, e mi sembra che lo strumento della squadra investigativa comune sia proprio tesa a rafforzare il primo di detti concetti.

Le squadre investigative comuni (SIC) sono uno strumento d'investigazione introdotto in ambito europeo già dal 2002 e in Italia ampiamente utilizzato dal 2016; a questo proposito, vale la pena di citare la Convenzione delle Nazioni Unite Contro la Criminalità Organizzata Transnazionale, il cui articolo 19 menziona specificamente l'utilizzo delle squadre investigative e altresì l'articolo 9

contro il traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope. Questo strumento è utilizzato dalle varie Direzioni Distrettuali italiane, attuando una collaborazione e una coordinazione con Paesi come l'Ecuador, l'Argentina e il Brasile. Ciò che desidero sottolineare è l'evoluzione del concetto della squadra investigativa comune, al quale più Paesi possono aderire perché le SIC ormai non sono necessariamente di natura bilaterale, ma possono avere anche una dimensione multilaterale. Qualora fosse anche soltanto una squadra di natura bilaterale deve garantire - e qui va richiamata la responsabilità dell'Autorità giudiziaria e dei Procuratori di ciascun Paese - un coordinamento interno in quanto i fenomeni criminali sono integrati, ampi e presuppongono pertanto come risposta la creazione di reti logistiche, di reti tecnologiche, nonché di contatti diretti transnazionali e integrati.





È necessario unire i diversi segmenti investigativi regionali, attraverso un'indagine effettivamente transnazionale, che metta a fattor comune saperi e conoscenze in tempo reale.

Si assiste sempre di più al giusto sforzo di mettere insieme i vari segmenti dell'attuale rete criminale all'interno di ciascun Paese e nelle sue proiezioni esterne.

Attraverso per esempio la squadra comune si potrà utilizzare una forma di reciproco ausilio nell'ascoltare e nell'interrogare il collaboratore di giustizia e la riflessione che facciamo tutti quanti è che ciascuno può contribuire a sentire il collaboratore di giustizia portando quegli elementi conoscitivi che gli appartengono. Ad esempio, sarà diverso ascoltare insieme al collega brasiliano un collaboratore di giustizia italiano appartenuto alla 'ndrangheta che ha vissuto per anni in Brasile e che è stato detenuto in Brasile. Ovviamente le plurime Direzioni Distrettuali italiane che stanno indagando sul fenomeno avranno un loro punto di vista e potranno riscontrare le dichiarazioni di questo collaboratore di giustizia, ma il Procuratore generale del Brasile giustamente potrà fare riferimento a dei dati di conoscenza che noi non abbiamo. Naturalmente abbiamo altre organizzazioni che sono nate nelle carceri dei Paesi latinoamericani e voglio citare, perché ancora non è stata menzionata, l'organizzazione che nasce nelle carceri del Venezuela e che poi si è estesa ad altre carceri e che è anche operativa all'estero, ossia il *Tren de Aragua*. I nostri colleghi cileni la conoscono bene, perché nel nord del Cile sta crescendo in termini di operatività e sta dimostrando tutte le caratteristiche tipiche che appartengono anche ad altri, e cioè: estrema violenza, contatti, compiti di reclutamento e di addestramento all'interno e

fuori dal carcere, nonché la capacità di riciclaggio e corruzione che appartengono anche agli altri. Voglio concludere sottolineando che all'interno della squadra comune si può realizzare la migliore strategia anche delle tecniche investigative speciali di cui abbiamo parlato nei giorni precedenti nei gruppi di lavoro.

Un conto è organizzare una operazione sotto copertura all'interno di una squadra investigativa comune e un altro conto è organizzare un'operazione sotto copertura che sia un po' collegata un po' scollegata ad una consegna controllata e che venga attivata sulla base di un'informazione, di un meccanismo, anche di un giusto sforzo investigativo iniziale, ma all'interno della squadra comune si riescono a unire i due segmenti: faccio ad esempio riferimento al segmento latinoamericano e a quello europeo, per comprendere un po' tutto. Solo così riusciamo a rendere la complessità del fenomeno con un'indagine che è veramente transnazionale, perché uniamo i due segmenti, i due saperi, le due conoscenze, e lo facciamo in tempo reale.



JUAN BAUTISTA MAHIQUES

Procuratore Generale della Città di Buenos Aires

Buongiorno a tutti.

Innanzitutto, vorrei ringraziare il Programma di assistenza contro la criminalità organizzata transnazionale, la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, la Scuola Superiore della Magistratura, l'Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana e Giovanni Melillo per avermi invitato a partecipare a questo prezioso convegno, insieme a colleghi di così straordinaria carriera.

Ora continuerò la mia presentazione nella mia lingua madre, lo spagnolo.

Sono lieto della realizzazione di questi spazi, poiché credo fermamente che il dialogo e lo scambio di esperienze tra diversi attori internazionali, come quelli promossi da questo incontro, siano indispensabili per progettare e implementare meccanismi innovativi per combattere fenomeni criminali così complessi come quelli che ci riuniscono oggi.

La criminalità organizzata rappresenta una sfida globale senza precedenti.

La criminalità organizzata alimenta la violenza, corrompe le istituzioni e mina lo sviluppo economico e sociale delle comunità colpite.

Con l'avanzare della globalizzazione, questo fenomeno criminale si è intensificato ed è diventato più complesso. I miglioramenti nella connettività hanno aiutato le organizzazioni criminali a espandere le loro attività illecite oltre i confini e a operare in modo sempre più coordinato a livello transnazionale. Ciò ha ostacolato pesantemente il lavoro delle autorità giudiziarie locali.

Nel contesto delle regioni europee e latinoamericane, la natura transnazionale di questo fenomeno è stata particolarmente evidente nell'ambito del traffico internazionale di droga. Un buon esempio è il caso della Triplice frontiera tra Argentina, Brasile e Paraguay, da

tempo caratterizzata dalla confluenza di diverse attività illecite, tra cui, oltre al traffico di droga, il contrabbando e il traffico di armi.

Questo corridoio transfrontaliero si è posizionato come una seria minaccia per la regione europea, proprio perché è uno dei porti di partenza della cocaina che entra nella regione. Ad oggi, le misure messe in atto in Argentina, Brasile e Paraguay sono state insufficienti per combattere la criminalità in questa area geografica.

Gli aspetti eminentemente transnazionali di questo fenomeno criminale richiedono un lavoro coordinato da parte di tutte le regioni interessate dal reato. La cooperazione internazionale è quindi l'unico modo per perseguire efficacemente.

Naturalmente, non si tratta di un compito facile. Questa eterogeneità spesso ostacola il progresso delle indagini e, allo stesso tempo, frustra l'aspirazione a porre fine alla criminalità organizzata. Negli ultimi decenni sono stati compiuti importanti sforzi per articolare un'agenda internazionale per la lotta alla criminalità organizzata, al fine di ridurre al minimo queste differenze e rafforzare la capacità degli Stati.

Nel 2000 è stata adottata la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale. Lo strumento è stato concepito come un efficace mezzo per stabilire un quadro giuridico che consenta la cooperazione internazionale necessaria per combattere queste attività criminali. In sostanza, la convenzione impone agli Stati parte di stabilire misure per combattere il riciclaggio di denaro, la corruzione e la partecipazione delle imprese a reati gravi in cui è coinvolta un'organizzazione criminale; e di



Negli ultimi anni sono stati compiuti importanti sforzi per articolare un'agenda internazionale di contrasto al crimine organizzato.

autorizzare la confisca e il sequestro dei beni frutto di reato e di quelli destinati a essere utilizzati per scopi criminali.

Inoltre, prevede l'assistenza giudiziaria reciproca tra gli Stati parte per quanto riguarda le indagini, le azioni penali e i procedimenti relativi ai reati derivanti dalla criminalità organizzata.

L'Organizzazione degli Stati americani ha inoltre compiuto importanti sforzi per affrontare il crimine organizzato, includendo regolamenti modello sul riciclaggio di denaro, l'arricchimento illecito e la corruzione transnazionale, la fabbricazione di armi e la corruzione.

Allo stesso modo, non posso non citare i programmi specifici di cooperazione tra le regioni europee e latinoamericane, come il programma di assistenza tra Europa e America Latina contro la criminalità organizzata transnazionale - EL PACCTO - il cui obiettivo principale è fornire assistenza tecnica a 18 Stati latinoamericani, tra cui l'Argentina, per contribuire al rafforzamento della sicurezza dei cittadini e dello Stato di diritto.

Questo programma mira a promuovere la cooperazione giudiziaria e giudiziaria, a sostenere lo sviluppo di sistemi penitenziari più efficienti e rispettosi dei diritti umani, a promuovere la cooperazione transfrontaliera, regionale e internazionale e ad accompagnare la specializzazione delle forze di sicurezza degli Stati latinoamericani.

Nella stessa ottica, come iniziativa sostenuta da EL PACCTO, è stato creato il Comitato latinoamericano per la sicurezza interna (CLASI), con l'obiettivo di unire gli sforzi dei Paesi latinoamericani nella lotta contro la criminalità organizzata. A sua volta, la nascita del CLASI è accompagnata dall'elaborazione di un'analisi della minaccia criminale nella regione, attraverso lo strumento per la documentazione e la valutazione della minaccia in America Latina (ideal), che consente a questi Paesi di definire le loro priorità di lavoro sulla base di uno studio delle principali minacce criminali.

Le misure sopra descritte dimostrano l'impegno a livello internazionale a creare strumenti di cooperazione per affrontare la criminalità



È stato creato il Comitato latinoamericano per la Sicurezza Interna con l'obiettivo di unire gli sforzi dei paesi latinoamericani nella lotta contro la criminalità organizzata.

organizzata. Sebbene questi sforzi non debbano essere sottovalutati, è essenziale riconoscere che dobbiamo ancora affrontare sfide significative.

Una di queste è la difficoltà di identificare quali attività rientrano nell'ambito della criminalità organizzata. Negli ultimi tempi le reti criminali hanno ampliato sempre più il loro controllo e hanno permeato le attività dell'economia legale, arrivando a controllare, ad esempio, i servizi pubblici locali. Questa diversificazione delle attività criminali, unita all'intrinseca transnazionalità del fenomeno, ne rende difficile la concettualizzazione. Questa difficoltà impedisce l'emanazione di una legislazione adeguata a perseguirli e punirli, ostacola la possibilità di armonizzare le legislazioni locali e indebolisce l'effettiva cooperazione tra i Paesi. Le differenze nei quadri giuridici ostacolano l'estradizione degli indagati, il coordinamento delle indagini e lo scambio di informazioni tra le giurisdizioni.

Nonostante ciò, di recente sono stati compiuti passi importanti per armonizzare le normative nelle diverse regioni. Un buon esempio è la modifica della legislazione nazionale per conformarsi agli standard internazionali stabiliti dalle raccomandazioni del Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale (GAFI), soprattutto nel settore del riciclaggio di denaro e della confisca dei beni.

Così, oltre all'Argentina, paesi come gli Stati Uniti, il Regno Unito, il Canada, l'Australia e gli Stati membri dell'Unione Europea hanno modificato o approvato norme basate sulle raccomandazioni della GAFI. Queste misure sono di fondamentale importanza per smantellare le reti criminali, poiché



le privano delle risorse finanziarie necessarie per operare ed espandersi.

Un altro aspetto che rende difficile la lotta alla criminalità organizzata transnazionale è legato alle diverse capacità delle procure locali. Sebbene alcuni paesi siano riusciti ad adattare e perfezionare le attività delle loro procure per far fronte alle esigenze di questo fenomeno criminale, molti altri rimangono deboli e privi degli strumenti necessari per affrontare una criminalità così complessa. Queste debolezze nei sistemi locali si ripercuotono sulla capacità del sistema internazionale e rafforzano la necessità di cooperazione tra gli Stati.

In questo contesto, è necessario rafforzare i meccanismi di coordinamento delle indagini transfrontaliere e costruire legami di fiducia tra gli attori internazionali, che consentano un'efficace cooperazione internazionale. Ciò si ottiene attraverso la formazione degli agenti coinvolti e, in particolare, attraverso la promozione di spazi - come quello odierno - che ci permettano di scambiare esperienze e perfezionare le nostre strategie investigative. La formazione di squadre internazionali specializzate, composte da avvocati, investigatori e pubblici ministeri provenienti da regioni diverse, è stata anche ipotizzata come uno strumento efficace per ridurre le differenze negli approcci e nelle strategie investigative.

Un altro modo per rafforzare la capacità dei sistemi in questa lotta è quello di progettare meccanismi migliori per lo scambio di informazioni rilevanti, come i casellari giudiziari e altri dati sensibili legati al sistema giudiziario o all'ordine finanziario.

Il ruolo delle nuove tecnologie in questo sforzo non deve essere sottovalutato.

Le moderne tecniche investigative, come l'uso della sorveglianza satellitare transnazionale o l'intercettazione delle comunicazioni satellitari, possono fornire enormi vantaggi nella lotta alla criminalità organizzata. In caso contrario, le prove ottenute con tecniche investigative utilizzate in un Paese in conformità con la legge possono diventare inammissibili secondo il regime giuridico di un altro Paese.

Come sappiamo, uno degli ostacoli più significativi nella lotta alla criminalità organizzata è la corruzione. Secondo la letteratura sull'argomento, le organizzazioni criminali consolidate proliferano nei Paesi in cui le strutture governative sono deboli e i funzionari sono disposti a scendere a patti con i leader delle organizzazioni.

La criminalità organizzata, quindi, è strettamente legata alla corruzione, sia dei funzionari in generale che dei magistrati e dei membri della magistratura e delle procure in particolare.



La criminalità organizzata è strettamente correlata alla corruzione. Fondamentale è l'indipendenza della magistratura.

Per questo motivo, vorrei sottolineare l'importanza dell'indipendenza della magistratura nella lotta alla criminalità organizzata. La promozione di un sistema giudiziario imparziale è uno dei meccanismi più efficaci per scoraggiare le attività illegali che rientrano in questo tipo di reati. Ciononostante, nella regione latinoamericana, le violazioni dell'indipendenza del potere giudiziario sono state di recente all'ordine del giorno, così come lo sono stati gli attacchi contro i membri dei pubblici ministeri.

La città di Rosario, nella provincia di Santa Fe, in Argentina, è stata colpita dall'intensificarsi della violenza proveniente dalla criminalità organizzata. Negli ultimi due anni sono stati registrati più di cinquecento omicidi, il 70% dei quali è direttamente o indirettamente collegato alle attività di queste organizzazioni. La città di Rosario è stata anche protagonista di diversi attentati contro le sedi e i membri del potere giudiziario e dei ministeri pubblici. In questo senso, nel 2018 si è svolto il processo contro il leader di una delle organizzazioni più presenti in città, che è stato processato per una serie di sparatorie contro edifici del potere giudiziario e contro le abitazioni di pubblici ministeri e funzionari giudiziari impegnati nella persecuzione della organizzazione criminale. Attacchi simili si ripetono in diversi Stati dell'America Latina. In Ecuador, ad esempio, quattro procuratori sono stati assassinati e diversi funzionari giudiziari hanno subito intimidazioni e minacce tra il 2022 e il 2023. In Brasile, più di cento giudici hanno ricevuto minacce e alcuni sono stati assassinati.

Tali atti delegittimano la credibilità del sistema giudiziario e impediscono ai responsabili dei

crimini commessi di essere adeguatamente perseguiti.

Le conseguenze della proliferazione di questi atti criminali sono evidenti in diversi indici che valutano la percezione della corruzione, la fiducia nelle istituzioni e la posizione dei Paesi in termini di Stato di diritto. L'Argentina, ad esempio, ha ottenuto un punteggio di 37 su 100 nell'indice di percezione della corruzione, posizionandosi al 98° posto su 180 Stati valutati nel 2023. Allo stesso tempo, i sondaggi di *Latinobarómetro* indicano che nel 2021 solo il 16% dei cittadini dichiarerà di avere "molta" o "qualche fiducia" nel sistema giudiziario, relegando il Paese al penultimo posto.

Come dimostrano i fatti e le cifre sopra riportati, la corruzione, gli attacchi all'indipendenza della procura e della magistratura e la mancanza di legittimità delle istituzioni sono problemi presenti nei Paesi dell'America Latina. Tuttavia, senza una magistratura indipendente e procure imparziali, i nostri sforzi per perseguire la criminalità organizzata sono come cercare di raccogliere in un campo di pietre. **Per questo la nostra cooperazione regionale deve essere orientata anche al rafforzamento delle istituzioni a livello globale.**

In conclusione, la cooperazione giudiziaria tra Europa e America Latina emerge come una colonna portante nella lotta contro la criminalità organizzata transnazionale.

In questo incontro ho cercato di sottolineare l'importanza di rafforzare i legami di collaborazione, condividendo le buone pratiche, promuovendo la formazione e facilitando lo scambio di informazioni rilevanti in materia giudiziaria. Allo stesso tempo, ho cercato di sottolineare la necessità di armonizzare le legislazioni e rafforzare le istituzioni giudiziarie, come aspetti chiave per affrontare questo fenomeno criminale.

Solo attraverso una cooperazione giudiziaria efficace e sostenuta, incentrata sulla fiducia reciproca e sul lavoro congiunto, potremo avanzare verso una risposta più efficace e coordinata alla criminalità organizzata nelle nostre regioni.

Grazie mille a tutti.

GIOVANNI BOMBARDIERI **Procuratore della Repubblica** **presso il Tribunale di Reggio Calabria**

Oggi è emerso chiaramente, da tutte le relazioni sin ora tenute, da quella di Grassi a quelle dei colleghi stranieri, al Fiscal brasiliano, che nelle indagini c'è sempre l'evidente presenza della 'ndrangheta. Le evidenze investigative danno traccia di un rapporto di affidabilità della 'ndrangheta per le organizzazioni criminali sudamericane, nel narcotraffico internazionale. La 'ndrangheta, come diceva bene il Prefetto Grassi, si pone come partner dei cartelli del narcotraffico del Sud America già negli anni '70, '80 e '90 e risulta affidabile anche perché, in un momento in cui in Cosa Nostra iniziavano ad esserci i primi pentiti, la 'ndrangheta appariva essere quella organizzazione criminale su base familiare impenetrabile, impermeabile a qualsiasi attacco esterno. Si parla di affidabilità fondata anche sul codice d'onore proprio della 'ndrangheta. Abbiamo visto che nelle organizzazioni criminali, quali il PCC o l'organizzazione criminale albanese, il punto di forza è stata, sempre, la relazione con la 'ndrangheta. A questo si accompagna un fenomeno di sottovalutazione interna della pericolosità della 'ndrangheta che le ha consentito di accrescere il proprio potere e di prosperare. La 'ndrangheta è cresciuta in tutto il mondo; ad es. in Australia negli anni '60 e '70 con organizzazioni locali che replicano i modelli organizzativi nella terra di origine. La sua affidabilità ha consentito alla 'ndrangheta di conquistare la fiducia dei cartelli sudamericani, il cui *core business* è il narcotraffico; e questo le ha consentito di acquisire quella importanza quale la organizzazione di riferimento in Europa e nelle organizzazioni criminali sudamericane. Sicuramente quello che emergeva era la possibilità per la 'ndrangheta di acquistare a credito le sostanze stupefacenti e di intervenire nelle relazioni con le altre mafie nazionali e garantire per loro nel narcotraffico internazionale.

La 'ndrangheta si è nutrita di questo per lungo tempo; fino ad oggi in cui iniziano, nel panorama internazionale-europeo, ad emergere altre organizzazioni criminali pericolose ed importanti sempre dedite al narcotraffico internazionale. Si fa riferimento alle mafie albanesi, come menzionato dal collega Gatti; all'affermarsi del potere criminale delle mafie albanesi, che si rifanno a concetti come familismo, onore, controllo del territorio: tutte connotazioni proprie della 'ndrangheta. Il potere criminale delle mafie albanesi si basa sul concetto di famiglia e territorio, le cui caratteristiche e connotazioni sono proprie della 'ndrangheta. Dell'affermarsi delle organizzazioni criminali albanesi già da tempo avevamo tracce nelle nostre indagini; sin dal 2015 / 2016, in cui gli albanesi sfruttando il controllo di alcuni porti del Nord Europa trattavano con la 'ndrangheta e scambiavano questa loro disponibilità alla esfiltrazione dei carichi dai porti del nord Europa con l'accreditamento, la presentazione, verso i fornitori sudamericani; quindi c'era un'attività in cui gli 'ndranghetisti effettivamente riconoscevano agli albanesi un controllo di porti principali, parliamo di Anversa e Rotterdam, che gli consentiva la possibilità di fare esfiltrare importantissime carichi di stupefacenti e in cambio di questo richiedevano ciò che la 'ndrangheta era in grado di offrire; ovvero l'accreditamento nei confronti dei cartelli sudamericani; cioè ad esempio di acquistare a credito dai cartelli sudamericani. Questo ha consentito alla 'ndrangheta di acquisire sempre più importanza e autonomia nelle trattative con i cartelli sudamericani che ancora oggi richiedono la partecipazione o la garanzia della 'ndrangheta nelle trattative delle più importanti spedizioni di stupefacente.



La 'ndrangheta ha acquisito sempre più importanza ed autonomia nelle trattative con i cartelli sudamericani.

Sebbene gli albanesi abbiano acquisito un'autonomia importante, rilevante, nel mercato della droga, nel narcotraffico internazionale, tuttavia la 'ndrangheta è sempre presente; perché le viene riconosciuta un'importante capacità di controllo grazie alle proiezioni che ha in Nord Europa e nel continente americano e in, particolare in Sudamerica, dovuto anche al trasferimento di veri e propri broker internazionali, proprio, in Sud America. Pensiamo a Santo Scipione, che si è stabilito in Colombia ed è diventato un punto di riferimento per tutti i narcotrafficienti, anche di altre organizzazioni criminali. Pensiamo a Pannunzi, un grandissimo broker internazionale, diventato, allo stesso modo, punto di riferimento per tutte le organizzazioni criminali per il trasferimento dello stupefacente in Italia.

Addirittura un collaboratore di giustizia ha riferito che la 'ndrangheta si è proposta, in un dato momento storico, come unico partner per tutta la droga e tutta la cocaina che veniva inviata in Europa; cosa che non è stata accettata dai cartelli per l'esistenza di vari interessi, di vari rapporti e relazioni ormai stabilite con altre organizzazioni criminali. La 'ndrangheta aveva, quindi, il potere di proporsi, addirittura di diventare l'unico partner per la distribuzione in Europa della cocaina. Sicuramente questo peso nel narcotraffico è proseguito ed è continuato, come dimostrato dai recenti arresti di importanti narcotrafficienti italiani a cui faceva riferimento il collega brasiliano: di Pasquino, degli Assisi, di Rocco Morabito detto "U Tamunga" dopo una latitanza finita in Uruguay e poi un'evasione proseguita in Brasile. Solo complessissime indagini in cooperazione con l'Uruguay con la Fiscalia dell'Uruguay e poi con il Brasile, con l'efficace contributo sia della Autorità Giudiziaria sia della Fiscalia, hanno consentito di condurci al loro arresto. Sicuramente la 'ndrangheta si è posta come Player internazionale del narcotraffico e oggi questo incontro lo ha confermato. Altro fattore importantissimo di cui si è discusso è proprio quello della necessità della Cooperazione internazionale, che deve essere

sempre più veloce, sempre più immediata, sempre più pronta, perché le emergenze investigative che in Sudamerica si sviluppano anche grazie a questa rete di collaborazione debbono essere subito utilizzabili nelle nostre indagini, che alle prime sono collegate. Pensiamo agli arresti di Tamunga, di Pasquino, degli Assisi, di tutti i latitanti come i Giorgi arrestati in Paraguay. In occasione di questi arresti è stato recuperato molto materiale che era nella disponibilità di questi soggetti. La necessità di immediate investigazioni, richiesta per la maggiore efficace contrasto alle organizzazioni criminali, rende necessario un trasferimento immediato del patrimonio conoscitivo, che può nascere e/o può derivare dall'esame del materiale sequestrato, di cui vi era la disponibilità da parte di questi soggetti in quei Paesi. Questa immediata relazione informativa forse è ancora da sviluppare, ancora da migliorare. Sicuramente alla base c'è il convincimento che è emerso ancora una volta: la necessità, l'importanza, delle Squadre Investigative Comuni; l'importanza degli strumenti di cooperazione internazionale che, finalmente, si sviluppano non solo nella fase esecutiva, attraverso, ad esempio, la richiesta internazionale di esecuzione degli ordini di carcerazione o di applicazione della custodia cautelare. Oggi per fortuna questa cooperazione si sviluppa soprattutto nella fase investigativa, consentendo in Italia e nei paesi partecipanti alle squadre investigative l'acquisizione di elementi direttamente utilizzabili nel corso delle rispettive indagini, che sono determinanti per lo sviluppo delle stesse. Lo strumento delle Squadre Investigative Comuni ha una forte percezione di efficacia; nonostante ciò, però, bisogna comunque rilevare che in altri paesi la squadra investigativa comune prevede una fase di autorizzazione da parte dell'autorità politica, della autorità amministrativa, che rende i tempi più estesi e a volte vanifica l'immediatezza che questo istituto richiede. Per questo bisognerebbe operare per velocizzare sempre più la possibilità di cooperare, anche al fine dell'immediatezza dei contatti fra i colleghi che operano nei diversi Paesi.

MAURIZIO DE LUCIA

Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo

Durante lo svolgimento del Convegno possiamo dire che sono emersi almeno due questioni di fondamentale importanza: la prima è l'aver fatto memoria. Avere cioè onorato Giovanni Falcone e gli altri magistrati e uomini delle forze di polizia che sono morti per avere efficacemente contrastato le organizzazioni criminali ed in particolare la Cosa nostra siciliana e palermitana; la seconda è avere, attraverso questo evento, messo in connessione magistrati provenienti da luoghi molto diversi e distanti anche migliaia di chilometri, che però hanno in comune alcune idee di base ed, io penso, al primo posto la tutela dei fragili nel rispetto della legge e, per fare ciò, la voglia di cambiare e di fare cambiare le cose, soprattutto attraverso il metodo della condivisione delle informazioni e delle prove. Metodo che deve essere al centro di tutte le strategie contro il crimine organizzato in Italia, in America latina e in qualsiasi parte del mondo.

Lo stato attuale in cui versa Cosa Nostra è in uno stato di incertezza, a differenza delle altre forme di manifestazioni di tipo mafioso presenti in Italia. Non c'è dubbio che lo Stato si adoperi, in maniera particolarmente costante e penetrante nel contrasto alle organizzazioni criminali almeno dal 1992, anno delle stragi siciliane, avendo dato, in un primo tempo e rispetto alle altre mafie italiane, la precedenza al contrasto a Cosa nostra, a causa della storia del rapporto tra Cosa nostra e lo Stato, a causa del sangue che è stato versato. Certamente oggi Cosa Nostra è più debole di come era nel 1992, ma dire che Cosa Nostra è morta è il più grande dei regali che noi potremmo fare oggi a Cosa Nostra, perché la struttura orizzontale di comunicazione dell'organizzazione è la stessa che c'era negli anni '90 e che c'era anche prima, negli anni Ottanta.

Ancora oggi, per decidere in merito a un reato da commettere sul territorio, è necessario richiedere l'autorizzazione dei vertici dell'organizzazione criminale, anche in via informale, oggi come nel 1980. Da questo punto di vista le regole sono le stesse.

Bisogna tenere presente che per sconfiggere Cosa nostra - a parte l'insufficienza degli strumenti processuali e di polizia, che possono contenere il male ma non possono essere risolutivi, perché i fattori che portano alla sconfitta della mafia sono di ordine economico e culturale - il tipo di pressione che dobbiamo esercitare su questa organizzazione deve continuare ad avere il carattere della costanza e della continua disarticolazione nei territori delle mafie, perché il fatto stesso che le regole ci siano e siano sempre le stesse permette una costante riorganizzazione di Cosa nostra verso quel livello che è stato definito sommerso, ma che io chiamo "attività criminale a bassa intensità" che però ha un punto centrale.

I mafiosi sono consapevoli che per tornare ad essere forti devono riacquisire forza militare e per riacquisire forza militare devono riacquisire forza economica e la forza economica è il tema di questo convegno, è il traffico internazionale di stupefacenti e il traffico in particolare di una merce che è stata evocata: la cocaina.

La sensibilità verso tutto quello che produce profitto fa sì che l'attenzione deve essere verso tutte le forme di stupefacenti che vanno sul mercato e la situazione attuale di Cosa Nostra è una situazione certamente di minorità rispetto al grande attore del commercio internazionale in Europa che è la 'ndrangheta. Però noi dobbiamo essere attenti, perché non esiste un campionato delle mafie e non esiste una mafia che vince e una mafia che è sconfitta, da magistrati ci deve interessare un solo obiettivo, sconfiggere tutte le organizzazioni mafiose guardando a quello che è stato fatto per alcune e mutuandolo verso le altre. Dopodiché quello che dobbiamo seguire è un lento mutamento che si sta verificando nei

rapporti tra domanda e offerta di stupefacente, Cosa Nostra per un certo periodo è andata ad elemosinare le partite di stupefacente alla 'ndrangheta, oggi ha modificato questo assetto perché Cosa Nostra ha delle caratteristiche che servono anche alla 'ndrangheta. E quindi quel ruolo di semplice cliente di chi offre sta diventando piano piano un ruolo di socio di minoranza in alcuni affari.

Cosa Nostra da parte sua mette intanto Il Brand, si diceva la 'ndrangheta è una struttura così meno storicamente appetibile per coloro i quali devono fare affari in Sudamerica. Da 30 anni si parla di 'ndrangheta, i colleghi dell'America Latina lo hanno affermato, con la stessa autorevolezza se non anche superiore rispetto a quella di Cosa Nostra su quei mercati, ma comunque il brand Cosa Nostra continua ad essere significativo anche su quei mercati. Sarebbe come dire che presentare le due associazioni in qualche misura coordinate mentre fanno affari ne aumenta la capacità di credibilità sul mercato internazionale e poi c'è la convenienza nel vendere stupefacenti in Sicilia.

La Sicilia è un mercato importante che era disarticolato in qualche misura e destrutturato e che va invece riunificandosi a cominciare dall'idea delle c.d. piazze di spaccio che non sono più abbandonate alla manovalanza, ma vengono in qualche modo coordinate dall'organizzazione mafiosa.

Oggi la Sicilia è abitata da oltre 5 milioni di persone e la domanda di cocaina è una domanda seria, forte, che riguarda un pezzo importante di territorio di questo Paese. Cosa Nostra ha bisogno di denaro

e di farlo presto, torna a diventare in qualche modo egemone nella distribuzione senz'altro in Sicilia, ma anche nella capacità di accordarsi con le grandi famiglie 'ndranghetiste calabresi per organizzare non soltanto i rifornimenti in Sicilia, ma anche in qualche modo l'acquisto di partite comuni con i narcotrafficienti sudamericani. Questo è lo stato attuale delle relazioni e del collocamento di Cosa Nostra su questo mercato.

Si è parlato del metodo Falcone, che non è solo *follow the money*, è molto altro, è soprattutto la capacità istituzionale di un uomo con quel portato culturale, con quella capacità di lavoro di presentarsi credibile davanti a quei soggetti con cui ha dialogato nel corso della sua carriera, dai mafiosi, dai peggiori mafiosi, alle più alte cariche non del nostro Stato, ma di tutti gli Stati, ricordiamo l'incontro con George Bush senior nel 1989 a Villa Taverna in Italia, unico magistrato ad essere stato ricevuto dal Presidente degli Stati Uniti, non per fatti formali, ma di sostanza.

Allora se Cosa Nostra è questa, il suo rapporto con il traffico di stupefacenti in qualche modo è diverso dal rapporto con il traffico di stupefacenti che hanno le altre organizzazioni, perché lo stupefacente serve ad accumulare denaro, ma per Cosa Nostra è uno strumento per accumulare potere e il metodo Falcone è non guardare tanto al reato fine, ma guardare allo scopo che è quello della disarticolazione complessiva dell'organizzazione, il che vuol dire che noi possiamo gioire quando sequestriamo tonnellate di cocaina, ma il nostro problema, a questi livelli, non è la quantità di cocaina che riusciamo a sequestrare, quanto la capacità di distruggere la rete che ha realizzato il trasporto della cocaina dal Sudamerica all'Europa, all'Italia, alla Sicilia, distruggere tutta la rete. Per meglio dire: da un lato la rete del trasporto, dall'altro la rete del finanziamento.

Questi sono gli obiettivi che a mio giudizio dobbiamo perseguire nella consapevolezza che si possono realizzare esclusivamente attraverso il sistema della cooperazione internazionale.



Il modello di contrasto a Cosa Nostra è fondato su coordinamento e condivisione. I mafiosi sono consapevoli della centralità del traffico di cocaina per riacquisire forza economica e militare.



I mafiosi hanno sempre collaborato, tra le due sponde dell'atlantico.

Cosa Nostra è ancora protagonista, basta guardare i canali di comunicazione tra le famiglie delle due sponde dell'oceano. Consideriamo i canali di comunicazione che anche di recente la procura di Palermo ha individuato con il Nord America e con alcune enclave in Sud America, ricordiamo il luogo della cattura di Buscetta, che è l'inizio della vera storia dell'opposizione dello Stato italiano a Cosa Nostra.

Questo è lo stato in cui siamo: Cosa Nostra è morta?

La risposta è certamente no, Cosa Nostra è fortemente indebolita e subisce una seria reazione da parte dello Stato. La sua struttura le consente di sopravvivere perché ha una storia di 170 anni. Se guardiamo il modello Cosa Nostra e alla sua storia siamo in grado di apprendere alcune cose che riguardano anche le altre organizzazioni criminali che infestano questo Paese, il modello del contrasto a Cosa Nostra allora è un modello, fondato su coordinamento e condivisione che deve essere offerto a tutti e che può essere seguito da tutti

NICOLA GRATTERI

Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli

Il salto di qualità della 'ndrangheta avviene nel 1969 con l'istituzione della dote della Santa durante una riunione importante a Montalto, una frazione di San Luca nei pressi del santuario mariano di Polsi. In questa occasione, si stabilisce che, con la dote della Santa, è possibile avere una doppia affiliazione: un boss della 'ndrangheta grazie a quell'importante dote, può entrare in una loggia massonica deviata. Inizialmente, la dote della Santa viene conferita a trentatré esponenti di rilievo della 'ndrangheta. Un aspetto significativo di questa dote è il rito del veleno che prevede l'avvelenamento del santista in caso di tradimento; se non avesse avuto il coraggio di farlo, il compito sarebbe spettato a un altro santista.

Nella 'ndrangheta, com'è noto, esistono due società: quella maggiore e quella minore. Mentre per le doti della società minore i Santi di riferimento erano San Michele Arcangelo, Santa Nunzia, Santa Liberata, con l'istituzione della Santa i personaggi scelti come simboli di riferimento sono Mazzini, Garibaldi e Lamarmora, figure emblematiche del Risorgimento con legami massonici. Grazie alla Santa, molti 'ndranghetisti riescono a entrare nelle logge deviate della Massoneria, dove già si trovavano rappresentati delle istituzioni: uomini delle forze dell'ordine, magistrati, politici ed esponenti della classe dirigente, tra cui imprenditori e professionisti. Alcuni collaboratori di giustizia hanno rivelato che i nomi di certi magistrati venivano soffiati all'orecchio del Gran Maestro, rimanendo quindi noti a pochi.

A seguito del summit di Montalto, interrotto da un blitz delle forze dell'ordine che portò all'arresto di circa un centinaio di boss e loro affiliati, a Locri si



tiene un processo significativo in cui per la prima volta si riconosce l'unitarietà della 'ndrangheta. Tuttavia, l'anno successivo, nel 1970, la Corte d'Appello di Reggio Calabria annulla questa sentenza; all'epoca non esisteva ancora l'articolo 416 bis del codice penale, ma solo il 416, e il concetto di 'ndrangheta non era percepito come unitario.

Per i successivi quarant'anni, magistrati, forze dell'ordine, giornalisti, storici e accademici continuano a descrivere la 'ndrangheta come un'organizzazione marginale, spesso limitata a sequestri di persona. Tra il 1973 e il 1989, si registrano circa 380 sequestri in Italia, di cui solo tre o quattro in Puglia, alcuni riconducibili alla camorra e pochi alla Sicilia; la maggior parte è opera della 'ndrangheta. Ogni sequestro fruttava circa un miliardo e mezzo di lire, e gli 'ndranghetisti, dopo aver costruito palazzi e acquistato automobili di lusso – in un'epoca in cui le misure di prevenzione erano meno sviluppate – si ritrovavano a riempire intere stanze, case e bidoni sotterranei di banconote, senza sapere come gestirle.

Per la 'ndrangheta, due coincidenze favorevoli segnano l'inizio della sua propensione verso il narcotraffico. All'inizio degli anni '90, mentre Cosa Nostra decide di ricorrere allo stragismo, la 'ndrangheta si trova in una posizione strategica per approfittare del mercato della droga. Ho capito la strategia della 'ndrangheta, durante un breve colloquio con un importante boss, arrestato dopo una lunga latitanza. Mi disse: "Se il coraggio fosse sangue, il mare sarebbe rosso." Quell'espressione mi fece capire che molti clan di 'ndrangheta aveva deciso di mantenere un profilo basso non per mancanza di coraggio, ma per una questione di pura convenienza.

Con i proventi accumulati, la 'ndrangheta si inserisce in un contesto in cui la guerra di Cosa Nostra contro lo Stato costringe quest'ultimo a reagire, inviando uomini e mezzi in Sicilia per contrastare quell'organizzazione criminale che aveva ucciso molti uomini di Stato. In questo periodo, c'è una forte domanda di cocaina, poiché si sta diffondendo l'omologazione dei gusti e dei consumi nella cultura



Il futuro delle mafie è tecnologico. Il dark web rappresenta la nuova frontiera. Dobbiamo dotarci delle tecnologie necessarie a questo nuovo livello di contrasto.

occidentale. La 'ndrangheta, per sfruttare questa tendenza, inizia a inviare decine di ragazzi, broker, in Colombia e soprattutto in Bolivia, per acquistare cocaina al prezzo più basso. Ancora oggi, alcune organizzazioni vendono cocaina alla 'ndrangheta a 1.000 euro al chilogrammo, mentre le altre la pagano 1.800 euro. Ho iniziato a indagare su questo fenomeno nel 1989 e, in quell'anno, ero già in Colombia e in Venezuela, mentre in Italia alcuni magistrati non comprendevano l'importanza delle indagini sulla droga. Le indagini sul narcotraffico non suscitavano interesse, ma seguendo questa linea investigativa, in sette anni i sequestri di droga a Milano sono diminuiti del 70%, così come gli arresti legati alla droga. Oggi riconosciamo che molti supermercati nella cintura milanese sono in mano alla 'ndrangheta della Ionica, tanti locali pubblici, i locali di divertimento frequentati da calciatori, attori nel centro di Milano sono gestiti dalla 'ndrangheta. Stiamo insomma pagando gli effetti di quella lunga e colpevole sottovalutazione. Stesso discorso si può fare in Europa.

Mi vengono in mente gli incontri che ho avuto nel 1989 e 1990 con i procuratori di Amsterdam e Rotterdam sulla crescente presenza della 'ndrangheta in Olanda; all'epoca erano increduli, ma oggi possiamo constatare la presenza di tre tipi di mafia: la 'ndrangheta, la mafia albanese e la "maffia," composta da nordafricani di terza generazione che stanno terrorizzando il paese, senza contare l'influenza dei gruppi tedeschi.

Dobbiamo necessariamente colmare i gap accumulati negli ultimi dieci-venti anni. Per quanto

riguarda le squadre investigative, ad esempio l'IILA potrebbe investire di più nelle indagini in Sud America. La DEA è la polizia antidroga più potente al mondo, con una presenza dominante in Colombia, non solo per motivi politici, ma anche grazie ai significativi investimenti finanziari. Ho avuto la fortuna di lavorare in Colombia con la DEA e la polizia locale, che riceveva supporto dalla DEA. Quest'ultima ha investito enormemente in Colombia, creando strutture anche in condizioni fatiscenti, dove però ho trovato commissariati dotati di tecnologia all'avanguardia, paragonabile a quella che abbiamo noi, un vero e proprio salto in avanti. La generosità degli americani ha permesso di realizzare queste infrastrutture, consentendo alla DEA di condurre indagini con le stesse risorse tecnologiche in dotazione ai colombiani.

Questa differenza di approccio è fondamentale: noi siamo investigatori, mentre loro sono acquirenti, e i risultati parlano chiaro. Durante un incontro a Washington, con rappresentanti di 16 paesi, l'Italia era capofila, ma oggi non lo è più. Come dimostrano i fatti, gli olandesi, così come i francesi e i tedeschi, hanno fatto progressi significativi sul piano tecnologico, anche se non sul piano normativo. L'Italia è sempre stata un leader nelle tecniche investigative; i nostri corsi di formazione sono frequentati da stranieri, ma oggi abbiamo perso parte di quel know-how e dobbiamo prenderne atto e agire di conseguenza. Potremmo replicare il progetto DEA in Colombia: servirebbero circa 200.000 euro all'anno per realizzare un lavoro simile a quello della DEA.

Oggi non è più necessario recarsi in Colombia, a Cartagena, Santa Marta o Bogotá, per acquistare cocaina. Le indagini che ho condotto come procuratore a Napoli mostrano che la Camorra, dal punto di vista informatico, è tra le organizzazioni più avanzate in Italia, insieme alla 'ndrangheta.

Durante un interrogatorio di un collaboratore di giustizia, ho assistito a una vera e propria lezione di economia, tecniche investigative e circolarità, temi che pochi professori universitari riuscirebbero a

spiegare. In sostanza, significa che posso ordinare 2000 kg di cocaina semplicemente utilizzando il telefonino, senza muovermi da casa. Questo rende ancora più rilevanti le intercettazioni e l'uso dei Trojan.

Il futuro delle mafie è tecnologico; il dark web rappresenta la nuova frontiera. Dobbiamo dotarci delle tecnologie necessarie per accedere a queste reti, altrimenti, tra non molto, verranno arrestati solo i soliti noti.

Vorrei condividere un'utopia che ho scritto circa 15 anni fa, dopo uno dei miei viaggi in Colombia con il professore Nicaso. La marijuana può essere coltivata ovunque, e tentare di debellare il traffico di marijuana è inutile. Anche l'eroina viene prodotta in diverse parti del mondo, e i talebani, pur fingendo di contrastare il narcotraffico per guadagnare credibilità presso gli americani, non cambieranno la situazione. Le droghe sintetiche sono un altro discorso: chiunque, da casa, può ordinarle dal Vietnam, dall'India o dalla Cina. Tuttavia, la cocaina è l'unica sostanza che potrebbe realmente essere contrastata.

L'ONU è un organismo debole, che incide per meno dello 0,1% su qualsiasi questione globale, mentre il mondo è dominato dalle multinazionali e da stati come Cina e Stati Uniti. La cocaina è un problema che riguarda non solo il mondo occidentale, ma l'intera economia, la salute e la libertà delle persone; i fondi generati dal narcotraffico possono influenzare i media e plasmare l'opinione pubblica, creando enormi problematiche per milioni di individui.



La cocaina è un problema per l'intera economia e la salute di milioni di individui.



Se avessimo un'ONU forte e autorevole, con poteri sovranazionali, dovrebbe scendere nella foresta amazzonica e dialogare direttamente con i contadini. La conversione delle coltivazioni, tentata vent'anni fa, è fallita non perché fosse un progetto errato, ma a causa della corruzione e della mancanza di fondi. Un contadino che coltiva coca non si preoccupa di cosa pianta; deve semplicemente provvedere alla propria famiglia. Guadagna 100 euro per un ettaro di coca, mentre per lo stesso spazio dedicato al caffè ne guadagna solo 40. Bisognerebbe quindi offrire un compenso adeguato che gli consenta di mantenere la propria famiglia, controllando nel contempo la coltivazione. Il mondo occidentale spende milioni di euro ogni giorno nella lotta contro la cocaina, impiegando forze dell'ordine e magistratura e dedicando intere giornate di lavoro a discutere il traffico di questa sostanza.

Tuttavia, gli Stati di tutto il mondo non investono nemmeno lo 0,01% di queste risorse nella conversione delle colture, un problema di potere e priorità.

I narcotrafficienti esercitano un'influenza così significativa che possono persino influenzare le elezioni, eleggendo presidenti della Repubblica. Quando ho incontrato Salvatore Mancuso nel carcere di Washington, accompagnato dalla Guardia di Finanza, mi ha detto di portargli l'allora presidente, rivelando quanti soldi gli avesse dato per la sua campagna elettorale.

Durante la perquisizione del suo computer, abbiamo trovato i nomi di 36 parlamentari che figuravano nel suo libro paga.

Se non adottiamo un approccio radicalmente diverso, continueremo a sequestrare solo una frazione—non più del 10%—della cocaina che arriva in Europa.

FRANCESCO LO VOI

Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma

Cercherò di fornire delle risposte alle domande formulatemi durante l'illustrazione breve che andrò a fare, facendo riferimento innanzitutto alla maggior parte degli argomenti che sono già stati trattati ed esposti da colleghi non solo italiani, in particolar modo quelli del Centro e del Sudamerica. Ma vorrei partire da un apprezzabile tempismo con il quale un articolo di stampa pubblicato oggi su un quotidiano italiano ricordava un'affermazione fatta da Tommaso Buscetta a Giovanni Falcone. Il Procuratore di Palermo, dott. Maurizio De Lucia, ha appena ricordato che Tommaso Buscetta se ne era andato in Brasile prima ancora di iniziare a collaborare, prima ancora di rompere i rapporti definitivamente con Cosa Nostra. Anzi, nel periodo in cui ancora continuava ad avere rapporti con l'area di Cosa Nostra a cui lui faceva particolare riferimento, lui stava già in Brasile. In quel periodo Buscetta dice a Falcone: "se lei vuole combattere la mafia deve combattere ed eliminare il traffico di droga".

Buscetta ha negato di avere a che fare personalmente con il traffico di droga. Si rendeva conto, essendo un mafioso di rango, che negli anni '80 la mafia (intendendo quella che lui ben conosceva, ovvero Cosa Nostra) senza la droga non stava in piedi; nonostante avesse altre forme

di introito, di denaro sporco, la droga allora era già un elemento fondamentale.

Tutto questo avveniva negli anni '80, ma è attualissimo e lo abbiamo sentito dai Colleghi stranieri intervenuti in questi giorni. Il fenomeno ha assunto una pericolosità che ha superato i confini nazionali, non è più un problema di ciascun Paese, è un problema transnazionale dunque lo si guardi, dovunque lo si affronti, perché droga significa anche questo, sono parole di Buscetta, in sintesi: droga significa denaro, denaro significa potere, potere significa capacità di rafforzamento dell'organizzazione criminale, potere di rafforzamento da un punto di vista militare dell'organizzazione criminale; significa che, rimettendomi alle parole che ho sentito ieri e oggi dai Colleghi del Centro e del Sud America, droga, denaro, potere e rafforzamento dell'organizzazione militare riguardano l'infiltrazione della pubblica amministrazione. Nessuno dei Colleghi degli altri Paesi ha mancato di ricordare come il traffico di droga ed il denaro che è prodotto ovunque - mi riferisco in particolare, ma è solo uno tra i tanti, all'ammirevole presentazione fatta dal collega di San Paolo - e ovunque significa corruzione da qualsiasi parte la si guardi, in diversi settori compreso quello giudiziario, come ha esposto poco fa il Collega argentino. Io credo che basterebbe questo, basterebbe aver sentito parlare di droga come anticipazione della corruzione, del traffico di droga come creatore di corruzione, come creatore di infiltrazioni e per chiudere definitivamente ogni tavolo di discussione sulle possibili riforme finalizzate a ridurre i poteri di lotta contro la corruzione, contro il traffico di stupefacenti e conseguentemente di lotta contro le organizzazioni mafiose; perché di questo si occupano, perché l'articolo 416-bis è una norma fondamentale che in Italia serve a combattere le associazioni mafiose. Gabriel García Márquez in un libro pubblicato parecchi anni fa che si intitola "Notizie di un sequestro" descriveva una particolare vicenda che si inseriva



***Droga, denaro e potere alimentano
la capacità di rafforzamento
dell'organizzazione sia militare,
sia per finalità corruttive.***



Alcune mafie legate al narcotraffico hanno relazioni con organizzazioni estremiste e terroristiche di portata esclusivamente nazionale.

nella situazione colombiana degli anni '80/'90, largamente sovrapponibile a quella che stava avvenendo in quegli stessi anni sul territorio italiano dal punto di vista dell'attacco da parte delle organizzazioni criminali e del traffico degli stupefacenti; in Colombia, soprattutto in quell'epoca, le organizzazioni criminali erano particolarmente attive come in realtà lo sono tuttora in base a quello che abbiamo sentito e vissuto con le nostre indagini largamente uguali a quelle che abbiamo vissuto negli anni '80: omicidi dei magistrati, dei giornalisti, sequestri di persona non finalizzati solo a scopo estorsivo, ma come forma di attacco. Abbiamo vissuto anche questo, abbiamo sofferto, lo dicono le sentenze. Questo continua a verificarsi, perché nei Paesi del Centro e del Sudamerica continuano ad uccidere i magistrati, continuano ad uccidere i giornalisti, continuano ad attaccare lo Stato e le istituzioni in vari modi, che poi sono riconducibili alla violenza a cui le organizzazioni criminali che trafficano stupefacenti sono abituati. Qual è quindi, per tornare a questo punto della domanda, la situazione odierna?

Abbiamo sentito parlare della situazione in Calabria, a Palermo, a Napoli. Roma è la capitale d'Italia, a Roma troviamo un po' di tutto, perché c'è una strutturazione particolare delle organizzazioni criminali che si occupano principalmente di fare denaro con il traffico di stupefacenti. Ci sono episodi di qualche estorsione, di traffico di esseri umani, ma più che altro è presente e ci si occupa principalmente di traffico di stupefacenti con delle forme di interazione in qualche modo tra le mafie cosiddette "tradizionali" (Cosa Nostra,

'ndrangheta e Camorra primariamente) con un altro settore, che è quello delle mafie cosiddette "autoctone", ovvero sorte proprio nel territorio romano e laziale. Questo territorio è abbastanza vasto ed altrettanto ricco, non solo perché Roma è la capitale d'Italia offrendo grandi possibilità di affari, ma altresì perché tutto il resto del territorio nazionale consente affari rilevanti anche per una serie di organizzazioni non strettamente tipiche, ma le quali adottano, adoperano e sfruttano il metodo mafioso. Tutte queste organizzazioni, dovendo trattare tra loro nel miglior modo possibile per garantirsi i migliori affari all'inizio, attraverso un sistema possibilmente pacifico, si muovono con un sistema multilivello nel campo degli stupefacenti che parte dalle forniture delle grandi organizzazioni mafiose ma anche, come recentemente le indagini hanno dimostrato, con collegamenti diretti con le grandi case di produzione situate in Centro e Sudamerica, nonché attraverso un sistema molto articolato di riciclaggio del canale di investimento che passa attraverso tutte le rotte che ci sono state illustrate, sia dall'Europa del sud e del nord sia dall'Africa, con un'enorme capacità di reinvestimento e riciclaggio. Ecco perché non di infiltrazione si tratta, qui non si tratta più di infiltrazione, bensì di occupazione del sistema finanziario, del sistema economico. Fortunatamente negli anni passati è stato fatto molto nella lotta al riciclaggio, di fatto grandi quantità di beni e di beni produttivi sono stati sequestrati e confiscati, ciononostante il fenomeno purtroppo continua a verificarsi. Faccio dei brevissimi esempi, perché tutte le forme mafiose si finanziano con il traffico di stupefacenti e Roma da questo punto di vista è fuori controllo.

Tutti i fatti di sangue, gli omicidi, gambizzazioni (ovvero ferimenti voluti esplicitamente per non uccidere ma per colpire determinati avversari) si inseriscono in dinamiche legate al traffico di stupefacenti.

Con la compresenza di protagonisti, unitamente ai narcotraffickanti romani, provenienti da diverse

organizzazioni, con la presenza di organizzazioni criminali albanesi che hanno preso sempre più piede soprattutto nel territorio romano-laziale, con semplici componenti od addirittura in qualche caso vertici di alcune forme organizzative, siamo arrivati a delle situazioni che ci hanno sinceramente sorpreso, come quando abbiamo visto gruppi criminali in cui a Roma-città a comandare erano gli albanesi e ad eseguire gli ordini e fare manovalanza erano gli italiani. Tutto questo è legato al mondo degli stupefacenti con un'ulteriore aggravante che mi porta verso gli auspici finali che sempre devono accompagnarsi a questo tipo di incontri. La considerazione ultima che faccio è che spero che si tratti soltanto di un fenomeno, di alcuni episodi, di alcuni legami, di alcune vicinanze occasionali.

Una parte delle nuove forme di manifestazione di narcotraffico, ni nuove mafie e di collegamenti con le mafie tradizionali, si stanno a loro volta legando nel territorio romano e laziale anche ad organizzazioni terroristiche ed estremiste di portata esclusivamente nazionale, ma non per questo meno pericolose, poiché il rischio della creazione di intenti comuni tra estremismo politico ed organizzazioni criminali, anche se si occupano di traffici di stupefacenti, può essere particolarmente pericoloso.

Basti considerare che nell'ultimo biennio sono stati iscritti nuovi procedimenti per oltre 1.300 persone per il reato di appartenenza alla mafia o comunque per reati aggravati dall'aggravante mafiosa (come la chiamiamo noi), nonché per oltre 1600 persone per traffico di stupefacenti. Ci rendiamo conto che solo questo porta ad un carico di lavoro particolarissimo unitamente alla necessità ed all'importanza della costante battaglia delle Forze dell'Ordine oltre che della Magistratura - anzi, se posso dirlo, dovrebbe essere estesa a tutta la popolazione, a tutta la cittadinanza - per aggiornare continuamente le mappature, l'individuazione di soggetti, organizzazioni e luoghi di operatività delle diverse organizzazioni criminali, perché è questa

mappatura che ci consente di indirizzare meglio l'azione di contrasto.

Questo è ciò che concerne il versante tipicamente nazionale, per concludere dopo il versante internazionale, che è quella di cui ci siamo occupati.

Noi abbiamo sempre più necessità di un incremento della cooperazione giudiziaria e di polizia per le indagini in generale e non solo sul versante puramente criminale, ma anche come ricordava oggi il Prefetto Raffaele Grassi, per bloccare e prevenire i reinvestimenti negli altri Paesi toccati dal fenomeno dichiaratamente transnazionale. Abbiamo potuto ascoltare come le caratteristiche delle azioni dei narcotrafficienti siano sostanzialmente sovrapponibili in tutti i Paesi che erano presenti al nostro incontro, perché sono queste reti, sono queste caratteristiche sovrapposte che hanno fatto sì che il fenomeno si diffondesse anche in Paesi che prima sembravano assolutamente non toccati da fenomeni di questo tipo, come i Paesi Bassi, ma che adesso sono pesantemente coinvolti e colpiti.

D'altra parte, l'unico modo per poter lavorare è quello, come è stato ricordato, delle reti di cooperazione. Ricordo quando si cominciò a livello europeo con la Rete *"European Judicial Network"* nel 1998 ed alla diffusione delle varie reti su tanti territori del mondo fino a parlare, come si fa negli ultimi tempi, di una globalizzazione delle reti di cooperazione. Ne sono state ricordate oggi almeno una decina, tra le quali possono consentire di sfruttare al meglio le convenzioni e gli strumenti internazionali che abbiamo e che riusciamo ad utilizzare, come le squadre investigative comuni previste da tutte le convenzioni.

Credo che sia per questo, ovvero per fare rete, per aumentare le reti per globalizzare, come diceva oggi John Lucas, che *"noi siamo qui"* e mi permetto di aggiungere: non è solo per questo che siamo qui, ma è anche per questo che dobbiamo continuare ad esserci.

ALFREDO MANTOVANO

Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

Nuovi scenari del narcotraffico e intervento giudiziario

Ringrazio il Procuratore nazionale antimafia per l'invito.

Saluto le autorità, e in particolare i magistrati provenienti da altre Nazioni, particolarmente impegnati nel contrasto al narcotraffico.

1. Visto che, per varie ragioni, parliamo un linguaggio comune, partiamo da un caso concreto. Agosto 2021. A Dubai viene arrestato Raffaele Imperiale, esponente camorrista non di secondo piano, ritenuto uno tra i più influenti broker del traffico di stupefacenti a livello internazionale.

Le indagini che portano alla sua cattura fanno emergere le modalità da lui usate per riciclare i proventi generati dal narcotraffico:

- utilizza money mule, cioè persone che mettono a disposizione la propria identità per aprire conti correnti e/o carte di credito sui quali sono accreditate le somme provenienti da traffici illeciti;
- ricorre a canali hawala, ossia a trasferimenti di denaro senza movimentazioni bancarie o finanziarie. Fortemente radicati nella cultura islamica e basati sulla fiducia, oggi questi canali sono utilizzati come via alternativa di rimesse ai sistemi bancari;
- apre entità giuridiche in varie giurisdizioni per effettuare prestazioni di servizi inesistenti (cosiddette società cartiere);
- usa valute virtuali;
- opera investimenti nel settore immobiliare;
- acquista ingenti quantitativi di oro, arrivando a comprarne fino a 40 chili al mese.

Racconto le gesta criminali di Mr. Imperiale perché costituiscono un profilo interessante, sintetizzati in una sola persona, dei principali aspetti che caratterizzano l'attuale fenomeno del narcotraffico.

2. Il primo è che le modalità di elusione finanziaria messe in campo – per effettuare transazioni lungo la filiera criminale e per riciclare i proventi illeciti – inquinano sempre di più gli ecosistemi economico-finanziari globali.

Vi è una consolidata sovrapposizione tra criminalità organizzata e criminalità economico-finanziaria. Lo ha descritto, e perseguito, in modo magistrale Giovanni Falcone. È un fenomeno che conosciamo da tempo soprattutto nel Nord Italia: si caratterizza per la contiguità tra i gruppi mafiosi finanziariamente più forti – perché gestori transnazionali del narcotraffico – e alcuni settori del mondo finanziario legale nazionale e internazionale, finalizzati alle operazioni di riciclaggio e reinvestimento.

L'entità dei profitti da reinvestire e le massive attività di riciclaggio legate al narcotraffico, realizzano vere distorsioni delle ordinarie dinamiche di mercato, anche di settori di mercato in sé non collegati con quello della droga, come per esempio il mercato dell'oro.

Non è tutto. Le ricadute economiche del narcotraffico condizionano gli equilibri geopolitici. Si stima che Hezbollah, a fronte dei 10 milioni di dollari annui che introitava nel 2004, oggi ricavi non meno di 100 milioni all'anno dalle attività illecite nella c.d. Triplice Frontiera (l'area in cui si incrociano Brasile, Argentina e Paraguay). Non è necessaria particolare fantasia per immaginare il tipo di impiego che di queste somme viene fatto in Medio Oriente. Un'idea piuttosto chiara la fornisce l'operazione, frutto della collaborazione tra la Drug Enforcement Administration (DEA) degli USA e le forze di polizia di Stati europei tra cui l'Italia, che nel 2016 portò all'arresto di soggetti vicini a Hezbollah e allo smantellamento di una complessa operazione

⁴ Vicenda riportata dall'agenzia governativa USA Drug Enforcement Administration:

<https://www.dea.gov/press-releases/2016/02/01/dea-and-european-authorities-uncover-massive-hizballah-drug-and-money>.

Nella stampa italiana:

<https://www.lastampa.it/topnews/primo-piano/2016/02/05/news/droga-e-auto-usate-per-finanziare-le-armi-di-hezbollah-1.36559968/>



Vi è una consolidata sovrapposizione tra criminalità organizzata e criminalità economico-finanziaria: si registra una contiguità tra i gestori internazionali del narcotraffico e settori del mondo finanziario.

di traffico di cocaina e riciclaggio di denaro, i cui proventi, secondo la DEA, erano destinati a foraggiare l'attività militare di Hezbollah in Siria⁴.

3. Le attività del boss Imperiale introducono a un secondo aspetto dell'attuale narcotraffico: l'impatto delle nuove tecnologie -distribuzione, fino al riciclaggio.

Queste nuove tecnologie hanno consentito di creare mercati paralleli rispetto a quelli del narcotraffico "tradizionale": mercati digitali, in cui la domanda e offerta si incontrano nella vendita al dettaglio, grazie in particolare al dark web, economici, che spostano denaro attraverso le criptovalute, in maniera anonima, senza l'intermediazione degli istituti bancari.

Uno degli aspetti di reale novità, che suscita maggiore allarme, è il fatto che sul c.d. web in chiaro sono presenti numerose aziende specializzate in import/export, che fungono da piattaforme di trading delle sostanze stupefacenti (soprattutto tra la Cina e il resto del mondo). Le nuove droghe immesse sul mercato dai narcotrafficienti viaggiano spesso su rotte di distribuzione dei corrieri internazionali legali, in cui l'import-export cinese ricopre il ruolo del protagonista: forme di shopping on line illecito sono state individuate persino su piattaforme di commercio elettronico accessibili con facilità (come Amazon).

È un salto di qualità preoccupante, indice della estensione del traffico degli stupefacenti anche a livelli di bassa organizzazione criminale - si incontrano perfino semplici "ditte individuali" -, difficili da intercettare e da contrastare sul piano investigativo.

4. Oggi la riflessione sul narcotraffico non può prescindere da quanto avviene nell'ambito delle nuove droghe sintetiche - Fentanyl in testa - che stanno rivoluzionando la geografia del traffico medesimo.

Dal lato dei criminali produttori, Fentanyl e analoghi sono articoli preferibili alle droghe tradizionali: sono economici da produrre, vendibili a basso costo, in grado di generare un'elevata dipendenza, facili da realizzare, grazie a una varietà di sostanze chimiche comuni agilmente reperibili, concentrati e dunque comodi da nascondere e da contrabbandare.

La Cina ha la preminenza, perché le droghe sintetiche sono elaborabili attraverso la produzione chimica, che è possibile in economie sufficientemente grandi e complesse: questa preminenza fa sì che la droga non sia più originata esclusivamente da Nazioni latino-americane o del Sud Est asiatico, come Venezuela, Messico, Colombia, Ecuador, Vietnam, che sul narcotraffico basavano parte della loro economia, con produzioni locali e agricole utilizzabili per sintetizzare sostanze da riversare sui ricchi mercati occidentali.

Le analisi delle principali piattaforme di criptovalute (Elliptic, TRM e Chainalysis) hanno scoperto più di 90 aziende con sede in Cina che forniscono precursori del Fentanyl. Il 90% di queste aziende accetta pagamenti nelle criptovalute Bitcoin e Tether, facilitando il riciclaggio di miliardi di dollari. Diciassette di queste realtà hanno addirittura offerto pubblicamente di fornire il Fentanyl, nonostante il divieto posto dal Governo cinese a partire dal 2019. Altre aziende cinesi offrono una varietà di sostanze chimiche, tra cui precursori sintetici di oppioidi, anfetamine e metanfetamine.

Da marzo 2021 ad aprile 2023, i wallet di criptovaluta di questi operatori - cioè gli strumenti di pagamento elettronico in grado di generare e custodire valore in criptovaluta, di inviare e ricevere pagamenti in crypto, di monitorare i saldi dei valori custoditi e connettersi alle diverse reti blockchain - hanno ricevuto più di 27 milioni di dollari in migliaia di transazioni, con un aumento del numero di pagamenti inviati agli

indirizzi condivisi dai fornitori di precursori pari al 450 % da un anno all'altro. È una somma che ha consentito l'acquisizione di ulteriori precursori, per produrre Fentanyl, per un valore stimato di 54 miliardi di dollari. In particolare, Chainalysis ha identificato indirizzi di criptovalute collegati a venditori cinesi di precursori del Fentanyl, che nel 2018 hanno ricevuto più di 37,8 milioni di dollari.

Nell'ambito delle nuove droghe gioca un ruolo fondamentale anche l'Intelligenza Artificiale. Quest'ultima viene sfruttata non soltanto dai laboratori cinesi, per individuare nuovi processi di sintesi chimica, ma anche dai neofiti, per acquisire facilmente le nozioni utili al processamento chimico delle sostanze partendo da prodotti e strumenti legalmente acquisibili.

5. Tutte queste novità impattano anche sui metodi di contrasto al narcotraffico. L'evoluzione tecnologica ha ridimensionato l'efficacia di alcune tecniche investigative tradizionali, come quella del classico agente sottocopertura, infiltrato a più livelli nel mercato della droga.

Oggi l'azione "sottocopertura" permane, ma si avvale dei sistemi di archiviazione digitale che garantiscono

l'accesso alle criptovalute (i cosiddetti "wallet" digitali): sfruttando le peculiari caratteristiche del mercato e della tecnologia delle criptovalute è possibile osservare e analizzare in maniera discreta e silente l'evoluzione dei mercati e la connessione tra mondo cibernetico e cinetico.

Il monitoraggio delle modalità di pagamento (in criptovaluta) è fondamentale anche per intercettare le transazioni - spesso di piccola entità - con cui si acquistano i precursori chimici necessari per sintetizzare l'oppioide, spesso distribuiti da canali molto differenziati, difficili da captare. L'osservazione operativa delle modalità di pagamento e delle spedizioni delle forniture può consentire di profilare schemi di comportamento anomalo e così meglio orientare l'azione repressiva.

6. Gilbert K. Chesterton, in uno dei racconti su padre Brown, fa dire al suo sacerdote/detective: "Gli uomini riescono a mantenere una specie di livello medio nel bene, ma nessuno è mai riuscito a restare su un livello medio nel male.

È una strada che scende sempre di più".

Questa massima vale pure se applicata alla droga. Non solo perché il consumo di droghe, anche quelle



erroneamente dette ancora “leggere”, pone chi ne fa uso su un “piano inclinato” che spinge verso l’assunzione di sostanze nuove e più dannose.

Ma anche perché intorno ad ogni uomo che per mille ragioni si avvicina agli stupefacenti, anche per una quantità minima, si muove un meccanismo molto più articolato, che si alimenta a ogni passaggio della filiera. I profitti della grande organizzazione, impegnata nel traffico su larga scala, si conseguono solo se qualcuno si presta alla vendita delle singole dosi.

Del resto, che il fenomeno del narcotraffico non conosca crisi ce lo dicono i numeri di tutti i principali indicatori: crescono le quantità complessive di stupefacente sequestrate; cresce il numero delle denunce inoltrate all’A.G. relative alla produzione, al traffico e alla detenzione illecita di stupefacenti, così come il numero delle persone in quest’ambito arrestate o denunciate a piede libero. E cresce il numero di “cartelli” criminali che riescono a ritagliarsi un ruolo importante nel narcotraffico globale: tra questi, si segnala l’importante ruolo assunto negli ultimi anni dai gruppi criminali albanesi, che hanno raggiunto livelli di specializzazione e di versatilità – sono ben inseriti nei mercati della marijuana, della cocaina e delle droghe sintetiche (come l’MDMA, ossia l’ecstasy, e la metanfetamina) –, e si dimostrano pienamente affidabili sul mercato mondiale del crimine. I sodalizi criminali albanesi sono molto radicati anche in Sud America, dove riescono a gestire una parte non trascurabile delle spedizioni di stupefacenti verso l’Europa; sfruttano la posizione geografica del loro Paese come “ponte” per le rotte del traffico sudamericano della cocaina verso Asia Centrale e Medio Oriente.

Mi permetto di proporre una analogia con il contrasto, in Italia riuscito, al contrabbando di tabacchi. Negli anni 1990 l’intera filiera del contrabbando di sigarette rappresentava un pericolo per la sicurezza, poiché le organizzazioni criminali che vi erano dedite contavano su basi logistiche all’interno di singoli Stati, su canali di finanziamento e di investimento che movimentavano ingenti risorse finanziarie, su veri e propri ‘eserciti’

sul territorio, che in alcune regioni italiane erano arrivati a utilizzare veicoli blindati e radar per gestire gli spostamenti, su armi micidiali che facevano vittime fra le forze di polizia. La risposta in termini di adeguamento normativo, nel mentre ha colpito i capi e gli appartenenti alle associazioni per delinquere il cui oggetto era il contrabbando di tabacchi, i mezzi da loro adoperati e i proventi, non ha trascurato di estendere il contrasto alla vendita in strada, al fine di privare il grande traffico della circolazione diffusa.

Seguendo questa logica si è giunti all’approvazione con voto unanime della legge n. 92 del 19 marzo 2001, con l’introduzione di fattispecie di reato anche per la detenzione di t.l.e. in quantità limitate (art. 291 bis del d.P.R. n. 43 del 23 gennaio 1973). È stata una scelta vincente, che il Parlamento italiano ha condiviso senza riserve, e che ha portato in breve tempo, unitamente all’intensificazione dell’azione di contrasto di polizia, a sconfiggere quella tipologia di aggressione criminale; rientrata l’emergenza, con il decreto legislativo n. 8 del 15 gennaio 2006 il reato prima ricordato - art. 291 bis del d.P.R. n. 43/1973 - è stato depenalizzato e sostituito da una sanzione amministrativa da 5.000 a 50.000 euro. Non si vede perché per la droga, i cui effetti sono mediamente più nocivi del tabacco, si debba percorrere una strada opposta, a emergenza perdurante.

E in tal senso una riflessione andrà fatta (non è questa la sede) sulla vendita in esercizi commerciali, oppure on line, dei derivati della cannabis. Rispetto alla quale ricordo che la legge 2 dicembre 2016 n. 242, Disposizioni per la promozione della coltivazione e della filiera agroindustriale della canapa, a seguito della quale in tutta Italia sono stati aperti cannabis shop, con ampia pubblicizzazione dei prodotti da essi posti in offerta, non lascerebbe incertezze: l’art. 1 circoscrive gli interventi di promozione della coltura della canapa “alla coltivazione e alla trasformazione”, alla valorizzazione dei “risultati della ricerca”, “alla produzione di alimenti, cosmetici, materie prime biodegradabili e semilavorati innovativi per le industrie di diversi settori”, ma non alla vendita dei derivati della cannabis, in particolare delle sue infiorescenze.



Occorre farsi carico, come società nel suo complesso, del problema culturale della droga.

Tant'è che permette all'autorità giudiziaria di disporre il sequestro e la distruzione della canapa coltivata qualora la percentuale di principio attivo - il c.d. THC - che si riscontri nella media dei campioni prelevati durante un controllo di polizia superi il limite di 0,2. La legge aggiunge che l'agricoltore che ha rispettato le prescrizioni date per la coltivazione non subisce alcuna sanzione, sempre che il THC non oltrepassi il limite dello 0,6%.

È singolare che una attività qualificata penalmente illecita, e cioè la cessione dei derivati della cannabis da parte di esercizi commerciali avviati sul presupposto del contrario, continui a svolgersi in modo generalmente indisturbato, avallando nei fatti la convinzione della sua liceità. Su questo, nel confronto con l'autorità giudiziaria e nel rispetto delle chiare decisioni del giudice di legittimità, dobbiamo essere chiari, seguendo la medesima logica che ha portato a circoscrivere fortemente sul contrabbando.

7. Come Governo stiamo seguendo la strada di applicare anzitutto le norme in vigore. Lo stiamo facendo per esempio di fronte alla sfida Fentanyl. Non ci siamo rifugiati nell' automatismo dell'inasprimento delle sanzioni: abbiamo messo in campo un modello operativo a 360°. Abbiamo dettagliato un Piano di azione con indicazioni sia sulle attività di prevenzione sia sulla gestione di un'eventuale emergenza, con la previsione di un costante scambio di informazioni tra i Ministeri competenti, il Dipartimento nazionale antidroga, le Forze di Polizia, l'intelligence e l'Agenzia delle Dogane.

Il Governo è inoltre impegnato nell'approfondire il tema del contrasto all'uso illecito delle criptovalute: lo stiamo esaminando in varie sedi, anche internazionali, incluso il G7. Pochi giorni fa l'argomento è stato trattato nella prima riunione del Gruppo di lavoro G7

sulla cybersicurezza - istituito quest'anno dall'Italia -, ed è all'attenzione dei Ministri delle Finanze G7, riuniti proprio in questi giorni a Stresa.

Ma qualsiasi sforzo è destinato a insuccesso se non ci si fa carico, come società nel suo complesso, del problema culturale della droga. Oltre cinquant'anni fa uno scrittore italiano, Pier Paolo Pasolini - certamente non un proibizionista - si disse allarmato da come la droga avesse cessato di essere un fenomeno riguardante sostanzialmente alcune élite - artisti in cerca di ispirazione -, per trasformarsi in un fenomeno di massa; definì questo fenomeno come un "vuoto di cultura", inteso non come scarsa "erudizione", bensì come smarrimento di principi e di orizzonti, di fonte alle sfide della vita.

Le drammatiche immagini che giungono dagli Stati Uniti - donne e uomini, molti giovani, ricurvi su loro stessi o accasciati al suolo, resi assenti dall'assunzione di Fentanyl - raccontano un fenomeno che non è nato per caso, ma che è conseguenza di "culture" e distorte concezioni della libertà in voga a partire dagli anni 1960. Nè è un caso che la tragedia assuma dimensioni addirittura pandemiche proprio in quegli States che da qualche anno sperimentano i danni delle legalizzazioni.

L'impegno del Governo italiano contro le droghe - tutte le droghe -, non si traduce nell'incremento della repressione. Parte dalla convinzione che non si può tacere di fronte al "nulla" da cui scappano centinaia di migliaia di giovani con l'uso delle droghe, e di fronte alla negazione della domanda di speranza e di senso che rende la vita umana, appassionata e curiosa verso la realtà.

Nel suo *"Non è un paese per vecchi"* Cormac McCarthy fa dire a un suo personaggio: "se tu fossi Satana e stessi pensando a come mettere in ginocchio la razza umana, è probabile che ti verrebbe in mente la droga".

L'anniversario della tragica scomparsa di Giovanni Falcone è l'occasione, grazie anche allo sforzo concorde contro il narcotraffico emerso durante i lavori di questa giornata, per ricordare che la lotta alla droga serve a far stare dritti, in piedi e liberi, ogni uomo e ogni donna.

La nuova geopolitica criminale globale e la risposta della Diplomazia giuridica e della sicurezza

Giovanni Tartaglia Polcini
Deputy Director EL PACCTO 2.0

1. La criminalità organizzata transnazionale sta vivendo una stagione di profondi cambiamenti, che la delineano sempre più come una crescente minaccia sul piano globale: consistenti ed importanti sono i segnali di esistenza di vere e proprie reti intercontinentali, che operano già oggi come un unico soggetto sul piano strategico ed attuativo, dalla ideazione alla realizzazione e gestione dei traffici di droga e nel contesto della tratta e del traffico di esseri umani, così come del riciclaggio dei capitali illeciti.

2. Detta modifica dell'operato delle mafie e dei cartelli risulta certamente agevolata da una progressiva omologazione di standard e modelli operativi, che si riscontrano all'interno dei contesti nazionali di origine. Sono infatti ricorrenti le forme di manifestazione delle organizzazioni criminali che si sviluppano a livello territoriale, agendo non più soltanto attraverso la minaccia e la violenza, bensì anche mediante l'infiltrazione vera e propria nelle pieghe di inefficienza e nelle parti più deboli delle istituzioni, delle società e dei mercati.

3. Il multilateralismo giuridico, su forte spinta italiana, ha colto tempestivamente la rilevanza della minaccia, adottando importanti quadri di principio: il G20 ha approvato nel 2021, nell'anno della Presidenza italiana, un documento di alti principi per il contrasto alla corruzione correlata al crimine organizzato (1). Le Nazioni Unite hanno fatto proprio il medesimo approccio attraverso una storica risoluzione adottata nell'ambito della Conferenza degli Stati Parte della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, a dicembre del 2023 (2). L'Unione europea ha disegnato la

propria strategia di partnership per la giustizia e la sicurezza con l'America latina e la regione caraibica attraverso un Programma di azione per il contrasto al crimine transnazionale organizzato che declina sul piano del coordinamento e del supporto alle autorità giudiziarie a livello internazionale questa nuova visione olistica (3).

4. Proprio nell'ambito del Programma europeo EL PACCTO 2.0, in collaborazione con l'iniziativa italiana Falcone Borsellino, sono stati già realizzati incontri di coordinamento tra magistrati di decine di Paesi, per propiziare quel cambio di passo necessario in un momento di sfida ed accelerazione della minaccia del crimine organizzato transnazionale: il Procuratore Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo della Repubblica italiana ha voluto fortemente accompagnare sul piano istituzionale questo processo, che ha generato già frutti fecondi in occasione e come effetto degli eventi di Palermo del 23 e 24 maggio 2024 e di Foz de Iguazù, in Brasile, a settembre del 2024 (4). Seguiranno altri incontri operativi multi-giurisdizionali nel 2025, ad Amsterdam (5) e di nuovo a Palermo (6), secondo una strategia ben precisa e strutturata, verso un nuovo *modus operandi* della cooperazione giudiziaria antimafia, propiziato e rafforzato dalla della diplomazia giuridica.

5. Mafie e cartelli utilizzano in particolare tre canali di infiltrazione: quello della corruzione, come strumento di penetrazione nell'amministrazione della cosa pubblica; quello del riciclaggio di capitali illeciti per il controllo di interi cicli economici e mercati; quello delle carceri, infiltrate proprio al fine di ottenerne il controllo. Il malfunzionamento del sistema penitenziario, in particolare, oltre che generare vere e proprie "università del crimine", nelle quali si praticano proselitismo, reclutamento, radicalizzazione ed addestramento, delegittima la stessa risposta sanzionatoria detentiva in numerosi contesti nazionali. Si tratta, come accennato, di schemi ricorrenti: le differenze tra realtà e contesti nazionali, di dette specifiche e parallele forme di manifestazione del crimine organizzato, sono infatti soltanto di natura residuale o di dettaglio.

6. È altresì cruciale cogliere il dato diacronico del fenomeno: ciò che si manifesta in un Paese con decenni di anticipo, si realizza a distanza di tempo dall'altra parte del globo. Proprio questa convergente postura fa sì che mafie e cartelli travalichino agevolmente i confini nazionali, facendo delle frontiere non un ostacolo, ma un'opportunità di dialogo permanente, gestendo i grandi traffici illeciti come vere e proprie multinazionali, non diversamente da come agisce un gruppo di grandi imprese industriali o commerciali con ambizioni globali. Si può già sostenere e provare l'esistenza di veri e propri big criminal networks a livello intercontinentale: - arresti eccellenti oltre oceano di fuggitivi resi impuniti dalla coperture di gruppi criminali solo apparentemente alieni ai contesti di provenienza territoriale dei latitanti, - composizione delle popolazioni carcerarie, - riciclaggio dall'altra parte del mondo di enormi capitali illeciti, - rotte e modalità di realizzazione dei traffici illeciti, - sconcertanti dimensioni del fenomeno delle tratte, - imponenti sequestri di stupefacenti sono evidenti elementi significativi, indicativi in modo chiaro, che qualcosa è cambiato nella geopolitica criminale globale. La comprovata piena disponibilità delle più sofisticate tecnologie e delle reti telematiche, così come del darkweb, da parte delle organizzazioni criminali transnazionali, moltiplica in modo esponenziale il loro tasso di pericolosità.

7. Ed è per tali e tante ragioni che è necessario modificare le modalità di approccio: studiare e conoscere la postura di un cartello oltre oceano, o di un gruppo criminale nato a decine di migliaia di chilometri dalla sede di un ufficio giudiziario

o di polizia europeo è essenziale e strategico e non è più rinviabile. È assolutamente necessario propiziare un nuovo modo di indagare, insieme, rispondendo a questa minaccia nuova con una cultura nuova, comprendendo che è essenziale rispondere a questa nuova minaccia colpo su colpo, mettendo in discussione schemi vetusti ed andando oltre strumenti che sono stati validi in passato ma che erano stati concepiti per rispondere ad altre minacce ormai superate.

L'Italia e le sue istituzioni hanno un compito insostituibile in questo contesto ideativo, strategico ed operativo: la diplomazia giuridica e l'esperienza antimafia hanno generato una visione matura, propositiva e concreta che deve essere messa a frutto sul piano internazionale e globale. Il coordinamento delle indagini a livello internazionale e globale è l'unica risposta possibile in questa decisiva fase di reazione.

L'esperienza si è manifestata assolutamente utile per le relazioni con l'America latina e la regione caraibica, e ben può essere estesa ad altre aree del Globo, a cominciare dai Balcani, dall'Europa orientale per giungere al Mediterraneo allargato ed all'Africa.

In quest'ottica e con questi intendimenti il programma europeo regionale di contrasto al crimine transnazionale organizzato in America Latina e nella regione caraibica, ha inteso raccogliere gli atti dello storico incontro di Palermo, del 23 e 24 maggio 2024, per fornire un'aperta base di conoscenza anche a coloro che non hanno avuto la possibilità di parteciparvi.



Funded by
the European Union



IL CONTRASTO PATRIMONIALE AL NARCOTRAFFICO

RIUNIONI DI STUDIO E COORDINAMENTO IN ONORE
DI GIOVANNI FALCONE



Giovanni Tartaglia Polcini
Deputy Director EL PACCTO 2.0

Potenti organizzazioni criminali transnazionali con operatività intercontinentale rappresentano una minaccia globale. Determinano sulla quantità di produzione di stupefacenti (così come sui flussi migratori illegali ad esempio) sulle rotte, sui luoghi di stoccaggio, sui mercati di consumo. Fanno affari tra loro. Sono in rete; hanno approfittato della globalizzazione e della digitalizzazione e stanno addirittura sviluppando una vera e propria narco-cultura, che tende a stravolgere la narrativa stessa sui valori della nostra società. In termini concreti il narcotraffico ha unito le mafie di tutto il mondo. Favorisce ad esempio la latitanza dei più importanti fuggitivi. Ne procura la fuga dalle prigioni. Ricicla gli enormi capitali prodotti da questo turpe traffico e mercimonio.

Corrompe e attacca al cuore gli Stati.
La produzione di cocaina è aumentata.
Nuove droghe presentano nuove minacce.
A distanza di decenni dall'adozione delle convenzioni di Vienna e di Palermo il bilancio della cooperazione giudiziaria induce ad una più ampia riflessione, è dunque lecito chiedersi se e cosa fare.
Le tradizionali tecniche investigative non sono sufficienti.

Occorre fare di più

Ed ecco il perché di questo incontro a Palermo e del ruolo del Programma europeo dedicato a Giovanni Falcone contro il crimine transnazionale organizzato.
Il suo pensiero è in questo ambito specifico il contenuto essenziale del nostro modello.





Funded by
the European Union



EL PACCTO 2.0
EU-LAC Partnership on justice and security

IL CONTRASTO PATRIMONIALE AL NARCOTRAFFICO

RIUNIONI DI STUDIO E COORDINAMENTO IN ONORE
DI GIOVANNI FALCONE



PROGRAMMA
FALCONE BORSELLINO

Funded by
the European Union

COP  LAD